

CAFFÈ
NEW YORK
AUGURI

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

CAFFÈ
NEW YORK
ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281
www.caffenewyork.it



anno 80 n.345 mercoledì 17 dicembre 2003

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Lotte di classe": tot. € 4,50
l'Unità + € 4,50 vhs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50
l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol.10": tot. € 4,30
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Cronache della presidenza italiana: «Silvio Berlusconi si guarda intorno, e propone "ragazzi, parliamo di donne". Racconta la barzelletta



dell'elicottero che cade, ma il primo ministro polacco è ancora in sedia a rotelle per un incidente aereo. Il silenzio si diffonde nella stanza.

Il problema europeo era difficile da risolvere ma Berlusconi ha contribuito molto al fallimento». George Parker, Financial Times, 15 dicembre

«Le tv sono mie, non me le toglierete»

Berlusconi insulta Ciampi: non leggo e non leggerò il suo messaggio sulla legge Gasparri
Si pensa a un decreto per salvare Rete4. Cattaneo minaccia: Raitre senza spot? Licenziamenti

Quirinale

LA GRANDE SVOLTA DEL SETTENNATO

Vincenzo Vasile

«Non le ha lette e non le leggerà? Pazienza...». La battuta sprezzante e irriguardosa di Berlusconi sulle «osservazioni» con cui Ciampi ha bocciato la legge Gasparri viene archiviata senza troppe ambascie. Si sa, però, che si tratta di molto di più che un incidente nel percorso a ostacoli dei rapporti tra Quirinale e palazzo Chigi.

SEGUE A PAGINA 2

Europa

ULTIMA SCENEGGIATA A STRASBURGO

Sergio Sergi

L'Europa lo ha decisamente prostrato. Si vede. Arriva pure in ritardo, quando il presidente Pat Cox, dopo vana attesa di 15 minuti, inizia egualmente la seduta. Eppure, sarebbe bastato poco per uscire dall'aula di Strasburgo senza altri danni. Almeno senza la presunzione d'aver innellato un successo dopo l'altro.

SEGUE A PAGINA 5

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

STRASBURGO «Le osservazioni che sono state fatte dai tecnici del Quirinale non le ho lette e non le leggerò». Da Strasburgo, l'ultimo insulto di Berlusconi a Ciampi. Come premier e come padrone di Mediaset. «Esiste una situazione - sostiene Berlusconi - che mi vede deleggiato dalle mie reti, ma che mi vede ancora responsabile di gran parte di esse, per cui me ne sto da un'altra parte».

Lo interrompe una giornalista del Tg3: «Lei ha detto mie...». Replica il premier: «È una realtà, che vuole espropriarmi?».

All'indomani del rinvio della legge Gasparri da parte di Ciampi, arriva il ricatto del direttore generale della Rai, Cattaneo: senza pubblicità a Raitre ci saranno ristrutturazione e licenziamenti. Berlusconi intanto ha deciso la prossima mossa: un decreto legge per «salvare» Retequattro.

ALLE PAGINE 2-3-4

Maccanico

«Decreto possibile solo se rispetta le scelte di Ciampi»

CASCILLA A PAGINA 2

Castagnetti

«Porte aperte a Di Pietro non ai suoi diktat»

ANDRIOLO A PAGINA 6

Ancora morti in Iraq

Bush: Saddam merita la morte Vaticano: trattato come una vacca



La protesta contro le truppe americane Nabil Aljuran/Ap

UN UOMO CHIAMATO RAIS

Robert Fisk

BAGHDAD Ma questo è veramente l'uomo che mi diede la mano un quarto di secolo fa? Ho rivisto molte volte la videocassetta nelle ultime 24 ore. E più guardo e più mi sembra che Saddam somigli ad un animale selvatico.

Un signore americano, intervistato dalla Associated Press, ha detto di essere andato direttamente in chiesa a pregare per lui.

SEGUE A PAGINA 10

Gasparri/1

L'ALT DI CIAMPI

Nicola Tranfaglia

In Italia, malgrado una propaganda martellante contro la Costituzione repubblicana del 1948 (che, secondo il presidente del Senato Pera, dovrebbe spogliarsi anche della sua fondamentale peculiarità, di essere cioè democratica e antifascista), gli organi di controllo del potere esecutivo, come di quello legislativo, per fortuna esistono e possono funzionare in maniera efficace se da parte dei suoi titolari c'è la volontà politica e istituzionale di farli funzionare ad ogni costo. In questo senso la mancata firma della legge Gasparri da parte del presidente Ciampi e il suo messaggio motivato alle Camere che ripercorre i temi dell'unico messaggio presidenziale del 2002 e fa preciso riferimento alla sentenza n. 466 della Corte Costituzionale è un atto insieme politico e istituzionale che apre una fase nuova, necessariamente più difficile nei rapporti tra il Capo dello Stato e il Governo presieduto da Silvio Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 27

Gasparri/2

PLURALISMO E LICENZIAMENTI

Roberto Zaccaria

Il presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere, esercitando una sua indiscutibile prerogativa costituzionale, riconosciutagli dall'art.74 della Costituzione, il disegno di legge Gasparri sulla riforma del sistema televisivo. Nel messaggio, che la Costituzione vuole motivato, il presidente ha indicato con chiarezza le ragioni che hanno giustificato il rinvio e lo ha fatto in maniera così circostanziata da rendere assolutamente costruttivo il suo intervento. Il presidente si è ricollegato in maniera estremamente puntuale e dettagliata alle indicazioni ricavate dalla giurisprudenza della Corte costituzionale e ha dato così una testimonianza esplicita del suo percorso in un ambito rigorosamente costituzionale. Ha fatto una cosa che nessuna Corte costituzionale potrebbe fare e cioè ha indicato le norme «elusive» degli obblighi costituzionali in una materia come quella dell'antitrust dove il legislatore ha dei precisi «obblighi di fare».

SEGUE A PAGINA 26

Igor Marini incriminato per calunnia ma il burattinaio resta nell'ombra

Susanna Ripamonti

MILANO Per la giustizia Igor Marini è un «calunniatore». Il gip di Torino, Francesco Gianfrotta, ha emesso un nuovo ordine cautelare in carcere nei confronti del faccendiere dell'affare Telekom Serbia, per autocalunnia e per calunnia ai danni di tutti i leader dell'Ulivo che aveva accusato di corruzione: Romano Prodi, Piero Fassino, Francesco Rutelli, Lamberto Dini, Valter Veltroni, Clemente Mastella.

Igor Marini, scrive il gip nell'ordinanza, «ha mentito ripetutamente. Nel farlo, ha anche accusato di gravi reati persone innocenti essendo consapevole della loro estraneità ai reati che di volta in volta ha dichiarato che esse avevano commesso». Resta ancora da stabilire per conto di chi ha mentito: insomma chi sia il burattinaio.

FIERRO A PAGINA 6



Finanziaria

Piccoli Comuni Protesta nel buio

Francesco Sangermano

FIRENZE Mezz'ora al buio contro i tagli della Finanziaria. A guardarla dall'alto, stasera, la Toscana mostrerà 107 piccole grandi chiazze nere sparse sul suo territorio. Ma non solo. Quella partita dai piccoli Comuni (con meno di 5mila abitanti, per capirsi) della terra di Dante, è una campagna che si è propagata anche ad altre realtà d'Italia.

SEGUE A PAGINA 8

L'antifascismo cancellato

PERA IL NEGAZIONISTA

Bruno Gravagnuolo

In fondo, si potrebbe anche liquidare l'ultima uscita sull'antifascismo del Presidente del Senato Marcello Pera come l'ennesima gaffe. L'ennesimo atto di imperizia culturale di un fiore all'occhiello accademico, «sbalzato» d'improvviso agli schermi della Repubblica. E che ha dismesso l'abitudine alla riflessione e allo studio, nonché la «modestia epistemologica» di cui andava fiero Karl Popper, il filosofo da Pera cavalcato con tanto amore in passato. Riassumerle è gioco forza, quelle gaffe, ancora una volta. Non più di un anno e mezzo fa il Presidente Pera se la prendeva con gli «intellettuali assassini», colpevoli con la loro predicazione di avere in qualche modo favorito l'uccisione di Marco Biagi.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Gasparri è innocente

L'effetto immediato del rinvio alle Camere della legge Gasparri da parte del presidente Ciampi, è stata la dissolvenza, almeno per qualche ora, del ministro eponimo. Gasparri in quanto tale, infatti, non sapendo né leggere né scrivere leggi, deve essere riconosciuto estraneo a tutto l'imbroglio. A sua discolpa intendiamo portare alcune prove decisive di cui siamo in possesso. Ma, per scarsità di spazio, ci concentriamo sul Sistema integrato della comunicazione (che come sigla fa Sic! perché neanche lui può credere di esistere). Si tratta infatti di una invenzione lessicale che, allargando il quadro di riferimento praticamente all'infinito, consente di allargare anche le posizioni dominanti, pur limitandole al 20%. Il Sic è dunque un solvente linguistico che scioglie i monopoli nel nulla. E, secondo voi, può essere Gasparri il grande saponificatore, o vi sembra di scorgere all'orizzonte il profilo di qualcun altro? Il Cianciulli che si delinea, è o non è più somigliante al profilo dell'onorevole Previti? C'è infine una prova matematica: poiché il 20% di zero è ancora zero, anche il 20% dell'infinito è infinito. E qui Gasparri proprio non ci arriva. Ecco provato, signori della corte, che quest'uomo è innocente.

Lotte di classe Luigi Galella

La vita in classe e i suoi conflitti. Le voci e i volti dei ragazzi. La piccola cronaca delle anime e degli umori, in una quotidianità che si fa racconto.



in edicola da oggi
con l'Unità a 3,50 euro in più

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS SpA
FINANZIAMENTI IN T O R A

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco IUC numero A7821 TALE G. del 14.03% al max consentito dalla legge.
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili dal rufidico.

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

STRASBURGO Il nome del presidente della repubblica non lo ha mai fatto. Ma il tono con cui Silvio Berlusconi ha parlato dei "tecnici del Quirinale", le cui osservazioni hanno supportato la decisione di Ciampi a innestare la marcia indietro per la legge Gasparri, basta da solo a far comprendere il profondo fastidio del premier davanti ad una difficoltà che si era illuso di poter evitare.

A Strasburgo per dire addio senza rimpianti alla presidenza dell'Unione europea, "un'esperienza drammatica, meno male che è finita", il presidente del Consiglio non ce la fa a trattenerci. Brucia troppo la ferita per l'altolà ad una legge confezionata su misura per rendere sempre più solido il suo impero televisivo. Parla a ruota libera. Senza rendersi conto che l'uso della formula "tecnici del Quirinale" non può essere sufficiente a rendere meno forte l'attacco diretto al Capo dello Stato. "Le osservazioni che sono state fatte non le ho lette e non le leggerò", dice sprezzante il padrone di Mediaset. Contraddicendosi. Perché solo qualche ora prima aveva detto di essere stato avvisato in anticipo delle osservazioni che stavano per cadere sulla sua legge. E smentendosi da solo. Perché, lui che vorrebbe far credere di essersi "sempre tenuto lontano dalla legge e di non conoscerla", immediatamente abbocca e si inoltra in spiegazioni da vero esperto sul Sic che "esiste dai tempi della Mammi" e che esalta le capacità di chi "ha il riscontro positivo sul mercato". Tanto da creare posizioni dominanti? I "tecnici del Quirinale" possono stare tranquilli. Il premier che dice di non sapere rassicura: "Eviteremo che questo possa accadere". In una messa in scena crescente del conflitto di interessi Berlusconi ha continuato a difendere la sua azienda che opera in un sistema come quello italiano che "propone la più ampia offerta al mondo: tante televisioni, non solo nazionali, le nuove arrivate e quelle che si aggregano con il digitale, le tv locali. Se qualcuno dicesse che in Italia non c'è pluralismo televisivo sarebbe sommerso dai fischi di tutti gli utenti". L'unico messaggio alle Camere del presidente Ciampi è stato proprio sul pluralismo nell'informazione.

Attacco al capo dello Stato, il ministro titolare della normativa rimandata lasciato al suo destino. Unico responsabile di una legge che il premier dice di non conoscere. "Ho lasciato la cosa a Gasparri, la lascio a Gasparri. Quando sarà il momento il governo prenderà atto della proposta del ministro. Mi è

«**A Strasburgo sgarbo istituzionale del presidente del Consiglio**
«Le osservazioni che sono state fatte non le ho lette e non le leggerò»



«**Se qualcuno dicesse che in Italia non c'è pluralismo televisivo sarebbe sommerso dai fischi di tutti gli utenti**». L'unico messaggio di Ciampi è stato proprio sul pluralismo

Berlusconi: io ignoro il Quirinale

Il premier parla da padrone: per Rete4 faremo un decreto. Esplode il conflitto di interessi



Giornata nera per il titolo Mediaset che chiude sotto i 10 euro: -2,78%

MILANO Mediaset ha scontato ieri in Piazza Affari il rinvio alle Camere del ddl Gasparri. Il titolo, pesante fin dall'avvio della seduta, ha perso il 2,78% a 9,67 euro. Sono stati bruciati 326,7 milioni di euro di capitalizzazione e il valore di Borsa della società è sceso a 11,4 miliardi di euro.

Nell'attuale incertezza sulle prospettive future della società gli investitori, che avevano scommesso negli ultimi tempi nel varo del ddl, giudicano vantaggioso per l'azienda televisiva, hanno comunque preferito vendere. A riprova della particolarità della seduta

bersistica, ieri sono stati scambiate oltre 21 milioni di azioni Mediaset, pari a circa l'1,8% del capitale, contro i 6,3 milioni di pezzi della vigilia e della media degli ultimi 30 giorni. Il forte ribasso di Mediaset ha coinvolto anche altri titoli del settore editoriale e media. L'Espresso ha lasciato sul terreno l'1,15% a 5,4 euro, Telecom Italia Media l'1,56% a 0,4 euro, Classeditori il 5% a 2,31 euro. Pesanti anche Caltagirone Editore (-2,27% a 6,59 euro), Poligrafici (-2,62% a 1,59 euro).

tg Rai
di Paolo Ojetti

Tg1

Ieri sera il Tg1 ci ha insegnato come si rivoltano le frittate. In pratica, ha presentato la bocciatura di Ciampi della legge Gasparri come una scelta pericolosa che metterà in mutande i dipendenti di Rete4 e di RaiTre. Insiste il Tg1 sulla necessità di un "decreto urgente che le tuteli". Insomma, che la legge Gasparri fosse uno schifo, incostituzionale e inventata per blindare il potere mediatico di Berlusconi, futuro padrone di tutta l'informazione italiana, ebbene tutto questo è passato sotto silenzio. Il Tg1 manda in onda anche piccoli trucchi: ad ascoltare il congedo di Berlusconi a Strasburgo c'erano quattro gatti, ma la platea vuota non è mai stata inquadrata.

Il Tg1, che aveva cavalcato Telekom Serbia con allegria, dà la notizia che Igor Marini ha calunniato Prodi, Fassino e tutti gli altri. Sì, ma chi glielo ha fatto fare? Comunque, fine di una montatura. E fine dell'Europa: Berlusconi rientra, Susanna Petruni e Giovanni Masotti ripongono trombe e tamburi, l'orchestra azzurra chiude la tournée.

Tg2

Per il Tg2 è addirittura "allarme" per i dipendenti di Rete4 e RaiTre. Viene riproposto (dopo il Tg1) il direttore generale Flavio Cattaneo, il giovane timoniere berlusconiano. Cattaneo già parla di licenziamenti, insomma va oltre il suo "premier", che si era limitato a immaginare una rivolta dei telespettatori di fronte all'assunzione in orbita di Fede e a paventare "una statalizzazione" delle sue Tv, ordita indubbiamente da Ciampi e dai corazzieri del Quirinale.

Copertina di Gerardo Greco: la fine di Saddam è il risultato dell'orgoglio di famiglia dei Bush, di padre in figlio.

Tg3

C'è un velo di preoccupazione sul Tg3, un'ombra remota: se Retequattro finisce sul satellite, RaiTre resta senza pubblicità. E tutt'e due rischiano ristrutturazioni che - in parole povere - significano riduzione drastica dei dipendenti. Per ora sono armi di ricatto sventolate dalla Rai e da Mediaset, ma il decreto si può fare? Pierluigi Terzulli esordisce: "La bocciatura della legge Gasparri è uno di quei colpi che lasciano il segno". Berlusconi a Strasburgo, inseguito da Mariella Venditti, finge di non sapere, di non occuparsi di queste cose, rivolgetevi a Gasparri. Il centrosinistra chiede le dimissioni dell'"arrogante" Berlusconi (Gasparri non è nemmeno contemplato): ma è solo "fumus" propagandistico.

Maccanico: un decreto? Solo se si rispetta Ciampi

«Le frasi del premier sono talmente gratuite e irrispettose da ledere lo stesso ruolo che egli ricopre»

Pasquale Casella

ROMA L'avrà capito, Silvio Berlusconi, che in democrazia le maggioranze non sono onnipotenti? Antonio Maccanico, si sa, viene dalla scuola dei civil servant. Incompatibile con il "trionfalismo sfacciato" del centrodestra o l'"esultanza sfrontata" dei vertici di Mediaset, l'azienda del premier, al momento del varo di una legge che «si faceva beffe delle sentenze della Corte costituzionale, delle obiezioni delle Autorità indipendenti, delle direttive comunitarie, delle correzioni proposte in Parlamento dell'opposizione, dei rilievi mossi dai soggetti attivi nel campo della comunicazione». Ma al già eloquente elenco delle forzature, l'ex ministro per le riforme dei governi del centrosinistra non aggiunge l'impudente soluzione di continuità con la legge sull'emittenza che porta proprio il suo nome. Con la stessa sensibilità istituzionale con cui ha evitato, nelle ultime settimane, ogni rapporto con Carlo Azeglio Ciampi di cui è stato stretto collaboratore e resta sincero amico: «Non volevo nemmeno sfiorare l'elaborazione della difficile scelta del presidente con il dubbio di una qualche mia influenza. Tanto più che ero sicuro che avrebbe preso la decisione più saggia e opportuna».

Il messaggio con cui Ciampi ha rinviato al Parlamento la legge firmata da Maurizio Gasparri corrisponde alle sue attese?

«In pieno, se non va addirittura oltre le aspettative: le motivazioni sono assolutamente ineccepibili, tutte rigorosamente fondate. E non solo sul piano del diritto. Anche rispetto ai mutamenti profondi in essere nei mezzi di comunicazione di massa, il capo dello Stato ha mostrato uno sguardo lungo e accorto».

A sentire Berlusconi il rinvio non avrebbe alcun significato politi-

co: quelli di Ciampi sarebbero rilievi tecnici, né più né meno rilevanti dei precedenti casi. È così?

«Niente affatto. Intanto, perché i rilievi non sono meramente tecnici: sono di fondo. Quello più grave riguarda specificamente la non ottemperanza della sentenza della Corte costituzionale sull'impossibilità per qualunque soggetto di avere più di due reti televisive oltre il 31 dicembre del 2003. E non mi risulta che ci siano precedenti di leggi rinviati

in nome del rispetto di un principio fondante della Costituzione. Come Ciampi ha fatto non da oggi: oggi, con il messaggio di rinvio della legge Gasparri, esattamente come un anno fa, con il primo messaggio presidenziale alle Camere sulla libertà e il pluralismo nell'informazione».

Sta dicendo che Berlusconi era avvertito?

«Non poteva non essere consapevole delle conseguenze dello strappo con

quel messaggio preventivo. Quindi ha da prendersela solo con se stesso».

Forse si era abituato alla cosiddetta moral suasion, pure esercitata dal capo dello Stato su provvedimenti non meno scabrosi, come le leggi sul legittimo sospetto o sulla sospensione dei processi alle alte autorità dello Stato. Perché questa volta no?

«Negli altri casi il presidente è dovuto intervenire a iniziativa legislativa già

avviata, quindi a posteriori. In questo c'era un documento di indirizzo al Parlamento che costituiva un sicuro punto di riferimento. Per tutti. Berlusconi ha fatto orecchie da mercanti. Ciampi è stato conseguente».

E adesso?

«Adesso c'è una procedura costituzionale da praticare fino in fondo, nel rispetto delle prerogative del capo dello Stato e della libera dialettica parlamentare. Il punto è: si vuole modificare la leg-

ge secondo le indicazioni del presidente della Repubblica?».

E se la risposta fosse no, visto che il premier ritiene essere già garantito il massimo del pluralismo?

«Deve essere una strana concezione del pluralismo...».

Sicuramente non confrontata con quella del presidente della Repubblica, visto che Berlusconi giura di non aver letto il messaggio e di non volerlo neppure leg-

gere. Cosa pensa di questa sortita?

«Berlusconi avrebbe fatto bene a risparmiarsela. Queste affermazioni suonano offensive. Sono talmente gratuite e irrispettose da ledere, in realtà, non l'autorità di chi ha esercitato un diritto ma anche un dovere istituzionale, ma lo stesso ruolo del presidente del Consiglio».

Crede sia l'espressione della cattiva coscienza per l'irrisolto conflitto d'interessi?

«La legge Gasparri è, in tutta evidenza, resa torbida dalla scelta di perpetuare ad ogni costo gli equilibri esistenti con il duopolio Rai-Mediaset, in contrasto aperto con la tenace giurisprudenza della Corte costituzionale per una limpida applicazione dell'articolo 21 della Costituzione sul pluralismo dell'informazione».

Appunto, la Consulta ha sancito il passaggio di Rete4 sul satellite e la rinuncia della pubblicità su Rai3 entro il 31 dicembre. La legge Gasparri consentiva di scavalcare questa scadenza. Nel vuoto legislativo determinatosi con il rinvio è possibile ricorrere a un decreto legge, come pare orientarsi il governo?

«L'emergenza è data dai tempi parlamentari, obiettivamente a ridosso della scadenza del 31 dicembre e, quindi, troppo stretti per un compiuto riesame della legge. Ma il ricorso a uno strumento eccezionale e urgente come il decreto legge è giustificabile solo se c'è la volontà di riflettere e misurarsi fino in fondo con i rilievi del capo dello Stato. C'è questa volontà? Se c'è, il governo e maggioranza la esprimano apertamente. Se, invece, credono di poter aggirare o scavalcare le indicazioni del messaggio, farebbero bene a riflettere su un piccolo particolare».

Qualè?

«Che il decreto legge deve essere controfirmato dal capo dello Stato».

Quirinale

Il presidente potrebbe firmare una norma ponte

Segue dalla prima

Ieri nessuno sul Colle ha preso in considerazione l'idea che si dovesse rispondere per le rime, o far trapelare irritazione e sconcerto: il presidente era impegnato in un'udienza di routine, dedicata alle Accademie nazionali di cultura, tutto qui. Non una parola sul conflitto in atto. Qualche segnale di fumo: non ci sono pregiudiziali del Colle sull'ipotesi di un decreto legge "salva Rete quattro" che viene dato per sicuro dalle parti di palazzo Chigi, messo in dubbio dai centristi di Follini, escluso dall'opposizione, e che - se si risolvesse in una mera proroga - potrebbe moltiplicare i vizi di incostituzionalità della "Gasparri", (bocciata proprio perché aggira il termine del 31 dicembre fissato dalla Consulta), sicché molto dipende dal modo in cui il testo sarà congegnato.

Nel corso della giornata non si sono registrati altri tentativi di mediazione. Le due strade di Ciampi e di Berlusconi ap-

paiono da tempo divise: il lunedì nero del rinvio alle Camere della legge televisiva ha sancito una separazione consensuale, che covava nei sotterranei del menage istituzionale. E nella vicenda della "Gasparri" ha pesato - spiegano i testimoni più vicini - anche un'incredibile incapacità di comunicare tra i due presidenti.

Il governo era stato avvertito per tempo, da diversi giorni, della decisione adottata dal capo dello Stato sulla legge Gasparri, e l'incontro di lunedì pomeriggio al Quirinale con Berlusconi (non tempestoso, ma semplicemente gelido) non ha fatto altro che confermare quanto si sapeva della tempesta in arrivo: quel che stupisce è, però, che a palazzo Chigi non siano stati colti i ripetuti e pubblici segnali che Ciampi ha disseminato da luglio a questa parte, fino a rivendicare qualche giorno fa la "passione civile di un ventenne", per avvertire che la strada imboccata dal governo era senza uscita, dal punto di vista delle regole costituzionali di cui il

Quirinale intende continuare a essere custode.

Invece, il presidente del Consiglio ha fatto melina. Ha rassicurato i suoi alleati che alla fine Ciampi avrebbe ceduto, vantandosi di chissà quali possibilità di condizionamento. Ha autorizzato qualche velina per dire che la firma quirinalizia avrebbe premiato l'ammorbidimento del Polo nelle denunce sulla Telekom-Serbia, e questo deve aver irritato il presidente molto di più di mille girotondi (semmai l'amarezza sul versante dell'opposizione riguardava chi ha raccolto i gossip e lo scetticismo sulla sua coerenza). Il premier ha sbagliato a giocare la carta della presidenza del semestre come un salvacondotto, proprio quando i comportamenti della delegazione italiana al tavolo di Bruxelles deludevano Ciampi e violavano gli impegni per un'iniziativa comune con i "fondatori" della Ue.

Linguaggi diversi. Strade che si biforcavano dopo la "coabitazione" tra due uomini così diversi per passato, cultura, pe-

so specifico personale, consapevolezza dei rispettivi ruoli istituzionali. Si è rotto qualcosa nei meccanismi portanti di quello strano "tandem" al vertice della Repubblica che era apparso anche agli osservatori più distanti la conseguenza obbligata di un insieme di rapporti di forza e di condizioni politiche. Il reciproco impegno a non disturbare il manovratore, a smussare le occasioni di attrito, anche di là dalle esigenze del fair play, si chiamava "moral suasion", con un termine mutuato dalla capacità di influenza sulle scelte di governo da parte dei banchieri centrali prima dell'euro. Ma adesso il destinatario di questa influenza, mai dimostratosi davvero efficace, "non legge e non intende leggere" le osservazioni del presidente. E bisognerà sicuramente aggiornare lessico e modi di intervento, perché - anche se Ciampi non aveva nessuna intenzione di dichiarare guerra - gli si è risposto in tono di sfida, ed è la prima volta. Forse bisogna segnarsi questa data.

Vincenzo Vasile

Natalia Lombardo

ROMA Nel day after della bocciatura della Legge Gasparri da parte del presidente Ciampi la maggioranza è divisa e agitata. Ma cerca di correre ai ripari sulla prima conseguenza entro Capodanno. «Decreto», è la parola magica che dovrebbe aggirare la sentenza della Corte Costituzionale che sancisce l'invio sul satellite di Rete4 il primo gennaio 2004. Un pezzo di carbone della Befana per Berlusconi e per Fedele Confalonieri, presidente Mediaset che ieri si è appellato ai politici: salvate il soldato Emilio Fede e i «mille» lavoratori (che poi sono circa 700 e i Comitati di redazione di Mediaset hanno replicato: «Non usateci come ostaggi o strumento di ricatto politico», pur auspicando «continuità occupazionale» a Rete4). A dare una spinta al decreto è stato anche il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, con lo psico-terrorismo: «Senza un provvedimento per Raitre, licenziamenti». Così il leit motiv nella Casa delle Libertà, ieri era: «Non si possono mandare a casa i lavoratori di Rete4 e quelli di Raitre». RaiTre senza pubblicità è più che altro uno specchio per le allodole per l'opposizione, perché nella sentenza della Consulta non c'è un riferimento esplicito (è una conseguenza indicata nella legge Maccanico e dall'Authority delle Tlc). Ma anche Serventi Longhi, della Federazione della Stampa, si accetterebbe un provvedimento per salvare l'occupazione, ma rifiuta i «ricatti» sui lavoratori.

L'appiglio per il decreto sarebbe contenuto nel messaggio di Ciampi, sostiene la maggioranza, ovvero la richiesta di un termine fisso anche per la fase transitoria dell'applicazione della sentenza della Consulta. E sembra che il Quirinale non si opponga a un decreto, purché vengano recepite le modifiche da lui chieste. Del resto il ministro Giovanardi si rende conto: «Ciampi deve firmarlo...». Il decreto governativo potrebbe essere già presentato nel consiglio dei ministri di venerdì (firmato da Fini o dal ministro), anche se per Gasparri «non è stata presa nessuna decisione». Si tratta di un rinvio di 60 giorni, oppure di sei mesi. Sono al lavoro i tecnici giuridici di Palazzo Chigi che devono sciogliere i nodi costituzionali, indicati da molti: da Antonio Di Pietro al vicepresidente della Camera, Publio Fiori, di An, che ritiene il decreto «inammissibile», perché la Costituzione «dice che quando il Presidente della

L'appiglio per il decreto sarebbe nella richiesta di un termine fisso anche per la fase transitoria

“ Dopo aver scritto un testo non costituzionalmente corretto l'esecutivo vuole salvare i dipendenti sui cui destini pesa l'incertezza ”



La Quercia: rivendichiamo la giustizia della nostra battaglia. Si pensa a una misura per due mesi. La discussione in aula sulla nuova legge inizierà dopo le Feste

Decreto per Rete4, la toppa sul vestito

Il governo ora usa i lavoratori. I Ds: modificare la legge tv come ha indicato il Quirinale

pluralismo

Giuliano Ferrara (direttore del Foglio): «Il pluralismo è una truffa».

Antonio Polito (direttore del Riformista): «Non c'è dubbio».

Giuliano Ferrara (direttore del Foglio): «Scusi Polito, io ho detto che il pluralismo è una truffa e lei mi risponde non c'è dubbio?»

Dialogo registrato nel corso della trasmissione Otto e mezzo di martedì 16 dicembre 2003.



Il direttore del Tg4 Emilio Fede Antonio Calanni/Ap

Rimpasto

«Forza Italia ha perso tre ministeri...» Casini con il Colle, An fredda con Gasparri

La giacca tirata, in questo momento, è quella di Berlusconi. Frenato nei suoi impulsi verso lo scontro istituzionale con il Quirinale. «Non si può», gli dicono i suoi alleati, disposti ad accettare il decreto «salva Rete4» ma non a ripresentare il testo in Parlamento «così com'è». Lo trattengono Fini, Casini e Folli. E Letta, rientrato in campo come «uomo chiave» nei rapporti con il Colle. Ma da Strasburgo ieri Berlusconi ha lanciato altri segnali di guerra, con quel «non leggero le modifiche indicate da Ciampi» e l'ordine esplicito di un decreto per Rete4, suggerito, fa capire, dal ministro Gasparri. Il quale è cauto: sul decreto ancora «nessuna decisione».

Ma se sul «salva-Fede» si discute la strada da percorrere, compatibile con la Costituzione, Folli e Fini sono fermi sul piano politico: non si può dare un simile schiaffo al Quirinale, lo scontro

sarebbe insanabile. Secondo Fini «alcuni rilievi del Capo dello Stato debbono essere raccolti nello spirito e nella lettera». Casini rivendica il ruolo di mediatore per evitare lo strappo (nel senso di quella «dialettica costituzionale» di cui ha parlato dopo la lettura del messaggio di Ciampi che, secondo un deputato della Margherita, ha «declamato» in aula), ma ora cerca di dividere il problema su due piani: la «partita governo-Quirinale», che si gioca attorno al decreto per evitare che Ciampi non lo firmi (sarebbe un secondo smacco); poi la più grande «partita parlamentare» da giocare «nel confronto fra maggioranza e opposizione, perché il Parlamento risponda veramente al Capo dello Stato». È il match che, dicono dal piano nobile di Montecitorio, «interessa di più». Casini rimanda la legge in aula a gennaio. Unico problema, si intrincererà con la verifica di governo. Dentro Forza Italia, raccon-

tano, c'è chi dice «così FI ha perso tre ministeri», conquistati da An e Udc come ricompensa per la «fiducia mascherata» (la definizione è del centrista Tabacci). Tant'è che, fa notare un «colonnello» di An, «Berlusconi ora parla di rimpasto, roba che prima gli faceva venire l'orticaria». E anche per Fini «non è disdicevole» anche all'inizio dell'anno, una «messa a punto della squadra di governo».

Ieri mattina a Montecitorio la fibrillazione era alta: un vertice fra Fini, Folli, il ministro Gasparri semi annientato (ma non intenzionato a dimettersi), La Russa per An, il forzista Paolo Romani e, nella mezz'ora finale, anche Casini. Si offende la Lega, non invitata. Posizioni non unanime. Fini è preoccupato. Ma dentro An si arriva agli estremi tra chi, come Publio Fiori, boccia il decreto come «anticostituzionale», e vorrebbe «riesaminare la legge e ora applicare quella vecchia» (spedendo Fede sul satellite) e chi, i più berlusconiani e vicini a Gasparri, segue la tesi de «la colpa è tutta di Ciampi, è lui che ce l'ha con noi», raccontano. In realtà dentro An «nessuno si strappa le vesti, non è una nostra sconfitta», spiega un alto esponente. Semmai è Gasparri ad aver perso la faccia procedendo a spada tratta senza ascoltare le tante critiche autorevoli. Una forzatura che ha creato un

pasticcio, è stato fatto presente al ministro. Ma di arrivare allo scontro non se ne parla: «Se si lascia la legge com'è la Consulta la bocca dopo tre mesi», ha spiegato Italo Bocchino, An, a chi voleva la linea dura. È anche quello che Fini, Casini e Folli hanno detto a Berlusconi lunedì. Tra i forzisti c'è chi vorrebbe tenere duro sulla via del «non si cambia nulla», e chi, come lo stesso Paolo Romani si rende conto del pericolo di uno scontro istituzionale e vorrebbe anche ampliare il decreto. L'Udc già a caldo, aveva rivendicato il ruolo da Cassandra e ora reclama modifiche alla legge. n. l.



Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo durante la conferenza stampa di ieri a Roma Mario De Renzi/Ansa

Repubblica rinvia alle Camere un provvedimento legislativo, le Camere lo debbono riesaminare e poi o lo riapprovano così come è, o lo modificano. Però le Camere, non il governo». Il rischio è quello di un conflitto tra «attribuzione di poteri», sul quale sembra che anche il leader di An, Gianfranco Fini, avesse espresso delle perplessità. Il nodo, in effetti, esiste. Ma sembra certo che il decreto ci sarà. Non è chiara la formula: c'è chi, nella CdL, vorrebbe solo un «salva-Rete4» per due mesi, per far contento Berlusconi, chi per avere l'appoggio delle opposizioni ci vuole infilare Raitre e chi, come Paolo Romani, Fi, pensa di

accogliere già delle modifiche indicate da Ciampi: far passare come «urgenza» anche le norme sul digitale terrestre, l'articolo 25. Ma toccare i punti della legge potrebbe far irritigare Berlusconi e riaprire lo scontro, come teme Casini.

Ieri mattina Fini ha avuto un colloquio con il segretario Ds, Piero Fassino a Montecitorio. La maggioranza cerca di evitare uno stop dalle opposizioni, infatti. E sul decreto Luciano Violante, capogruppo Ds, in un primo momento accoglie gli allarmi dei lavoratori ma rimanda il problema al governo. Lo ferma poco dopo il presidente Ds, Massimo D'Alema: il provvedimento «sarebbe semplicemente una violazione della sentenza della Corte che ha stabilito una data. Se si potessero correggere le sentenze della Corte con un decreto, sarebbe molto facile. Purtroppo, non credo che sia così». E Vannino Chiti condanna l'atteggiamento «arrogante di Berlusconi» e critica Casini per aver partecipato ai vertici di maggioranza.

Alle sette di sera nel gruppo Ds a Montecitorio Fassino convoca tutti gli esperti delle comunicazioni: ci sono Giulietti, Melandri, Petruccioli, Morri, Rognoni, Lolli, Grignaffini e Violante. Si decide il percorso: recepire le indicazioni di Ciampi, anzitutto, quindi modificare la legge; sul decreto è affare del governo, i Ds «non vogliono entrare nei dettagli giuridici o occupazionali di Rete4. L'onere della proposta spetta al governo, e per Rete4, usata per «far dimenticare» i nodi della Gasparri, la soluzione si trova cambiando la legge. Terzo punto: «I Ds rivendicano l'esito di questa battaglia». Tutto l'Ulivo incassa la vittoria e ora insiste sulla modifica della legge. Contrari al decreto Verdi e Pdci.

La vera partita si giocherà in Parlamento. Domani comunque la Gasparri torna all'esame delle commissioni Trasporti e Cultura della Camera.

Chiti condanna l'arroganza di Berlusconi e critica Casini per aver partecipato ai vertici del Polo

Disoccupazione, lo spauracchio di Mediaset

Tensione e ridda di ipotesi nelle tv del gruppo. Fede si commuove in diretta, incontra alla Fnsi

Giampiero Rossi

MILANO Una giornata particolare, quella di ieri, a Cologno Monzese. Di tensione, preoccupazione, ridda di ipotesi, con le telecamere di un telegiornale puntate sui colleghi dell'altro Tg per le interviste (con Emilio Fede, commosso al suo tg, al centro dell'attenzione). E soprattutto con la pesante minaccia sul futuro paventata dai vertici dell'azienda, che suona come un ultimatum-ricatto alla politica: «Mediaset confida nella ragionevolezza e nel buon senso di tutti - afferma in un comunicato il gruppo delle principali emittenti private nazionali - nei prossimi otto giorni lavorativi che ci separano dal 31 dicembre 2003, data fissata dalla Corte Costituzionale come termine della disciplina transitoria per le reti eccedenti, occorre che il mondo politico e istituzionale italiano interverga per impedire la chiusura di Retequattro. Mediaset infatti non avrebbe altra scelta: l'ipotesi della migrazione sul satellite non è praticabile per una rete nata e dimensionata per la trasmissione a tutto il pubblico italiano».

Altrimenti? «Lo scenario che a quel punto si creerebbe nel Paese non è positivo». E Mediaset lo descrive agitando lo spauracchio di una

«grave crisi occupazionale nel gruppo Mediaset al momento quantificata in circa mille posti di lavoro in esubero, senza considerare le pesanti ripercussioni sul vasto indotto professionale che ruota attorno a una rete televisiva». Non è difficile, dunque, comprendere la tensione che si

respira in queste ore a Cologno. Anche se dall'esterno, ma anche dall'interno di Mediaset piovono confutazioni e repliche alla minaccia neanche tanto velata di tagli ai posti di lavoro: «Appare sconcertante e inaccettabile l'equazione tra il rispetto della costituzione e le minacce occu-

pazionali», commenta la Slc Cgil, il sindacato lavoratori comunicazione. E anche dall'interno di Videotime, una delle società che lavora alle produzioni televisive del gruppo Mediaset arriva un commento di segno contrario: «Qui lavoriamo tutti trasversalmente per tutti i programmi

il direttore generale

Il ricatto di Cattaneo: licenziamenti a Raitre

Caterina Perniconi

ROMA Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo minaccia licenziamenti tra i dipendenti di Raitre. Lo fa in occasione della conferenza stampa per i cinquant'anni della televisione pubblica, commentando aspramente la decisione del Capo dello Stato di rinviare la legge Gasparri alle Camere. «Se non ci sarà un provvedimento entro il 31 dicembre - ha detto il dg - per Raitre ci saranno licenziamenti». E ai giornalisti sbalorditi che chiedevano spiegazioni, ha rettificato: «Cioè, un piano di ristrutturazione».

Il nodo della questione è un comma della legge Maccanico, rivisitato nella Gasparri, che impone a Raitre di vivere solo grazie al canone, rinunciando totalmente alla pubblicità dal 1° gennaio 2004.

Ma la presidente Lucia Annunziata, che ha visto allontanarsi, (per ora non scomparire), la data delle sue dimissioni, è di tutt'altro umore: «Conosco il Parlamento e le istituzioni - ha dichiarato - e so che non ci lasceranno soli, né Raitre né Retequattro. La differenza tra me e Cattaneo è che io sono ottimista e lui è pessimista. Lui ragiona da manager e si deve preoccupare di quello che succede sul piano strutturale, allentando paese e istituzioni dei pericoli manageriali. Quando si prendono decisioni come questa sulla legge - ha continuato Annunziata - sono per migliorare lo stato delle cose esistenti, non peggiorarlo. Ho un'immensa fiducia sulla risoluzione di tutti i problemi che verranno fuori dal vuoto giuridico di questo momento». Nemmeno a Raitre si respira aria di tempesta: per il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, le parole di Cattaneo «sono una banalità. Io sono ottimista - ha aggiunto il direttore - preferisco credere a Lucia Annunziata piuttosto che a Cattaneo, e la terza rete continuerà a lavorare per essere al pari delle altre testate».

Dal diavolo Giuseppe Giulietti è arrivata la richiesta delle dimissioni del direttore generale, a causa «dell'inaudita gravità, a livello istituzionale e politico, delle sue dichiarazioni che, in assoluta sintonia con la parte più estrema della destra, giocano la carta del ricatto e della minaccia. Evidentemente - ha sottolineato Giulietti - Cattaneo non è in grado di fare il direttore generale, per la totale

assenza di equilibrio e di rispetto nei confronti del Presidente della Repubblica e delle scelte che dovrà fare il Parlamento. Ma la cosa ancora più grave è che questa posizione venga proprio da lui, che durante la discussione della legge ha scelto la via del silenzio. In ogni caso - ha spiegato Giulietti - non ci saranno rischi né per Retequattro, né per Raitre, se il governo tanto caro a Cattaneo abbandonerà gli estremismi e presenterà una proposta che recepisca integralmente le osservazioni del Capo dello Stato». Anche per il segretario dell'Usigrai, Roberto Natale, Cattaneo «ha scelto di adottare un'impostazione ricattatoria per conto terzi». Secondo Natale, nelle dichiarazioni rilasciate oggi dal dg di Viale Mazzini, «è chiaro il bisogno di fare allarmismo per dimostrare il suo allineamento ai voleri e alle ire del presidente del Consiglio. Abbiamo capito - ha aggiunto Natale - che si sta preparando un provvedimento tamponne per Rete 4 e per Raitre, anche se non è sicuro l'automatismo per il quale la Rai non può recuperare in alcun modo la raccolta pubblicitaria della terza rete». Infatti la pubblicità di Raitre, potrebbe essere spalmata sulle altre due reti, senza soffocare o ristrutturare il canale di Ruffini. «Eppure - conclude Natale - il direttore generale sente il bisogno di emulare Emilio Fede e di disegnare scenari quasi apocalittici per l'azienda di servizio pubblico».

del gruppo - spiega Albino Paltrinieri, delegato della Rsu - e non credo che se anche Retequattro dovesse andare sul satellite di colpo si bloccherebbero le attività: qualcosa dovranno pur mandare in onda, ci sarà sempre bisogno di un tecnico del suono, di un montatore e di un assistente alla regia... Insomma, qui c'è preoccupazione, ma soprattutto per effetto delle voci alimentate dall'azienda stessa, come avvenne ai tempi del referendum sulle televisioni private, lavoro qui da 20 anni e ormai conosco certi meccanismi».

Certo, nessuno si nasconde il fatto che l'eventuale trasmissione limitata al canale satellitare ridurrebbe la visibilità di Retequattro e anche la sua appetibilità commerciale. Ma per il momento i giornalisti del Tg4, diventato un po' il simbolo di questa contesa politica sull'emittenza televisiva («Ci sentiamo pedine di un gioco molto più grande di noi»), preferiscono mantenere un atteggiamento «istituzionale» e prudente: il Comitato di redazione ha incontrato il segretario della Federazione della stampa italiana, Paolo Serventi Longhi, al quale ha chiesto l'impegno del sindacato dei giornalisti a garanzia del lavoro dei colleghi della testata e dei programmi di informazione. «Rispettiamo la decisione del Capo dello Stato», tengono a sottolineare i giornalisti, che però chiedono «interventi urgenti a tutela di quanti lavorano nel Tg e nella rete. E Serventi Longhi fa sapere di essere favorevole a un eventuale decreto di salvataggio: «Ritendiamo possibile sostenere un provvedimento urgente che consenta a tutte le reti e le testate di Rai e Mediaset di continuare a trasmettere come ora».

Sul sito del governo non c'è notizia del messaggio

ROMA Il presidente del Consiglio deve essere molto, moltissimo irritato se in 48 ore non è riuscito lui, o chi per lui, a far inserire tra le notizie sul sito del governo (www.governo.it) il messaggio con il quale Ciampi ha rinviato alle Camere la legge Gasparri. Se non proprio il messaggio la notizia che ciò è avvenuto.

Infatti si passa dalla notizia del 14 dicembre in cui si da conto delle felicitazioni di Berlusconi per la cattura di Saddam Hussein a quella del 16 dicembre, ieri, di Berlusconi al parlamento di Strasburgo.

Di solito il sito non ci risparmia nulla sull'interloquire non sempre forbito dell'augusto presidente del Consiglio. E invece quanto detto il 15 dicembre non risulta alle cronache: né il suo affettuoso intercalare all'indirizzo di Ciampi, né le comunicazioni che dal Quirinale sono state inviate alle Camere. Insomma, tranquilli: per www.governo.it non è successo niente.



La conferenza dei Cdr apprezza il Quirinale

ROMA La Conferenza nazionale dei Comitati e fiduciari di redazione della Fnsi esprime «grande apprezzamento per la scelta del presidente della Repubblica di rinviare alle Camere la legge Gasparri, giustamente criticata e contestata dalla Fnsi, affinché il Parlamento possa legiferare norme rispettose

del pluralismo dell'informazione ed allineate con la più avanzata legislazione europea ed internazionale». Inizia così l'ordine del giorno approvato dalla conferenza nazionale dei Cdr, alla quale hanno partecipato oltre 200 rappresentanti di tutte le testate.

La conferenza dei Cdr, riunita per eleggere la propria rappresentanza nella Commissione permanente per il contratto Fnsi-Fieg, esprime inoltre «la propria preoccupazione per l'accentuarsi della conflittualità aziendale determinata dal mancato rispetto delle norme contrattuali da parte degli editori».

«E ora il governo ascolti Ciampi»

L'opposizione: premier arrogante. I girotondi in piazza a Roma: grazie presidente

Simone Collini

ROMA Il governo ascolti Ciampi. Su questo punto tutta l'opposizione è d'accordo: la Gasparri non può essere ripresentata alla firma del capo dello Stato nella stessa forma in cui è stata rinviata alle Camere dal Quirinale. Il centrosinistra critica duramente il modo in cui Berlusconi ha accolto la decisione del Colle, quel far sapere che non ha «neppure letto» le motivazioni del rinvio e che non intende neanche leggerle: «Un atteggiamento di arroganza politico-istituzionale nei confronti del capo dello Stato che preoccupa», sottolinea il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti. Ma nonostante l'atteggiamento mostrato in queste ore dal presidente del Consiglio, l'orientamento prevalente nell'Ulivo è che se la Casa delle libertà si mostra pronta a modificare la legge seguendo le indicazioni di Ciampi, è possibile aprire un confronto tra gli schieramenti. Spiega il presidente della Quercia Massimo D'Alema: «Ora spetta al Parlamento tenere puntualmente conto delle osservazioni del presidente e correggere radicalmente una legge che, come era stato detto non solo dall'opposizione ma anche da tanti costituzionalisti, è in conflitto con la nostra Costituzione e con le sentenze della Corte costituzionale». Una linea ribadita anche dal leader della Margherita Francesco Rutelli, per il quale «una larga convergenza parlamentare» è possibile se la maggioranza terrà conto di quanto sottolineato dal Quirinale.

D'Alema: spetta al Parlamento tener conto delle osservazioni e dei rilievi del Quirinale

”



Il girotondo di ieri sera a Roma dopo che il Presidente Ciampi ha rinviato alle Camere la legge Gasparri

Alessandra Tarantino/Agf

«C'è però anche una parte del centrosinistra che ora chiede le dimissioni del ministro Gasparri (dal Verde Boco al diessino Folena) e anche chi, come il segretario del Pdc Diliberto, si spinge oltre e dice che questa vicenda dimostra quanto questo governo sia andato «al di fuori della Costituzione» e chiede di andare al voto. Anche il capogruppo della Margherita Castagnetti, nonostante la posizione dialogante assunta dal suo partito, sostiene che «Berlusconi ha giocato l'azzardo di una sfida totale e gli è andata male». La conclusione: «Come minimo Gasparri dovrebbe dimettersi».

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, è in affanno: «Nessuna fretta nel riesame della legge Gasparri dopo i rilievi del Quirinale. Mentre le commissioni parlamentari si preparano, Berlusconi da Bruxelles (era a Strasburgo, ndr) ne difende l'impianto e non esclude il decreto per evitare che da gennaio Rete4 trasmetta solo via satellite e a RaiTre venga a mancare ogni introito pubblicitario. L'ipotesi del decreto non piace all'opposizione. Nel centrosinistra, insomma, emergono tre ele-

L'ANGOLO DI PIONATI

Berlusconi difende l'impianto

menti: grande soddisfazione per l'intervento di Ciampi, critiche dure al governo e a Berlusconi, richiesta di rivedere la legge Gasparri secondo le indicazioni del Quirinale. Nella maggioranza emerge sempre più chiaramente la volontà di accogliere le indicazioni del Capo dello Stato, senza tuttavia rinunciare a difendere le linee guida del provvedimento. Ma alla maggioranza, prima di ogni cosa, interessa evitare una crisi occupazionale sia a Rete4 sia nella Terza rete Rai».

E mentre nei palazzi della politica gli schieramenti pianificano le prossime mosse, i Girotondi sono tornati in piazza. Ma questa volta, l'usuale «festa di protesta» ha lasciato il posto a un'inedita «festa di ringraziamento». Dopo mesi di manifestazioni sulla libertà d'informazione e sit-in davanti alle sedi Rai, ieri hanno brindato con spumante (a Roma) e vin brulé (Bologna) per la decisione di Ciampi di non firmare la Gasparri. A dare l'appuntamento via e-mail e con un giro di telefonate iniziato la sera di lunedì è stato il «Comitato per la libertà e il diritto all'informazione», del quale fanno parte oltre sessanta sigle tra associazioni e sindacati. Circa mille persone si sono trovate davanti al Pantheon, per una serata

p.oj.

Rutelli: larga convergenza parlamentare se la maggioranza terrà conto delle obiezioni

”

Si mettono bene le cose per il presidente del Consiglio. Dopo il trionfo europeo di sabato e il tripudio milanista di domenica, ecco il processo del lunedì alla Gasparri e quello del martedì a Igor Marini, incriminato per le calunnie a Prodi, Fassino, Dini a proposito della tangente-bufala di Telekom Serbia, senza dimenticare la fine miseranda dell'ispezione ministeriale contro Colombo e Boccassini per il processo Sme-Ariosto, sbertucciata prima dal Csm e ora dalla Cassazione. Il re Mida a mezzo servizio, che portava fortuna a se stesso e sfiga a tutti gli altri, è passato dalla parte di tutti gli altri.

«Ho parlato col Quirinale: nessun problema per la Gasparri», aveva garantito Berlusconi. «Da Ciampi non ci saranno obiezioni sulla costituzionalità della legge», aveva assicurato Gasparri. A Berlusconi il capo dello Stato aveva deciso di rispondere: «Mai parlato con lui della Gasparri». Ma di replicare al cosiddetto ministro non era parso il caso: Gasparri

non pervenuto. Resta da capire con chi avessero parlato i due buontemponi. Forse con un imitatore. Forse con l'amico Putin. O magari con un altro vecchio comunista, Giuliano Ferrara, che dall'alto della sua intelligenza aveva lanciato un avvertimento al capo dello Stato: veda di firmare senza tanti distinguo, se non vuole innescare una «crisi istituzionale» con il governo Mediaset e fare la fine di Scalfaro, manganellato un giorno sì e l'altro pure dai telekiller della ditta. Un avvertimento che, se non l'avesse lanciato lui, il Platinate Barbutto avrebbe definito «da capomandamento mafioso» (così dipinse un'intervista di Francesco Saverio Borrelli, il 4 ottobre 1994) o magari «linguisticamente omicida». Noi, che non siamo garantisti, ci limitiamo a trovarlo un tantino intimidatorio (non sarà comunque il primo nemmeno l'ultimo avvertimento: vedi il cosiddetto direttore Rai Cattaneo, che annuncia licenziamenti come un Fede qualsiasi, e come se le sentenze della

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

GASPARRI, NON Pervenuto

Consulta non fossero note dal 1994).

Ciampi se n'è infischiato. E ha scritto nel suo messaggio quello che tutte le persone sensate in Italia e in Europa, di destra, di centro e di sinistra, scrivevano, dicevano e sapevano da mesi: il monopolio tv berlusconiano è illegale, abusivo, illiberale. Per averlo ripetuto in tv, Sabina Guzzanti s'è vista chiudere il programma RaiOt e chiedere 20 milioni di euro da Mediaset. Alla luce del messaggio presidenziale, val la pena di rileggere le contestazioni messe insieme dallo studio Pre-

l'attrice avrebbe affermato che «il pluralismo dell'informazione sarebbe inesistente», per non parlare della «concertante dichiarazione secondo cui «spetta ai comici fare informazione». Il che costituisce «una distorta visione della realtà, della storia politica italiana e delle fortune della società attrice». Cioè Mediaset. «Si fa passare nel pubblico il messaggio che Mediaset abbia, in qualche modo, evitato le disposizioni di una sentenza della Corte costituzionale e che il suo canale Rete 4 sia sorto in contrasto con le leggi vigenti e

che versi in uno stato di illegalità, tollerata dalla classe politica». Mentre - aggiungono i previtiani - «la Corte non ha mai sancito l'illegalità o abusività del canale Rete4». Purtroppo, è anche Ciampi a ricordare che nel 2002 la Consulta ha dichiarato incostituzionale la legge che concedeva a Rete 4 (o a un'altra rete Mediaset) la proroga fino al 31 dicembre 2003 per la spedizione su satellite. E lo stesso governo Mediaset a confermarlo, con l'imminente decreto Berlusconi per salvare Rete4: se Rete4 non fosse «abusiva» dal 1 gennaio, che bisogno ci sarebbe di un decreto entro il 31 dicembre? Altra colpa imperdonabile di RaiOt: aver insinuato che «Mediaset sia l'unica azienda a ricevere benefici» dalla Gasparri. Ma se sono così tante le aziende che ne beneficiano, perché solo Mediaset piange per il rigetto? Dove sono le altre vedove inconsolabili di Gasparri? Che aspettano a uscire allo scoperto?

Gli uffici comico-legali di Mediaset ag-

giungono poi che è un sanguinoso, inaccettabile insulto «presentarla come collegata al potere per il mantenimento dei propri interessi e della sua forza imprenditoriale e in grado di farsi redigere norme di legge a sé favorevoli». O addirittura attribuirle «agganci politici»: da quelle parti, com'è noto, non hanno mai conosciuto politici, men che meno presidenti del Consiglio denominati Craxi o Berlusconi.

Infine, una modesta proposta. Una scelta fra queste quattro. 1) Si riapre RaiOt e Mediaset paga 20 milioni di euro a Sabina Guzzanti. 2) Sabina Guzzanti diventa ministro delle tl, avendo sul pluralismo idee più vicine a quelle di Ciampi di un Gasparri qualunque. 3) Mediaset chiede 20 milioni di danni anche a Ciampi e il governo gli impone di registrare i prossimi messaggi alle Camere, per farli preventivamente visionare da Cattaneo, Alberoni e Veneziani. 4) Dopo RaiOt, si chiude pure il Quirinale.

Il partito di Berlusconi perde il 30% dei suoi iscritti nella Regione. E altri potrebbero andarsene se dovesse essere nominato Impiglia commissario provinciale di Ancona

Fuga da Forza Italia. In duemila nelle Marche scelgono Mastella

Sandra Amurri

È un Babbo Natale che porta doni a non finire nella casa marchigiana di Alleanza Popolare-Udeur: 2000 new entry tutte provenienti da Fi pari al 30% del partito di Berlusconi nelle Marche. Ormai è chiaro, Forza Italia è affetta da una sindrome che ha un nome, Remigio Ceroni, della corrente di Marcello Dell'Utri, imposto due mesi fa da Berlusconi in persona come coordinatore regionale del partito. Una nomina che ha segnato una svolta e ha dato il via ad una nuova gestione dove la corrente Scajola non viene pratica-

mente rappresentata e dove, secondo i «ribelli», non si discute di programmi. Di certo una nomina, quella di Ceroni che ha esasperato gli animi già da tempo inquieti rompendo gli argini del partito che, nelle Marche, continua a collezionare perdite illustri. Perdite che potrebbero aumentare se, come ormai pare certo, Berlusconi nominerà Claudio Impiglia commissario provinciale di Ancona o responsabile regionale degli Enti locali. Impiglia, quarantacinque anni, ex socialista, titolare di una ditta di Pompe funebri ad Arcevia, non è uno qualunque bensì il padre di Francesca, la bella «cenerentola» che il Premier notò durante la sua venuta nelle

Marche in campagna elettorale e non esitò a condurre con sé a Palazzo nominandola sua assistente. Inoltre, visto che la «promozione» di Impiglia sarebbe anche il risultato di un accordo con Ceroni avvenuto prima che questo diventasse coordinatore regionale, contribuirebbe a rafforzare l'asse Ceroni-Dell'Utri. Se così fosse, stando agli umori che si respirano in Fi, la situazione nel primo partito nelle Marche, potrebbe precipitare ulteriormente.

La fuga dei forzisti alla ricerca del «Centro perduto» sta assumendo, giorno dopo giorno, i contorni di un vero e proprio esodo. A dare l'affondamento è stata l'uscita di scena del consi-

gliere regionale, l'avvocato David Favia, uomo di forte fede centrista che pesa 5 mila preferenze capaci di portare via a Fi almeno il 2,5% di voti nelle Marche, una percentuale pari a circa 15mila voti, che ha raggiunto l'ex coordinatore di Fi in Regione, Maurizio Bertucci, passato ad Alleanza Popolare, che ha già fatto piazza pulita del partito a Filotrano e a Osimo dove lo hanno seguito tre consiglieri comunali e dove è sparito nel nulla un intero club di Forza Italia con 250 iscritti decisi a non rinnovare più la tessera. Stessa emorragia a Fabriano dove resta solo un consigliere comunale mentre 70 iscritti sembrano essersi volatizzati. A Montegra-

naro, se ne va Petrini, assessore alle politiche sociali. A San Benedetto Del Tronto, altro comune governato dal centro-destra, se ne va l'assessore alle politiche sociali Gabriela Ceneri. A Sant'Elpidio a Mare la segue Postacchini, ex candidato sindaco e coordinatore comunale. A Senigallia sbatte la porta il fondatore di Fi Umberto Solazzi pronto, come gli altri, ad accettare l'invito ad entrare in casa Mastella-Martinazzoli rivolto loro dal segretario regionale dei Ds Vannucci. A cui potrebbe aggiungersi anche i due forzisti, il sindaco di Ascoli Piceno Piero Celani e il consigliere regionale Umberto Trenta, usciti sconfitti dalla battaglia per impedire che Fermo di-

ventasse Provincia. «Voltagabbana», «traditori» sono solo alcune delle accuse che rimbalzano sulla stampa regionale. Accuse a cui Bertucci risponde: «Lasciamo il più grande partito di governo per approdare in quello più piccolo dell'opposizione» e Favia aggiunge: «noi siamo rimasti sulle nostre posizioni centriste e moderate di sempre: è Forza Italia che si è spostata su posizioni radicali ed estremiste perdendo consensi e lasciandoci senza una casa ideale. La sudditanza di Fi nei confronti della Lega ci ha infastidito tanto quanto la mancanza di democrazia interna. Siamo arrivati al punto che Berlusconi nomina coordinatore nazionale il suo segretario

Bondi il quale nelle Marche impone Ceroni. Un'inversione di linea di governo che va verso il culto della personalità e dell'uomo forte». E alla domanda che differenza c'è tra la linea Scajola e quella Dell'Utri, Favia risponde: «È una differenza tra i valori». E poi aggiunge Fi va verso la radicalità dello scontro sociale a tutti i livelli mentre noi siamo per la pace sociale e la nostra ambizione è che il centro cresca per questo abbiamo scelto Alleanza Popolare». Ma il coordinatore regionale di Fi minimizza la campagna acquisti: «Tra gli azzurri si respira un'aria di assoluta tranquillità. Non abbiamo paura di nessuno».

Segue dalla prima

Dove, quando? Invece, che sberle. «Malmené», è l'espressione usata da un'agenzia di stampa francese. Berlusconi «malmenato» dal Parlamento europeo. All'ingresso mostrava sicurezza: «Abbiamo acqua per spegnere l'incendio». Si chiude il semestre. E, senza il miracolo della Costituzione. Ha la faccia livida e le mascelle serrate. L'autobotte dei pompieri non arriva. È costretto ad ascoltare una valanga di giudizi critici, inchiodato nella poltroncina accanto ad un Franco Frattini in ansia. Ricordati Silvio del 2 luglio, non dare del «kapò» più a nessuno. Il deputato tedesco, Martin Schulz è lì, a due passi, e attende il suo turno per tormentarlo con le domande sul mandato d'arresto europeo. Parlerà. Ma, stavolta, Berlusconi, quando tocca a Schulz è cotto da tempo. Sbuffa, gonfia le gote, guarda il soffitto dell'aula, che noia. Confessa: «Sono stati i più intensi mesi di lavoro della mia vita». Se ne va con sollievo. Un sollievo condiviso. Sicuramente dal Parlamento. Brucia, per tutti, il discorso di un liberale, il capogruppo Graham Watson: «Il fallimento della Conferenza intergovernativa è il suo personale fallimento. La sua Presidenza non ha dimostrato né perizia né tattica».

Il discorso di Berlusconi è scritto. Si diffonde sui «successi» del semestre. Vanta la «prima grande manovra economica» dell'Ue attraverso l'«Iniziativa per la crescita», disegna le Grandi Opere, ripete la storiella degli imprenditori Gulliver bloccati dai lacci dei lillipuziani europei, si vende l'accordo sulle «agenzie» (la sicurezza alimentare a Parma, la chimica a Helsinki...), perora la causa dei valichi alpini, esalta gli sgravi fiscali in Usa, è contento per l'Agenzia sul controllo delle frontiere, benedice l'intesa sulla direttiva per le scalate delle società e si volta verso il ministro Buttiglione che siede proprio dietro a gambe accavallate. E bravo Rocco. Peccato, però, per quell'accordo sulla Costituzione che «era davvero a portata di mano». Minimizza la crisi, per non portarne il pesante carico. Nella notte tra venerdì e sabato c'era stata l'apertura di alcuni paesi che parevano arroccati...». Spagna e Polonia, se ne deduce. Vero che Berlusconi ha accusato la Francia di Chirac? Nega. «Mai detto», dice. Che disdetta. Aveva giurato d'averla in tasca, la soluzione. Infatti, ben 82 punti controversi, sostiene, sono stati risolti. Ottantadue? Segnamoci questo numero. Il presidente di turno «in uscita» asserisce che al summit di Bruxelles tutti sono stati d'accordo nel considerare chiusi ben 82 capitoli. Quali? Mistero. Berlusconi insiste: «Tutti i leader hanno convenuto che si tratta ormai di un acquis da non mettere in discussione in futuro». Nessuno ci crede. Una bufala che il Parlamento vuole smascherare. Infatti, nella risoluzione che domani sarà posta ai voti, si chiede alla presidenza di «pubblicare la lista dettagliata degli accordi che si sostiene aver raggiunto» e all'Irlanda si domanda di convocare, prima dell'ingresso ufficiale dei dieci paesi candidati il 1 Maggio, un summit di capi di Stato e di governo per decidere sui nodi irrisolti dell'assetto istituzionale dell'Unione.

Il presidente della Commissione, Romano Prodi, recita a puntino il suo ruolo istituzionale. Si compiace per una Presidenza «nel segno della continuità» dei lavori dell'Unione. La «collaborazione» non si nega a nessuno, è un «must» delle regole europee. Ma arrivano subito la «tristezza e la delusione», poi anche l'amaro in bocca, per il fallimento del summit di Bruxelles. Prodi non crede affatto all'accordo di «quota 82». In aula, e fuori, la polemica con Berlusconi è esplicita. Ricorda un principio ben noto ai negoziatori europei: «Nulla è acquisito sin quando tutto non sia accettato». Come dire: Berlusconi dice gatto ma non ce l'ha nel sacco. Figuriamoci in tasca. «Ma in tasca - riecco Watson - Berlusconi ha solo un fazzoletto con macchie di gelato e intriso di dubbie barzellette». La cancellazione del summit con l'India e il Canada? Nel conto finiscono anche questi record. Il capogruppo del Ppe, Hans Poettering, che nella scorsa seduta non è stato tenero sulle «leggende» della Cecenia, se la cava con un «non attribuiamo colpe a nessuno». Il capogruppo Pse, Enrique Baron Crespo, lo inchioda su un terreno di calcio: «Il Milan ha perso ai rigori

«Sono stati i più intensi mesi di lavoro della mia vita» confessa, elencando i suoi presunti successi

Un successo dietro l'altro vanta il nostro Presidente del Consiglio: sulla Carta europea abbiamo sciolto 82 nodi Ma la Costituzione non c'è



Polemico Prodi, che gli ruba la scena. Durissimi il liberale Watson, il socialista Baron Crespo, l'opposizione italiana Nemmeno Poettering lo difende

L'Europarlamento strapazza il Presidente

Così è finito il semestre italiano a Strasburgo. Sepolto da una marea di critiche

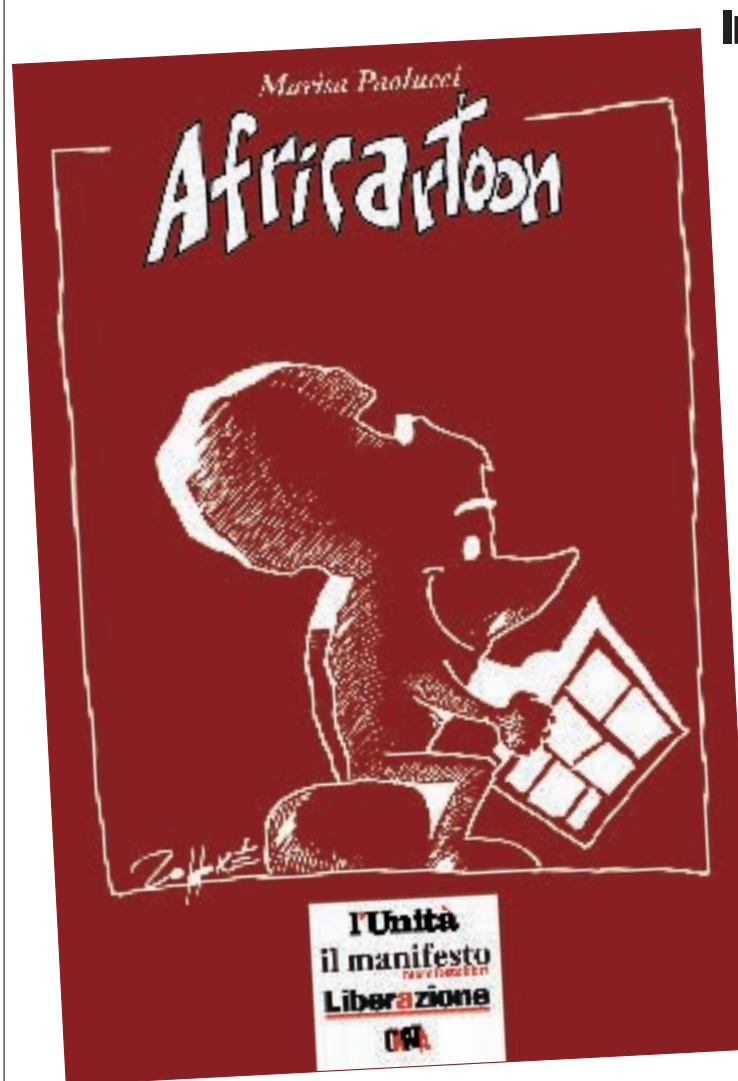


Silvio Berlusconi insieme a Romano Prodi a Strasburgo

Berlusconi e Prodi, sempre più rotta di collisione

Due politiche, due visioni dell'Europa: mai come in questi giorni le differenze sono diventate evidenti. Ecco come e perché

Il lato oscuro dell'Africa: la satira.



In viaggio nell'Africa seguendo il sentiero troppo spesso inaccessibile della libertà di stampa. Umoristi e disegnatori, armati di matita, difendono con tratti roventi il loro diritto di comunicare

Africartoon Domani in edicola con

l'Unità il manifesto **Liberazione**

a 3,50 euro in più

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

STRASBURGO L'uno sprizza un ottimismo oramai di maniera, stanco, frusto, devitalizzato dallo scacco di Bruxelles e dallo sfregio al suo semestre. L'altro per la funzione che ricopre e per opportunità politica non può certo urlare la sua rabbia, e si limita a dichiarare la sua «tristezza». L'uno quando l'altro parla siede nervoso, finalmente consapevole del suo falso sorriso e della sua inutile giovialità. L'altro, quando parla il primo, guarda verso l'aula in cerca di uno sguardo complice. Ne trova tanti da sinistra a destra, e quando li identifica il sorriso di Romano Prodi si fa più largo e l'occhio si rivolge al cielo. Quando incrocia quello di Daniel Cohn Bendit, l'europeo più purosangue (franco-tedesco) che siede su quei banchi, diventa un duetto di smorfie e cenni in perfetta sintonia.

Due uomini, due italiani, due politiche, due visioni dell'Europa. Raramente le differenze tra Prodi e Berlusconi sono state così evidenti come ieri. Il secondo rivendica un lavoro «visibile e trasparente». Il primo denuncia gli «incontri bilaterali» svoltisi in camera caritatis a Bruxelles dei quali non si sa nulla ma che hanno avuto «come sola conseguenza quella di estendere il diritto di veto». Il secondo vanta il «patrimonio negoziale» che resta intero e acquisito dopo il suo semestre e che a suo avviso non sarà nemmeno sfiorato dai futuri negoziati, vale a dire tutta la bozza costituzionale partorita dalla Convenzione, tranne quel maledetto affare del sistema di voto, che poi sarebbe quella bazzecola del processo di decisione politica. Il primo dubita molto e mette in guardia: «Nulla è accettato finché tutto non è accettato». Berlusconi non crede nell'Europa a due velocità né negli «Stati pionieri» ipotizzati da Chirac. Prodi invita invece alla «riflessione» sul tema. Berlusconi dice che «non ci può essere un'Europa di serie A e una di serie B». Prodi replica che l'Europa «non può essere tutta di serie B».

Due uomini, due visioni. È una visione delle cose anche quella di Berlusconi: in rotta di collisione perenne con la pluridecennale tradizione italiana e dei «fondatori» invocati da Ciampi, ma è una visione. Ha anche i suoi alleati. Non occorre scomodare Geor-

ge W. Bush, e la sua soddisfazione davanti ad un'Europa priva di quadro istituzionale certo, quindi di governo politico. Bastava ascoltare Tony Blair lunedì ai Comuni: estrema soddisfazione per aver mantenuto il principio dell'unanimità su questioni come fisco, giustizia, sicurezza sociale, per non parlare della politica estera: «Se tutto ciò procede sulle basi tracciate dal primo ministro italiano Silvio Berlusconi queste cose dovrebbero restare di competenza degli Stati nazione, grazie all'unanimità». Se Berlusconi vanta il consenso su «82 punti di controversia», Blair ne cita «decine», tra i quali quelli che gli interessano, nel pieno rispetto della tradizione britannica. È a Londra che bisogna guardare per capire da che parte stava Berlusconi nel corso del negoziato. È a Londra che bisogna guardare quando Prodi obietta: «Il futuro dell'Unione europea non potrà discendere da una somma di veti ma da una congiunzione di interessi». Il principio dell'unanimità implica appunto il potere di veto. Uno solo - su venticinque - alza la mano e dice no, non se ne fa nulla: ingovernabile.

Ieri brindavano gli euroscettici di tutto il continente. Non solo al parlamento europeo. Anche a Praga, per dire, dove il presidente Vaclav Klaus ha dato alle stampe un articolo che ha il pregio della chiarezza: «L'assenza di accordo a Bruxelles è una grande vittoria si potrà indebolire il ruolo, finora privilegiato, che gioca una coalizione bizzarra formata dall'élite politica europea, la burocrazia di Bruxelles e alcuni intellettuali che pensano in termini cosmopoliti». Ancora un po', e denunciava i «mezzosangue» come Cohn Bendit. L'interesse nazionale come unico faro e il mercato come unico mare. Quanto al destino politico comune europeo, che orrore. Ancora Prodi: «Non si possono modellare le istituzioni

Ieri brindavano gli euroscettici di tutto il continente Non solo al Parlamento europeo

ma lei non ha giocato, nella coppa della Cig, nemmeno il secondo tempo». La Verde Monica Frassoni va giù pesante: una presidenza «irrilevante», specie in politica estera, acritica verso Bush e Sharon. Attacchi a Lunardi che ha spinto le Grandi Opere perché vorrebbe «farle costruire dalle sue società». Il presidente della commissione Affari costituzionali, Giorgio Napolitano, dice a Berlusconi: «Lei considera il fallimento sulla Costituzione come un particolare di scarso rilievo. Non bisogna, invece, sdrammatizzare la crisi che è grave. Sostiene di non aver accettato compromessi al ribasso ma ci dica chiaramente

quali compromessi ha evitato». Invece Berlusconi stesso rivela dettagli sulle proposte di compromesso circolate. Persino quella del rinvio del nuovo sistema di voto prolungando fino al 2008 le aborrite regole di Nizza. Berlusconi si alza dal posto e stringe un po' di mani. Anche quella di Bertinotti che, poco prima, aveva lanciato un durissimo attacco a questa Europa e alla Costituzione. Gli sarà piaciuto per questo? Francesco Rutelli lo bolla per il «resoconto contabile» dei fantomatici 82 punti. Pannella gli fa una diagnosi di «illusione compromissoria». Il «soccorso azzurro» giunge solo dai suoi. Tajani e Fiori rispondono sull'attività del semestre, come fossero la Presidenza. Pasqualina Napolitano, presidente della delegazione Ds, porta in aula il rumore fragoroso del conflitto d'interessi, del rinvio alle Camere della Gasparri e del pluralismo dell'informazione cui sta lavorando il Parlamento. Finisce davvero il semestre italiano. Con Berlusconi che non vorrebbe un'Europa «di serie A e una di serie B». Prodi, a stretto giro, replica: «Che l'Europa non finisca tutta in serie cadetta». Poi, il presidente della Commissione fa il colpaccio. Si rivolge a tutti i deputati e dice: «Auguri di Buon Natale e di fine anno». Berlusconi si morde le labbra. Non l'ha fatto. Eppure, era un numero suo. Sì, perde vistosamente colpi.

Sergio Sergi

quali compromessi ha evitato». Invece Berlusconi stesso rivela dettagli sulle proposte di compromesso circolate. Persino quella del rinvio del nuovo sistema di voto prolungando fino al 2008 le aborrite regole di Nizza. Berlusconi si alza dal posto e stringe un po' di mani. Anche quella di Bertinotti che, poco prima, aveva lanciato un durissimo attacco a questa Europa e alla Costituzione. Gli sarà piaciuto per questo? Francesco Rutelli lo bolla per il «resoconto contabile» dei fantomatici 82 punti. Pannella gli fa una diagnosi di «illusione compromissoria». Il «soccorso azzurro» giunge solo dai suoi. Tajani e Fiori rispondono sull'attività del semestre, come fossero la Presidenza. Pasqualina Napolitano, presidente della delegazione Ds, porta in aula il rumore fragoroso del conflitto d'interessi, del rinvio alle Camere della Gasparri e del pluralismo dell'informazione cui sta lavorando il Parlamento. Finisce davvero il semestre italiano. Con Berlusconi che non vorrebbe un'Europa «di serie A e una di serie B». Prodi, a stretto giro, replica: «Che l'Europa non finisca tutta in serie cadetta». Poi, il presidente della Commissione fa il colpaccio. Si rivolge a tutti i deputati e dice: «Auguri di Buon Natale e di fine anno». Berlusconi si morde le labbra. Non l'ha fatto. Eppure, era un numero suo. Sì, perde vistosamente colpi.

Susanna Ripamonti

MILANO Adesso è ufficiale: Igor Marini, il fantasma faccendiere dell'affare Telekom Serbia è un calunniatore. Il gip di Torino, Francesco Gianfrotta, ha emesso un nuovo ordine cautelare in carcere nei suoi confronti, per autocalunnia e per calunnia ai danni di tutti i leader dell'Ulivo che aveva accusato di corruzione: Romano Prodi, Piero Fassino, Francesco Rutelli, Lamberto Dini, Valter Veltroni, Clemente Mastella. Ma non è finita. Il gip, nelle sue 89 pagine di ordinanza fa riferimento a 59 episodi di calunnia nei confronti di 39 persone.

Igor Marini «ha mentito, dando esecuzione a una lucida strategia». Questa l'opinione espressa dal gip Francesco Gianfrotta, alla fine dell'ordinanza di custodia cautelare, a proposito del comportamento processuale del faccendiere che aveva lanciato accuse agli esponenti politici nel caso Telekom Serbia. «Marini - scrive il giudice - non ha solo mentito. Ha mentito ripetutamente. Nel farlo, ha anche accusato di gravi reati persone innocenti essendo consapevole della loro estraneità ai reati che di volta in volta ha dichiarato che esse avevano commesso».

Nel chiedere al gip l'arresto di Marini, i pubblici ministeri elencano in alcuni punti i motivi per i quali sono convinti che nell'operazione che nel 1997 portò Telecom Italia ad acquisire una quota di Telekom Serbia non vi sia stata una corruzione di politici italiani.

«In nessun documento tra le migliaia di quelli che sono stati acquisiti agli atti - scrivono - emerge il benché minimo indizio che tangenti siano state pagate (...). Allo stato, manca ogni prova che sia stato costituito, mediante la sopravvalutazione del valore di Telekom Serbia, un fondo riservato da utilizzare per pagare le presunte tangenti».

Il denaro destinato all'acquisto fu accreditato su conti nella disponibilità di enti pubblici jugoslavi, e «non è stato acquisito alcun elemento che possa far sospettare che esso sia tornato in parte in Italia sotto forma di tangenti». Lo stesso discorso vale per il compenso ai mediatori dell'affare. Questa la conclusione: «La valutazione dell'acquisto di Telekom Serbia (fu un affare buono o cattivo?) non è cosa che riguarda il processo penale, poiché comunque da una conclusione negativa sulla bontà dell'affare non deriverebbe alcuna prova quanto al pagamento di tangenti».

Tutto documentato dall'esito delle rogatorie che hanno rivelato che non so-

“ L'ordine cautelare emesso dal gip di Torino. Tra le vittime delle sue bugie anche i cardinali Martini e Ruini. Il magistrato: per lui un'autentica Caporetto ”



Tutta la vicenda si rivela un bluff. E mentre l'avvocato Randazzo minaccia esposti contro il presidente Trantino i giudici si mettono sulle tracce dei burattinai ”

«Igor Marini è un calunniatore»

Telekom Serbia, nuovo ordine d'arresto. I pm: «Non c'è il benché minimo indizio che tangenti siano state pagate»



Il faccendiere del caso Telekom Serbia, Igor Marini. Foto di Samuel Golay/Ansa

il punto

E ora la Commissione si liberi dei burattinai

Enrico Fierro

Igor Marini ha costruito false prove per documentare le sue accuse contro Prodi, Fassino, Dini e gli altri politici di centrosinistra tirati dentro lo scandalo Telekom-Serbia. Si è autoaccusato di pesanti reati al fine di risultare più credibile. Ha fatto rivelazioni calunniose davanti all'autorità giudiziaria e davanti a una Commissione parlamentare d'inchiesta, che della magistratura ha gli stessi poteri: questo sostengono i pubblici ministeri di Torino. Che a loro volta accusano il falso conte Igor di essere un calunniatore, tanto pericoloso da dover rimanere in carcere (Vallette di Torino), forse ispirato da qualcuno per il momento ancora ignoto, ma che i magistrati stanno cercando da tempo. E, assicurando fonti ben informate, non ci vorrà molto per arrivare ad individuare i burattinai, gli ispiratori e i manovratori della madre di tutte le calunnie. Questa è la notizia che esplose con la forza di una bomba sul mondo politico italiano. Perché, oggi più di ieri, la questione Marini non può essere frettolosamente liquidata con un «lasciamo fare alla magistratura», così come vorrebbe una parte della destra italiana (non l'avvocato Taormina, ultimo dei giapponesi attestato a difesa di Marini). Dopo l'iniziativa della magistratura torinese non è possibile archiviare la vicenda Marini e passare oltre, semmai fissando il calendario delle audizioni di Dini, Prodi e Fassino, così come vorrebbe la maggioranza della Commissione Telekom-Serbia. Perché prima va sciolto il nodo che è ben stretto attorno alla gola di chi ha trasformato quella Commissione parlamentare in una gogna politi-

co-mediatica per i leader dell'opposizione: chi e perché ha dato credibilità ad un teste che fin dal primo momento si poteva, e a ragion veduta, giudicare squalificato? Chi ha permesso che sulla base delle incredibili rivelazioni di Marini, di quei suoi racconti infarciti di Ranocchie e Mortadelle, di quei faldoni esplosivi depositati in Svizzera rivelatisi inutili carta straccia, della chiamata in causa di testimoni morti da anni, si mettessero in croce il Presidente della Commissione Ue, un ex ministro degli Esteri e il segretario del maggiore partito d'opposizione, gettando, quando occorre, ombre sulla stessa figura del Capo dello Stato? Chi sono e dove sono, che lavoro fanno, in quale Commissione prestano la loro opera, i burattinai? Queste sono le risposte che devono essere date all'opinione pubblica. Che per mesi ha letto paginate intere di «rivelazioni» scottanti sull'affare del secolo sui giornali della famiglia Berlusconi, diligentemente riprese e spartite nei telegiornali. Ora questa stessa opinione pubblica vuole sapere altro: come è stato possibile che una branca del Parlamento italiano si sia prestata a questa colossale operazione di disinformazione, favorendo oggettivamente l'opera del calunniatore e dei suoi ispiratori. Dobbiamo qui, ancora una volta, ricordare i giudizi che il Presidente della Commissione Telekom-Serbia, il forbitto avvocato Trantino, ha dato sul Marini Pico della Mirandola, o le parole dell'avvocato Taormina, o la patente di credibilità che subito l'intero centrodestra ha dato a questo ex attore di film porno, arrivando addirittura a pretendere che Fassino e Prodi chiedessero scusa agli italiani? Dal Presidente Trantino ci basta sapere poche cose. La prima: quale fu la fonte anonima che lo indirizzò verso la pista Igor Marini? La seconda: quali promesse, in termini di soldi e protezione, furono fatte a Marini? Quando la Commissione si deciderà ad ascoltare come teste un suo membro, l'onorevole Alfredo Vito (Fi), che per mesi ha intrecciato rapporti con il signor Antonio Volpe, un altro dei tanti faccendieri entrato nel giro della Telekom-Serbia, che con le sue rivelazioni avrebbe dovuto rendere ancora più credibili le calunniose rivelazioni di Igor Marini?

lo la pista rossa è pura invenzione, ma anche tutte le operazioni che Marini aveva descritto e che addirittura coinvolgevano lo Ior. Tra le vittime delle sue invenzioni infatti ci sono anche due alti prelati: nientemeno che il cardinal Martini e il cardinale Ruini. Gianfrotta parla con comprensibile ironia di questo capitolo: «Per la credibilità di Marini, che già era bassissima, è stata un'autentica Caporetto».

La partita comunque è solo all'inizio. La magistratura torinese sta vagliando il ruolo dei suggeritori, dei burattinai che hanno tessuto una trama, che il buon Marini, truffatore visionario, difficilmente avrebbe potuto inventare da solo. E subito è iniziata la corsa al «si salvi chi può». Il primo a prendere le distanze era stato il presidente della commissione parlamentare Enzo Trantino, che lo aveva definito «personaggio assolutamente inattendibile» dopo aver preso per oro colato, per mesi, le sue straordinarie rivelazioni. Tace l'onorevole Alfredo Vito, che si era affannato nello smistamento di improbabili dossier, confezionati da professionisti della bufala. E Marini non sta a guardare. Il suo legale, l'avvocato Luciano Randazzo, annuncia che presenterà alla Procura di Roma un esposto contro Trantino, affinché la magistratura faccia chiarezza sul suo comportamento «improvvisabile» nella gestione del sedicente promotore finanziario. Manda messaggi che probabilmente agiteranno il sonno dei burattinai, l'avvocato. Dice che il suo assistito è stato oggetto di una «grave strumentalizzazione politica» che «è stato sacrificato sull'altare di un accordo politico» e che il presidente della commissione «dovrà assumersi le sue responsabilità, per aver fatto a Marini delle promesse che non sarebbero state mantenute». Subito gli fa eco l'avvocato Carlo Taormina, pronto a indicare un capro espiatorio: «È evidente interesse di tutti accertare se il presidente Trantino abbia dato simili gravissime assicurazioni perché ciò getta una luce sinistra sull'operato della Commissione».

La sinistra non è disposta a concedere l'onore delle armi a chi ha usato come una clava l'affare Telekom Serbia per gettar fango sui leader dell'opposizione. «Troppo comodo - dice Giovanni Kessler, capogruppo Ds in Commissione d'inchiesta per l'Affare Telekom Serbia - . Sei mesi di lavori della Commissione e di prime pagine del «Giornale», un colossale tentativo di inquinamento della vita politica italiana sono sepolti ora dalle prove e dagli argomenti stringenti dei giudici di Torino».

Castagnetti: «Non chiudiamo la porta a Di Pietro»

Ma non si possono accettare né diktat né condizioni. L'ex pm non può decidere un referendum e poi a cose fatte girarlo all'Ulivo

Ninni Andriolo

ROMA Porte aperte, ma Di Pietro non pretenda l'azzeramento della lista unitaria. Attenzione: anche Berlusconi, Fini e Follini lavorano sotto traccia per presentarsi uniti alle europee. Guai se la campagna elettorale del centrosinistra si riducesse alla contrapposizione tra chi rappresenta i partiti e chi rappresenta la società civile. Si al confronto con Di Pietro, quindi, visto che ha avuto «un ripensamento». Quanto ai veti socialisti, Pierluigi Castagnetti non dispera. «Capisco le ragioni politiche di Boselli - spiega il presidente dei deputati della Margherita - ma auspico che lo Sdi si faccia carico dell'esigenza di ricreare condizioni di dialogo e di apertura vera».

Il progetto della lista unitaria si è impantanato, condivide questo giudizio?

La lista unitaria è una via obbligata, il suo progetto non si è impantanato. Si è attivato, invece, l'interesse di soggetti che non risposero subito all'appello di Prodi. Rutelli promosse un giro d'orizzonte. L'interesse dell'Italia dei valori, all'inizio, fu molto relativo. E Di Pietro, comunque, non dichiarò un'immediata disponibilità a partire. Altri soggetti si escludono in termini ancora più espliciti e, alla fine, Ds, Margherita e Sdi convennero sulla necessità di dare una risposta positiva. Convocarono le rispettive assemblee congressuali e decisero solennemente di concorrere a definire questa lista unitaria alla quale, nel frattempo, avevano aderito i repubblicani europei...

Di Pietro, quindi, è ormai fuori tempo massimo?

Se altre forze politiche hanno avuto un apprezzabile ripensamento rispetto all'indicazione o all'indisponibilità della prima ora bisogna prenderne atto, perché quella della lista unita-

ria è un'iniziativa aperta. Ma non possono essere accettati né diktat, né condizioni del tipo: «azzeriamo tutto». È evidente che chi è interessato a questa lista unitaria - già connotata dai partiti fondatori come riformista e europeista - è un interlocutore inevitabile. Ma deve fare i conti con un progetto già definito. E dev'essere chiaro, tra l'altro, che non si può fare insieme una lista unitaria e divergere poi su questioni importanti che si discutono nella stessa fase politica...

Allude al referendum sul lodo

Schifani?

Non c'è dubbio che l'iniziativa referendaria che Di Pietro ha promosso autonomamente - e ha buttato tra le braccia dell'Ulivo come cosa già decisa - rivela un modo di comportarsi che deve essere rivisto tra persone che si candidano a stare nella stessa lista. Quando si sta insieme bisogna sapere che le cose che si fanno debbono essere concordate, senza decidere per conto proprio costringendo gli altri ad adeguarsi. In ogni modo, la mia convinzione è che si debba discutere con

Di Pietro e con quanti sono interessati alla proposta di Prodi.

Da una parte c'è Di Pietro che chiede l'azzeramento, dall'altra c'è lo Sdi che pone veti. Come se ne viene fuori?

Non bisogna chiudere la porta in faccia a nessuno. Io non dispero. Se siamo di fronte a un ripensamento di Di Pietro mi pare logico discuterne ragioni e contenuti. Ma noi parliamo da un dato solido. E sono piuttosto infastidito di questa descrizione caricaturale della lista unitaria come trici-

clo o quadriciclo. Qua ci sono le forze politiche che rappresentano quasi il 95% dell'elettorato dell'Ulivo. Gli elettori devono capire che il centrosinistra che vincerà le elezioni è formato da un nucleo riformista che ha verificato convergenze programmatiche consistenti. E che si allea con altre forze che pure sono impegnate a evitare la deriva di destra, ma che hanno posizioni diverse su diversi problemi.

I Ds fanno pressing sullo Sdi, mentre la Margherita rimane un po' a guardare. Ci sono posi-

zioni diverse nel suo partito su Di Pietro?

La preoccupazione di Rutelli è quella di evitare che l'apertura a un nuovo soggetto determini la dissociazione dall'operazione di uno dei soggetti che fin dal primo momento si è dichiarato favorevole, lo Sdi. La stessa di Fassino. Noi stiamo facendo, sul piano interno, una riflessione molto seria che ci trova convergenti. Non vorremmo dare la stura a inutili, nuove, diverse iniziative che nascono sulla base di una polemica in gran parte

strumentale. Stiamo cercando di ragionare come sia possibile aumentare la convergenza attorno alla lista unitaria, senza mettere in discussione le ragioni che l'hanno originata.

E non vi preoccupa l'appello di una seconda lista, aperta ai movimenti, che scende in campo nel nome di Prodi?

Io ho l'impressione che la destra, malgrado le smentite, stia lavorando alla lista unitaria. Berlusconi non può consentirsi il lusso di contarsi, tutti i sondaggi gli dicono che è in discesa libera. Questo vale anche per An e Udc. Credo che alla fine si metteranno insieme e l'eventualità molto probabile è che il passaggio del 2004 sia una vera anticipazione della competizione del 2006. A quel punto credo che tutti quelli che stanno da questa parte del campo abbiano il dovere di

Giorgio Mele: «Non è una riedizione di passate esperienze, nasce per tornare a vincere dopo la crisi dell'esperienza della mozione»

Nasce «Sinistra Ds per il socialismo». Salvi: no alla lista unica

Caterina Perniconi

ROMA È nata la «sinistra Ds per il socialismo». Un'area politica della Quercia, guidata dal vicepresidente del Senato, Cesare Salvi, che propone una svolta programmatica all'interno del partito. Sorta dall'unificazione delle correnti «Socialismo 2000» e «Ds-14 luglio», la nuova proposta è stata presentata ieri con un'assemblea pubblica. «Non è una riedizione di passate esperienze - ha spiegato il senatore Giorgio Mele nella sua introduzione - ma nasce in seguito alla crisi dell'esperienza della mozione per tornare a vincere». La scelta di costituire quest'area deriva da una riflessione dei promotori sulla divergenza di vedute in merito alla futura coalizione del centrosinistra. E la «sinistra Ds per il socialismo» ha scelto «di dar voce a tutti coloro che rifiutando la prospettiva del partito unico riformista ritengono essenziale il ruolo, la funzione e l'autonomia della sinistra italiana». No al riformismo, no alla lista unitaria quindi. Per Cesare Salvi la parola «riformismo» non ha alcun significato, non vuol dire niente. «Chi dà la pagella del riformista? - ha chiesto - Di Pietro è riformista? Rutelli, con l'integralismo sulla legge sulla fecondazione assistita è riformista? Nessuno è in grado di dare una risposta ad una domanda che non ha senso». Una protesta forte quella del vicepresidente del Senato contro la maggioranza del partito: «Il centrosinistra torna a far discutere per gli scontri al suo

interno - ha proseguito - perciò noi chiediamo che l'ipotesi del superamento dei Ds, attraverso la confluenza in un soggetto politico genericamente riformista, sia abbandonata o almeno accantonata, perché se ne possa discutere, con la serietà ed il coinvolgimento decisionale degli iscritti che finora sono mancati, in un congresso nel prossimo anno».

Luciano Pettinari, direzione Ds, ha spiegato che l'atto fondativo della «sinistra Ds per il socialismo» si basa su due punti di partenza fondamentali: «Innanzitutto - ha detto - la difesa della pace, che per noi significa per prima cosa il ritiro del contingente italiano dalle terre irachene, a maggior ragione dopo l'arresto di Saddam. E poi la ricostruzione dell'Europa su valori diversi da quelli che voleva imporre questa Costituzione. Questa sarebbe stata una brutta carta, basata su ideali economici senza un progetto sociale, mentre per noi bisogna ripartire dall'ambiente, l'occupazione, l'appartenenza». Di programma finanziario ha parlato Alfiero Grandi, secondo il quale, per mettere in luce la netta alternativa politica e programmatica al centrodestra, «il progetto dell'opposizione deve ripartire prima di tutto dalla rappresentanza e dai diritti dei lavoratori».

L'assemblea si è conclusa con l'intervento del segretario nazionale Ds, Piero Fassino, che ha ascoltato le proposte della «sinistra Ds per il socialismo», disponibile ad interloquire con la frangia del partito che non condivide la lista unitaria come progetto politico. «Il centrosinistra ha nove partiti - ha detto



Piero Fassino con Cesare Salvi

Foto di Luciano Del Castillo/Ansa

Fassino - schierarli uniti è necessario per vincere ma non sufficiente. Non dobbiamo creare un fronte delle opposizioni ma riorganizzare il centrosinistra con una guida più forte di quella di oggi. La lista unitaria è necessaria per raggiungere quest'intento, anche se possiamo discutere insieme su quale possa essere lo strumento più adeguato».

concorrere a un risultato positivo. Nessuno deve essere messo nelle condizioni di rimproverare all'altro di contribuire a ridurre il peso di un successo necessario nell'interesse del Paese. Sarebbe ben triste se la campagna elettorale si dovesse giocare con una polemica tutta interna al centrosinistra. Tra coloro che si ritengono i rappresentanti dei partiti tradizionali e coloro che si ritengono i rappresentanti di una società civile il cui peso nessuno vuole mortificare, ma che non può mettersi in contrapposizione alle forze politiche che reggono oggi la difficile battaglia di opposizione.

Trasbordati nel pomeriggio sulle motovedette della capitaneria. A bordo cibo razionato, tre neonati e un ragazzo malato di broncopolmonite

Pausa e fame tra le onde: «Veniteci a salvare»

Novantasette passeggeri bloccati per tre giorni e tre notti su un traghetto a largo di Lampedusa: salvati in extremis

Anna Tarquini

LAMPEDUSA Il primo a scendere ha le gambe malferme: si chiama Giuseppe Costanza ha 64 anni e soffre di asma. Poi i neonati, tre in tutto. Le mamme. Un ragazzo con il ginocchio gonfio. Tre notti e tre giorni prigionieri di una vecchia carretta che il mare forza sette sballottava da una parte all'altra dell'isola. E meno male che a bordo viaggiavano anche le vettovaglie di un ricco banchetto di nozze e due cuochi di un ristorante agrigentino chiamati sull'isola per preparare la festa. C'era ogni ben di Dio nascosto nella stiva. E quando è arrivato il secondo giorno di digiuno i passeggeri lo hanno divorato con buona pace degli sposi che attendevano con ansia il carico sulla banchina.

Tre giorni e tre notti da incubo, con la gente che vomitava per il mal di mare, con le mamme rimaste senza pannolini per i neonati costrette a tagliare le lenzuola, con il cibo razionato e l'acqua solo a pagamento. Adesso, duecento metri al largo di Lampedusa in balia delle onde, è rimasto solo il capitano Nicola Laborano con il suo equipaggio: aspetta ancora che il mare si calmi per poter attraccare. I passeggeri, stremati, sono finalmente scesi.

IL SALVATAGGIO
L'odissea delle 97 persone (tra cui tre neonati) rimaste prigioniere della nave «Sansovino» è finita ieri poco dopo le 16 quando la lancia della capitaneria di porto ha trasportato l'ultimo passeggero. Un messaggio disperato era arrivato ieri da uno studente universitario Filippo Mannino: «Aiutateci, a bordo c'è molta tensione, c'è anche un bambino che ha i sintomi della broncopolmonite... Chiamate il prefetto, chiamate la Protezione civile». E grazie al comandante Niosi che dopo tre giorni di «niet» da parte dell'equipaggio si è preso la responsabilità di trasbordare i passeggeri dalla nave alle scialuppe nonostante il pericolo per le onde alte diversi metri.

Era iniziata sabato a mezzanotte con l'annuncio di una tromba d'aria che aveva spazzato via le coste di Lampedusa e una nave partita senza avere in dotazione le eliche laterali che permettono di attraccare in porto quando il mare è forza sette. Un viaggio assurdo e una vicenda surreale. «Prima o poi a qualcuno di noi doveva capitare - dice ora Andrea Sanguedolce, un vigile del fuoco dell'isola che era a bordo - Ci siamo fatti compagnia, abbiamo guardato la televisione sa com'è in ospedale quando si fa amicizia...». Il primo giorno erano tutti tranquilli sulla nave, solo i parenti del-

Sballottati per oltre 72 ore con il mare a forza sette: c'è chi sta male, le mamme senza pannolini e l'acqua che scarseggia



Una motovedetta della Guardia Costiera accosta la motonave Sansovino per portare a terra i passeggeri Franco Lannino/Ansa

la polemica

«Tutta colpa della Siremar quella è una vecchia carretta»

LAMPEDUSA Il sindaco Bruno Siragusa è nero dalla rabbia. «Oggi si è raggiunto il colmo: sono pronto a stracciare la convenzione con la Siremar. Prima c'era la "Paolo Veronese" una nave vecchia. L'hanno cambiata con una ancora più vecchia e inadeguata. Se questa compagnia se ne andasse ci farebbe un gran regalo». Le navi che solcano i mari della Sicilia portano tutti nomi di grandi pittori e di uomini illustri. Spesso sono «carrette», troppo grandi, senza le attrezzature adeguate come la «Sansovino». Il sindaco sperava, spera, in una motonave «europea» come la chiama lui. È volato a Roma dal sottosegretario Tassone proprio per chiedere che si cerchi, in Europa, un mezzo di trasporto adeguato. Una nave che non lasci la sua gente prigioniera del mare, quando il mare è cattivo. Al momento però si dovrà accontentare ancora della vecchia «Paolo Veronese» che aveva cacciato dall'isola e che attualmente collegava Trapani a Pantelleria. È una soluzione provvisoria - sostiene il governo - . La «Sansovino» ha bisogno di un periodo di riposo in cantiere «per eliminare i problemi che le impediscono l'ingresso al porto». Ma Siragusa assicura: «Tassone ha dato mandato di effettuare un'indagine di mercato per vedere se in Europa ci sia una nave adeguata per l'attracco al porto di Lampedusa, da utilizzare per almeno cinque o sei me-

si». La vicenda - pare - sarà affrontata domani a Roma in una conferenza di servizio con il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi. Circa il perché poi si debba cercare in Europa quando in Italia abbiamo i più importanti cantieri è meglio soprassedere. Certo è che il sindaco di Lampedusa ha un suo nemico: la compagnia di navigazione Siremar. «Sono pronto ad annunciare la rivolta degli abitanti dell'isola se non verranno date garanzie precise sulla qualità dei trasporti. Soprattutto sono pronto a stracciare la convenzione con la Siremar proprietaria della nave che tiene in gabbia un centinaio di persone. Chiederò la convocazione della Siremar per cercare di risolvere il problema dei trasporti nelle Pelagie». Su quest'ultimo punto Siragusa è particolarmente duro: «La Siremar riceve ricche sovvenzioni per assicurarci il servizio. Se non è in grado di farlo, rescindiamo subito il contratto, facciamo un nuovo bando di gara europeo e finalmente potremo avere ciò a cui abbiamo diritto». Finora per il sindaco la Siremar non avrebbe rispettato i suoi impegni: «La "Paolo Veronese", ad esempio, tarata per 400 persone, ne trasportava fino a 800. Vogliamo aziende al livello di Ustica Lines che questa estate ci ha garantito aliscafi di ultima generazione e nuovi di zecca. La palla passa ora allo Stato».

a.t.

Pericolo legato ai sommergibili nucleari della base Usa, il prefetto rassicura: in un'ora tutti in salvo. Ma il progetto è datato 1979...

Un piano di evacuazione dalla Maddalena. Ma fa acqua

Davide Madeddu

LA MADDALENA Sessanta minuti per salvare la pelle. Sessanta minuti per far scappare e mettere al sicuro 15mila persone in inverno e almeno 30mila in estate. Ovvero promemoria ufficiale, datato addirittura 1979, per salvare da una eventuale contaminazione nucleare gli abitanti dell'isola di La Maddalena.

Salvatoci tutti
Piano d'emergenza secretato che coinvolgerebbe polizia, carabinieri, vigili del fuoco, medici, esercito e altro ancora che nell'isola parco della Sardegna, specchio d'acqua antistante la Costa Smeralda, ha un effetto tutt'altro che rassicurante.

Ricordate il sommergibile?
A contestare la presentazione del piano

d'emergenza, tenuto nei cassetti della Prefettura, i rappresentanti del centro sinistra che parlano di «rischi altissimi per la popolazione dell'isola». E che non a caso ricordano l'infornio al sommergibile a propulsione nucleare Hartford della classe Los Angeles armato con missili cruise e forse con testate atomiche che il 25 ottobre di quest'anno è finito su una secca, subendo lesioni.

Tre nodi
Per i componenti dell'opposizione le soluzioni indicate nel piano super segreto non sarebbero sufficienti a garantire la sicurezza agli abitanti dell'isola. Così come non sarebbe sufficiente la raccomandazione di «usare strumenti di marineria che si spostano a una velocità non inferiore ai tre nodi per allontanare eventuali sommergibili danneggiati» dal luogo dell'incidente.

Pericolo di zona

Insieme alla contestazione del piano, illustrato in un servizio del quotidiano *Unione sarda*, i rappresentanti del centro sinistra ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, hanno anche chiesto le dimissioni del sindaco di La Maddalena Rossana Giudice, An, e del prefetto.

Rischio di piano
«Quando abbiamo parlato dell'alto rischio che corre questa comunità e l'intera zona della Sardegna nord orientale non ci siamo sbagliati - ha detto Pier Franco Zanchetta, consigliere comunale del centro sinistra - e la presenza di un piano come questo non può che confermare la nostra tesi e i nostri timori».

Tranquilli, c'è il prefetto
E se il prefetto di Sassari ha cercato di rasserenare gli animi annunciando che il piano «riguarda semplici operazioni di ac-

compagnamento perché dobbiamo aiutare la gente disciplinandola e non allarmandola», non si deve dimenticare la preoccupazione espressa dai sindaci degli altri centri vicini (Palau in testa) che proprio sulla presenza di mezzi militari nucleari nell'isola hanno chiesto chiarezza.

Scorie e basi
La polemica comunque non si ferma qui. Dopo le proteste dei residenti per la base "nucleare" ci sono anche quelle della rete dei Movimenti.

Per le feste di Natale, infatti, almeno cinquemila cartoline con la scritta «abbiamo detto no alle scorie, diciamo no alle basi nucleari, diciamo no alle armi nucleari», saranno inviate al presidente del Consiglio.

«In ballo - hanno scritto - c'è la sicurezza e la salute di migliaia di persone».

Solo alle tre del pomeriggio qualcosa ieri ha sbloccato la situazione. «Abbiamo visto una finestra di sicurezza - ha poi raccontato il comandante della capitaneria di porto Niosi - e tentato il trasbordo». Sono scese le donne e i bambini, poi via via gli altri. Alle quattro erano tutti sull'isola. Tutti, tranne uno: è un commerciante e si è rifiutato di scendere dalla nave. Non si fidava di lasciare il suo camion carico di stelle di Natale.

Un crescendo di disperazione aspettando l'attracco: 30 grammi di pasta e mezza fetta di pane

Trieste, un uomo e una donna senza fissa dimora aggrediti all'alba da sconosciuti. Lui rischia di perdere un occhio. Gli investigatori pensano ad una lite tra senzatetto

Hanno gettato dell'acido muriatico in faccia a due clochard

TRIESTE Una bottiglia di acido muriatico versato in viso mentre stavano dormendo. Un edificio abbandonato dell'ex Ospedale Psichiatrico di Trieste, dove barboni, sbandati e poveracci hanno trovato riparo per sfuggire al pungente freddo della notte. Un'altra storia di «clochard», aggrediti da uno sconosciuto. Due giorni fa a Roma, ieri a Trieste.

È lo scenario di un risveglio violento, alle prime luci dell'alba, nel capoluogo giuliano per una coppia di senza fissa dimora. Lui, B. R., ha 65 anni. È un ex soldato della Legione Straniera. Da qualche tempo ha perso la vista dall'occhio destro e ora rischia anche il sinistro. Lei, C. M., è la sua compagna, più giovane di quattordici anni. Non hanno casa, ma vivono sempre insieme, tant'è che tutti li conoscono come i «fidanzatini». Ieri, in via Pastrovich, qualcuno ha compiuto uno spregevole gesto

gettando sui loro volti dell'acido, per bruciarne pelle e occhi.

L'uomo, subito soccorso dal personale del 118, è ora ricoverato in gravissime condizioni nel reparto di Chirurgia Plastica dell'ospede-

dale di Cattinara. Rischia di perdere completamente la vista. Ha il viso sfigurato dalle ustioni del quarto grado e i medici hanno stilato una prognosi clinica di quaranta giorni. La donna, per la qua-

le non si è reso necessario il ricovero, ha la gola bruciata e non si esclude che possa avere ingerito dell'acido.

Ma C. M. sta bene. Può parlare, tant'è che ha già reso le proprie dichiarazioni agli uomini della squadra mobile della questura di Trieste che sta indagando sul caso. Stando alle prime indiscrezioni, l'aggressore dovrebbe essere un uomo tra i quaranta e i cinquant'anni. Forse conosceva la «vittima». Probabilmente anche lui è uno dei tanti, a migliaia nel nostro paese, che vive sul confine dell'invisibilità, tra sottopassaggi di metropolitana, stazioni e gallerie. E, accertata l'inesistenza della matrice ideologica o xenofoba visto che entrambi gli aggrediti sono triestini, la polizia sta valutando ogni ipotesi, lasciando tra le più accreditate la pista di un'aggressione maturata negli ambienti dei senza tetto.

ch.m

Si stabilizzano le condizioni del barbone-eroe di Roma

ROMA Ha rischiato la vita per difendere cinque studentesse sconosciute. Il sindaco capitolino, Walter Veltroni, ha proposto l'assegnazione di uno dei Premi Campidoglio 2004 per la grande prova di coraggio offerta. Ma Natale Morea è ancora steso su un lettino del Cto di Roma. Al secondo piano, nel reparto di rianimazione. In prognosi riservata. L'eroico «clochard» aggredito sabato notte a piazzale Ostiense è ancora in coma farmacologico, benché i medici si ritengono ottimisti. Da quanto riportato nell'ultimo bollettino medico, il paziente presenta un lieve miglioramento dell'attività neurologica celebrale, nonché è stata accertata una certa stabilità emodinamica (ovvero delle funzioni cardiocircolatorie) e l'assenza di segni di deficit a carico delle funzioni vitali. Pertanto la situazione clinica di Morea sembra volgere al positivo, non essendo più in pericolo di vita.

i Democratici di Sinistra del Lazio ti invitano alla cena di sottoscrizione

unitiperunire
per aprire una nuova strada nel Lazio e nel Paese

con Michele Meta e Piero Fassino

Giovedì 18 Dicembre 2003 - ore 20.30

al PALACAVICCHI

via Ranuccio Bianchi Bandinelli, 130 - Roma Ciampino



DSLazio

Si allarga la rivolta dei Comuni con meno di cinquemila abitanti. Dalle 21 alle 21.30 la drammatica iniziativa contro la Finanziaria

L'Italia dei piccoli spenge la luce

Parte dalla Toscana la protesta di centinaia di paesi, villaggi e cittadine contro i tagli di governo

Segue dalla prima

Saranno così 250 i comuni che si "spegneranno" per mandare un messaggio chiaro a Berlusconi e Tremonti. Il buio nelle piazze e nelle vie principali dalle 21 alle 21.30 sarà il simbolo evidente del disagio di chi, di fronte a bilanci già ridotti all'osso, ha visto la mannaia di Berlusconi calare di nuovo e senza pietà. Tagli mediamente intorno al 10% con punte di più del doppio (i comuni di Rio nell'Elba, Chitignano e Londa) che rischiano di pregiudicare in maniera significativa anche l'erogazione dei servizi minimi ai cittadini.

SPESA SOCIALE

Eppure, a leggere soltanto i numeri, sembrerebbe non esserci niente di clamoroso. Poche migliaia di euro in meno in bilancio, verrebbe da pensare, potrebbero non significare granché. Errore. Per i comuni di piccole dimensioni quelle "poche migliaia di euro" sono quanto mai vitali. E siccome al peggio non c'è mai fine, l'ultima trovata del governo Berlusconi per far cassa è stata quella di puntare il dito contro i comuni (1 miliardo e 700 milioni di euro di trasferimenti in meno in tutta Italia secondo le stime dell'Ance) e, in particolare modo, contro quelli minori. «Il provvedimento contenuto nella Finanziaria 2004 - spiega Piero Baronti, presidente toscano di Legambiente, tra i promotori dell'iniziativa - costringerà le amministrazioni

locali a necessari e immediati tagli alla spesa sociale dei loro piccoli centri, il che significa meno trasporti pubblici, meno assistenza ad anziani e disabili, meno contributi per gli affitti dei più poveri, meno asili nido, meno soldi per la manutenzione del territorio, minor qualità della vita, con conseguente spopolamento ed impoverimento delle aree in questione». Contraddizioni dell'Italia berlusconiana, emblema della solidarietà ai tempi di Tremonti in cui chi è povero (a tutti i livelli) è condannato ad esserlo sempre di più. «La sopravvivenza dei comuni più piccoli andrebbe salva-

guardata anziché minacciata» grida i sindacati snocciolando numeri inequivocabili. Nella sola Toscana si tratta di 141 realtà su 287, 63 delle quali al di sotto dei 3000 abitanti. Paesi che già da tempo versano in situazioni di graduale impoverimento, arrivando al rischio d'estinzione a causa del conseguente abbandono dai parte dei propri cittadini e nei quali mancano pressoché del tutto anche i servizi primari. Un dato su tutti: solo 9 comuni toscani al di sotto dei 5000 abitanti possono vantare un asilo nido, e non ve ne è alcuno nei 63 comuni al di sotto dei 3000 abitanti. E se i provvedi-



Un incrocio nel paese di Rio nell'Elba

Rio nell'Elba, 960 anime

I 10 PICCOLI COMUNI PIÙ COLPITI DALLA FINANZIARIA

Comune	Abitanti	Riduzione 03 (val. ass. in euro)	Riduzione 03-04 (%)
1. Rio nell'Elba (LI)	952	-59.694,10	-22,15%
2. Chitignano (AR)	954	-65.673,53	-21,82%
3. Londa (FI)	1.669	-82.369,75	-20,46%
4. Orciano Pisano (PI)	628	-42.451,50	-19,71%
5. Ortignano Raggiolo (AR)	852	-54.263,63	-19,39%
6. Lorenzana (PI)	1.144	-53.375,73	-18,76%
7. Podenzana (MS)	1.819	-74.747,43	-18,13%
8. Isola Capraia (LI)	333	-32.883,43	-18,05%
9. Casale Marittimo (PI)	1.007	-48.878,72	-17,78%
10. Marliana (PT)	2.917	-115.137,11	-17,12%

DALL'INVIATO Marco Bucciantini

RIO NELL'ELBA Su questo colle, fra i vicoli stretti di un borgo che conserva l'aspetto medievale, ci si chiama per soprannome. «C'era Sperandio, non aveva mai una lira per le tasche. La moglie diceva sempre così: si spera in Dio. E così il marito è diventato Sperandio», raccontano al ristorante "Da Cipolla", in piazza del Popolo, a Rio nell'Elba. Succede anche nel governo, dove il ministro dell'economia spera sempre in qualcosa e guarda al futuro come qui - da quest'altura - per secoli e secoli guardavano al mare. Non sapendo se attendere fortune o sventure, come quando sulle coste si combatté la guerra più disastrosa che si ricordi. Colpa del corsaro Khair ad-din, detto il Barbarossa, che nel 1534 salì dalla Calabria e depredò i villaggi di Grasseria e Rio. La massima espansione territoriale dell'Islam coincide con la sparizione dalla storia del comune di Grasseria. Il Barbarossa meno noto (niente a che vedere con il reo degli Hohenstaufen) risparmiò Rio nell'Elba, il più piccolo dei comuni elbani e contro cui cinque secoli dopo si accanisce Tremonti. In attesa del futuro, intanto taglia.

La scimitarra sugli anziani La mannaia della Finanziaria apre voragini: 59mila e 700 euro di trasferimenti in meno. Tremonti ha lavorato di scimitarra, tagliando quasi un quarto dei soldi su cui il comune di Rio faceva affidamento. «In un bilancio che non arriva al milione di euro, sono tagli che pesano», dice il sindaco Catalina Schezzini. Novecentosese-

santa abitanti. Qui i conti si fanno in carne e ossa: negli ultimi mesi è stata ristrutturata la scuola materna, una spesa di circa 60mila euro. È stato acquistato uno scuolabus per portare i bambini del paese alle scuole elementari di Rio Marina, due chilometri sotto il colle, 170 metri di dislivello più giù che nello sviluppo turistico sono pesati. «E il costo del pullman è - grossomodo - intorno ai 60mila euro», rivela la Schezzini. In sostanza, quando si tagliano 60mila euro

ad un piccolo comune si mettono a rischio queste spese. «Infatti la nostra spesa per gli anziani non rientra più nel bilancio. Solo che ce la faremo entrare, facendo dei sacrifici in altre cose». Gli anziani qui campano bene: il 18% della popolazione ha più di 90 anni, «e in paese c'è anche un ultracentenario, il nonno di tutti», dice il sindaco. Per loro, «abbiamo il telesoccorso, l'assistenza domiciliare. Uno è in una casa di riposo a Portoferraio e la retta la paghiamo noi. Onesta-

mente, dopo i sacrifici degli ultimi anni non avremmo mai pensato a ulteriori tagli. Così è troppo».

Cipolla a sinistra Il paese è tutto lì, in quella piazza, dove si fronteggiano un paio di bar, oltre a quello di Cipolla: «Sempre la solita gente. Ci dividiamo sotto le elezioni, noi siamo il locale di sinistra, là c'è quello della destra». Unico in tutta l'isola, il comune di Rio dal 1975 è amministrato dalla sinistra. Anche Cipolla è un soprannome: loro, marito e mo-

glie, sono Franco e Clelia Carletti. «Cipolla era mio suocero - spiega Clelia - e lo chiamavano così perché, si diceva, faceva piangere tutte le donne». Per eredità, le nipotine di Clelia in paese le chiamano «le cipolline». Il padre di Franco era marinaio, girava il mondo: a casa le donne piangevano, «ma io non ci credo», dice la ristoratrice. Navigare era l'alternativa: chi non s'imbarcava, finiva in miniera. **Il paese operaio** Si estraeva il ferro, qui, a Rio Marina, a Rio Terranera. A Capoli-

veri, sempre sul versante orientale dell'isola, si andava giù: «Prima - è ancora Clelia che racconta - avevamo un bar a Rio Marina. Alle cinque arrivavano gli operai che aspettavano il pullman per le miniere di superficie. A Capoliveri invece c'era la calamita, si scendeva e chi ha lavorato là si è preso la silicosi». Anche Virgilio nell'Eneide scriveva del ferro, della ricchezza «dell'isola inesauribile». La storia finisce nel 1981, quando le miniere vengono chiuse e la gente scappa:

«Vanno a Piombino, alle acciaierie. In pochi anni tocchiamo il minimo storico di abitanti, appena 800», ricorda la Schezzini, anch'essa - riese da generazioni - costretta per lavoro ad emigrare «a Sesto Fiorentino. Oggi la popolazione è in aumento, siamo risaliti al censimento del 1971». C'erano le miniere, mentre i turisti andavano dall'altra parte: è l'Elba a due velocità, quella del versante nord occidentale e quella che per anni ha avuto altro a cui pensare. «Eravamo il paese operaio, abbiamo trascurato il turismo, forse è stato un bene perché abbiamo scampato le speculazioni, i ponti d'oro per chi viene l'estate». Oggi si rincorre, «ma le frazioni a mare - Bagnai, Nisporino e Nisporino - stanno crescendo», anche se «l'altro versante viaggia con dieci anni di anticipo», chiosano i pochi esercenti.

Teste dure Da questi balconi sempre fioriti, in questo centro storico molto curato («abbiamo riaperto anche il teatrino Garibaldi, solo a Portoferraio ce n'è un altro») si vedono Piombino e il golfo di Follonica. Ci si accontenta e ci si arrangia: «Quando Visentini (ministro delle finanze negli anni Ottanta, ndr) ci costrinse agli scontrini fiscali, fu dura», rammenta Clelia, senza vergogna: non è semplice mandare avanti un ristorante in un paese di 900 anime. Anzi, ci vuole coraggio e testa dura. «E infatti a babbo lo chiamavano "Cemento", perché una volta andò a sbattere contro un muro e non si fece niente. E il muro andò giù». Questa è gente che sopravvive a Tremonti, c'è da scommetterci, guardando il mare.

Se Tremonti affonda lo scuolabus

il caso

Peccioli, la discarica-modello è di proprietà dei cittadini

ROMA C'è un piccolo comune di 5mila anime nei pressi di Pisa, che, da alcuni anni, sta vivendo un costante periodo di floridità, tanto che si è deciso di farci un libro (dal titolo profetico di «L'utopia possibile»), con tanto di prefazione del segretario generale del Censis Giuseppe De Rita. Il paese ha nome Peccioli, è amministrato da una giunta di centrosinistra governata dal sindaco Renzo Macelloni, e trae le sue maggiori ricchezze da un unico prodotto (da altri), l'immondizia, e

dalla società che ne gestisce la sistemazione in discarica, la Belvedere Spa, di cui sono azionisti, oltre al Comune, ben 435 abitanti di Peccioli (il 10% della popolazione). «Nel 1987 la valle della Valdera aveva 40 discariche», racconta Macelloni nel dibattito di presentazione del libro, ieri a Roma, presenti anche gli «azionisti» con le macchine fotografiche e alcuni sovvenir della Capitale (sono loro l'esempio di questo nuovo modello di democrazia dal basso). A quel tempo il bilancio del piccolo comune ammontava a 3-400 milioni di lire l'anno, e, una dietro l'altra, si era deciso di chiudere le discariche, amministrare «artigianalmente» nell'intera valle. Ne chiusero 38. Peccioli non lo fece, anche perché, anni di sistemazione «artigianale» del rifiuto, avevano lasciato sul territorio alcune bombe ecologiche: montagne di rifiuti attraversati da scoli di «percolato», vecchie discariche che il Comune non avrebbe mai potuto risanare. In quel periodo ci si accorse che il sistema dei

termodistruttori di vecchio tipo, che bruciavano le immondizie prodotte, non funzionava. Firenze dovette chiuderlo, ed ecco che Peccioli si ritrovò, per un periodo, a dover accogliere i rifiuti del vicino capoluogo. Barattò l'aiuto: ci date l'immondizia, ma ci aiutate anche a risanare il progresso e a mettere a norma la discarica (con i bruciatori del biogas, con l'energia dei quali adesso si fornisce elettricità al borgo). In quel momento il Comune poteva prendere diverse strade: affidare la gestione ai privati, esporsi in prima persona. Il primo passo fu quello di accentrare le scelte, il secondo (che ne fa un modello) quello di creare una società e di chiedere ai cittadini se volessero sottoscrivere le azioni. Adesso la società Belvedere fattura dai 10 ai 15 milioni di euro l'anno. Peccioli presenta il suo libro autocelebrativo. I pecciolesi, azionisti, si godono Roma e sorridono.

e.d.b.

Dei 500 milioni assicurati ai comuni per la «riqualificazione urbanistica e ambientale» ne spariscono dalla Finanziaria 300. Le associazioni: sbugiardati Urbani e Matteoli

Promesse di governo: niente più fondi per «digerire» il condono

Maria Zegarelli

ROMA Non hanno più un soldo. Le casse dello Stato sono vuote. Per questo hanno attinto fondi anche dalle voci previste nella legge sul condono edilizio. L'hanno fatto approvando il comma 72 del primo maxi-emendamento alla Finanziaria votato lunedì scorso con la fiducia. Di fatto è stata svuotata ulteriormente la legge, fatta digerire, poco meno di un mese fa, dal governo a molti suoi ministri, compresi Matteoli e Urbani, con quella intestazione contraddittoria ma di effetto sicuro: «Riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica».

Promesse di governo

Che si trattasse di un condono tombale, il peggiore che si potesse modellare, era già chiaro a tutti. Ma ai Comuni era stata fatta la promessa di finanziamenti cospicui per non dover affrontare da soli la sciagura del condono.

Avevano previsto, infatti, quattro fondi distinti per raggiungere il risultato: 500 milioni di euro. Erano, quella definizione e quei 500 milioni di euro, i puntelli su cui, in buona sostanza, si regge la farsa del condono edilizio.

Bella fiducia

Invece, lunedì scorso, con l'approvazione del primo dei tre maxi emendamenti sulla Legge Finanziaria, licenziato con il voto di fiducia, sono stati cancellati 300 milioni di euro.

«In tal modo - sottolineano Wwf, Italia Nostra, Inu, Associazione Bianchi Bandinelli e Comitato per la Bellezza - i Comuni dovranno spendere per portare tutti i servizi alle costruzioni abusive condonate (entro 24 mesi scatta il silenzio-assenso) senza avere neppure un euro dal governo condonatore per dare un volto umano alle zone investite dall'edilizia illegale».

Omnibus di scarico

Si sta avverando, cioè, quello

in Senato

Scorie nucleari decretata la sconfitta

ROMA Con il voto finale di conversione del decreto-legge sulle scorie radioattive, nel testo varato alla Camera (decisione per il sito unico rinviata ad un anno dall'entrata in vigore del decreto) il Senato ha sanzionato ieri la clamorosa sconfitta del governo e, insieme - come sottolinea il responsabile ds in commissione Ambiente, Fausto Giovannelli - di ogni ipotesi coltivata dalla maggioranza di ritorno al nucleare. Una vasta volontà popolare - lo hanno ricordato i diessini Ayala e Iovene - ha spazzato l'idea di imporre il sito di Scanzano. Il testo finale registra una marcia

indietro rispetto all'impostazione del governo: l'intesa con le regioni diventa, infatti, elemento centrale per la localizzazione dei siti. Così ridotto, il provvedimento non aveva più i requisiti di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione per i decreti. Il governo ha però voluto licenziarlo a tutti i costi. Pur di non far tornare il testo a Montecitorio, con pericolo di decadenza, si è rimangiato un emendamento dello stesso relatore, approvato in commissione, e ha chiesto ed ottenuto di contingere i tempi, costringendo diversi gruppi al silenzio, avendo utilizzato tutto il tempo loro concesso a posteriori. Tra questi i Verdi che, per protesta, si sono presentati in aula imbagliati. Per i ds, nonostante le positive modifiche della Camera, il testo rimane di stampo centralistico, a sottolineare l'ipotesi piuttosto che l'arroganza dell'esecutivo, dal momento che, per Giovanelli «si è voluto tenere in piedi un decreto per non decidere null'altro che un rinvio».

n.c.

che i Comuni avevano più volte annunciato durante l'approvazione del decreto omnibus: «Oltre a sconvolgere e a mettere in discus-

sione la stessa pianificazione urbanistica comunale, il nuovo condono edilizio scarica sui Comuni ogni possibile onere a tutto van-

taggio di chi ha violato leggi, piani e regolamenti».

Neanche gli spiccioli

Ermete Realacci, presidente

onorario di Legambiente, commenta: «È caduto anche l'ultimo velo: tagliati quei pochi spiccioli stanziati inizialmente per il recupero del territorio aggredito. La credibilità del governo si misura anche su questo. Le misure contenute nel primo maxi-emendamento sono il segno che non solo l'Italia subirà la piaga di un altro condono edilizio, ma anche che la maggioranza che ci governa ha rinunciato a ogni forma di lotta o contrasto all'abusivismo edilizio, nuovo o vecchio che sia».

Un mese e puff: spariti

Non è passato neanche un mese da quando con dichiarazioni trionfistiche il governo e i suoi ministri, più moltissime voci autorevoli della maggioranza stessa, raccontavano a piena voce che questo condono era una novità rispetto al passato perché si prevedevano fondi destinati alla riqualificazione delle aree degradate.

Quello che c'era

C'erano 10 milioni di euro

per il 2004 destinati alla riqualificazione urbanistica, che sarebbero diventati 20 per il 2005; 20 per gli interventi di riqualificazione del territorio stanziati per il 2004, il doppio per l'anno successivo e per il 2006; idem per gli interventi di ripristino e riqualificazione delle aree paesaggistiche e dei beni culturali vincolati. Stessa cifra per il miglioramento, la tutela e la valorizzazione delle aree demaniale.

I prezzi di Matteoli e Urbani

Si chiedono le associazioni: «Cosa ne pensano il ministro dell'Ambiente, Matteoli, e il ministro dei Beni delle attività culturali, Urbani, che dei fondi per la riqualificazione avevano fatto l'argomento principale per dire sì alla nuova sanatoria?».

Fabrizio Vigni, capogruppo Ds in commissione Ambiente alla Camera dice: «Adesso il condono è nudo: è caduta anche la foglia di fico della riqualificazione del territorio e dell'ambiente».

C'è chi dà una lettura «anticofferatiana» alla nomina dell'ex arcivescovo di Ferrara e Comacchio, simpatizzante di «Comunione & Liberazione»

Caffarra, il «duro» della morale cattolica

A Bologna si apre il dopo-Biffi: nel segno della conservazione la staffetta ai vertici della diocesi

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Tutto come previsto. Staffetta all'arcidiocesi di Bologna. Il cardinale Giacomo Biffi, il sanguigno «milanese» che per quasi vent'anni ha tenuto le redini della diocesi di Bologna, lascia per anzianità la guida della Chiesa bolognese e Giovanni Paolo II al suo posto ha nominato monsignor Carlo Caffarra, già arcivescovo di Ferrara e Comacchio. La nomina del 111° successore di san Petronio era nell'aria. Da giorni circolava, infatti, e con insistenza il nome di monsignor Caffarra che nei giorni scorsi è stato visto anche in visita alla curia di Bologna.

Si tratta proprio di una staffetta, visto che il cardinale Biffi puntava proprio sulla nomina dell'arcivescovo di Ferrara. Carlo Caffarra, nato 65 anni fa a Buscchio, prima di essere nominato arcivescovo nel 1995, è stato preside del Pontificio Istituto «Giovanni Paolo II» per gli studi su matrimonio e famiglia della Pontificia Università Lateranense. E non ha fatto mistero delle sue simpatie per il movimento «Comunione e liberazione». Deve essere soddisfatto l'ultrasessantacinquenne cardinale, indicato da più parti come il tenace «difensore dell'identità cattolica», pronto a criticare anche il Papa per i «mea culpa» e le sue richieste di perdono per gli errori della Chiesa, che dalla cattedra di san Petronio non ha nascosto il suo scetticismo verso le aperture ecumeniche e il dialogo l'Islam del Papa polacco.

INTRASIGENTE

Il suo successore alla guida della Chiesa bolognese, infatti, pare sia in sintonia con le idee di chi è stato e molto probabilmente continuerà ad essere acuto punto di riferimento dell'episcopato italiano intransigente e conservatore. In particolare sui temi della morale. E questo è il punto forte dell'arcivescovo di Ferrara. Mons. Carlo Caffarra, infatti, più che per l'azione di pastore nella diocesi emiliana deve la sua notorietà alle prese di posizione a favore della teologia morale tradizionale assunte dalla cattedra della Lateranense. Dalla metà degli anni '80, infatti, difese con energia dalle critiche dei teologi progressisti di Colonia e a Roma dell'ateneo Alfonsiano la ferma condanna contenuta nell'enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI e ribadita con fermezza da Giovanni Paolo II. Un gesto che gli è valsa la stima e la fiducia di papa Wojtyła che ieri gli è stata riconfermata.

Non che Caffarra fosse l'unico candidato. Come è prassi il nunzio apostolico in Italia, Paolo Romeo ha predisposto una lista di candidati sui quali vi è stata una consultazione. Oltre all'arcivescovo di Ferrara in corsa vi erano anche quello di Piacenza, Luciano Monari e quello di San Marino- Montefeltro, Paolo Rabitti.



Monsignor Carlo Caffarra il nuovo arcivescovo di Bologna nominato ieri dal Papa al posto del Cardinal Biffi
Giorgio Benvenuti/Ansa

Non sarebbero stati pochi gli apprezzamenti, anche dalla diocesi di Bologna, per Monari e per la sua pastorale attenta ai temi conciliari e in sintonia con una parte importante della Chiesa bolognese, quella formatasi alla scuola del cardinale Giacomo Lercaro. La sua sarebbe stata, indubbiamente, una scelta di discontinuità nei confronti della linea indicata in questi anni dal cardinale Biffi.

CLIMA POLITICO

I risultati della consultazione sono stati riportati in Vaticano, alla Congregazione per i vescovi. Terminata la fase istruttoria, l'incartamento ha concluso il suo iter: è giunto agli appartamenti pontifici. La nomina di un vescovo, infatti, è decisione che spetta al Papa che decide in assoluta autonomia, anche al di fuori delle terne che gli vengono sottoposte. Giovanni Paolo II ha scelto l'amico fidato, più che il candidato del cardinale Biffi. Ma molto probabilmente questa decisione è stata influenzata anche dal clima politico che vive la città di Bologna. È alle porte l'elezione del sindaco della città, storicamente cuore della sinistra democratica e riformista. Contro l'uscente Guazzaloca il centro-sinistra ha deciso di giocare la «carta Cofferati».

E il clima di scontro «ideologico» deve aver rafforzato lo schieramento più intransigente e meno propenso al dialogo. Sarebbe un errore leggere automaticamente la nomina di Caffarra come contrapposta al candidato Cofferati, ma certo il nuovo arcivescovo di Bologna ha i suoi sponsor politici. Non deve essere un caso se tra i primi a congratularsi con il successore di Biffi è stato il presidente della Camera Casini, che non solo ha espresso «soddisfazione per la nomina decisa dal Santo Padre», ma ha anche rivolto un saluto particolare a Biffi che «ha guidato la Chiesa di Bologna con una straordinaria e non comune coerenza». Anche Cofferati, nel suo messaggio di augurio ringrazia il cardinale per l'opera svolta nel lungo mandato alla guida dell'arcidiocesi. A monsignor Caffarra, oltre alle felicitazioni, ricorda che «Bologna è stata città del dialogo, del confronto e dell'incontro fra laici e cattolici. Sono convinto che questa proficua esperienza avrà ulteriore impulso dal magistero del nuovo arcivescovo».

Rapporto Istat 2003: famiglie con pochi soldi, le truffe aumentano del 40%

• **POVERA ITALIA** Cresce l'occupazione di poco (1,5%) e meno rispetto all'anno scorso - aumenta la popolazione ma solo grazie all'immigrazione. La famiglia italiana si lamenta: il 9,4% delle famiglie italiane si dichiara nel 2002 per niente soddisfatta della situazione economica generale, a fronte del 6,9 del 2001, e il 31% si dice poco soddisfatto (contro il 26,2%). Diminuisce anche la percentuale di famiglie che considera ottime o adeguate le proprie risorse (dal 71,9% del 2001 al 63,5% del 2002) e aumentano di contro le famiglie che definiscono la loro situazione peggiore (dal 27,4% del '98 al 40,4% del 2002). Chi sta meglio vive al centro e al nord mentre al sud la soddisfazione è peggiore. Spesa mensile: la media italiana è di 2.194 euro, 16 in più rispetto all'anno scorso. In termini reali però si ha una diminuzione dei consumi dell'1,8%. La spesa alimentare è salita dai 411 euro del 2001 ai 425 del 2002 mentre quella per generi non alimentari è stabile attorno ai 1.770 euro. Nello specifico, aumentano le spese per abitazione, utenze domestiche e sanità mentre scende quella per abbigliamento, calzature, mobili e arredamento, elettrodomestici, servizi per la casa, istruzione e cultura.

I livelli di spesa più bassi sono quelli delle famiglie composte da anziani soli (1.095 euro al mese). Casa mia: il 72,8% delle famiglie vive in abitazioni di proprietà. Il 18,7%, in diminuzione rispetto al 2001, vive invece in affitto. Risparmio: il 74,9% delle famiglie dichiara di non essere in grado di risparmiare o, al massimo, di riuscire a mettere da parte ben poco. Tra coloro che ci riescono, i più abili sono coloro che hanno un lavoro indipendente o autonomo.

• **UN POPOLO DI PILOTI, CINEFILI E TRUFFATORI** La passione per le ruote rimane un pallino: le auto circolanti sono 33,7 milioni, più di mezzo milione rispetto al 2001. Confermata la teledipendenza, va bene il cinema: ci va il 50% degli italiani. E i musei (28,1%) piacciono più degli stadi (27,3). Più reati denunciati: ad aumentare soprattutto le truffe che lo scorso anno hanno registrato un'impennata pari quasi al 40%, poi le associazioni per delinquere (+13,6%), i tentativi di omicidio (+6,9), i reati legati alla prostituzione (+5,7) e agli stupefacenti (+5,3). E il Lazio si conferma la regione dove si delinque di più, con 5.478,8 delitti per 100mila abitanti.

oggi con l'Unità

Un libro di «Lotte di classe»

Marina Boscaïno

Nella vita di ogni insegnante c'è un album di ricordi, di impressioni, di voci, rumori; immagini della memoria che ritornano, alle quali se ne sovrappongono altre, più fresche e recenti. Tutte incredibilmente vive. Gli interventi settimanali di Luigi Galella nella rubrica "Lotta di classe", che oggi troviamo selezionati in un libro, raccontano senza mistificazioni e senza retorica pagine dell'album personale dell'autore, giorni e momenti di quel lavoro straordinario che è insegnare. Sono immagini significative di un modo di essere e di esserci in mezzo ai ragazzi che non possono non ricordare - a chi condivida quel modo - le proprie immagini, il proprio album personale. Tante volte mi sono chiesta se la realtà sia veramente quella che mi rappresento o se sia io - semplicemente - ad avere la necessità di rappresentarmela in quel modo. Il libro di Galella è la conferma che la rappresentazione non è lontana dalla realtà. E che quel mondo - noi e loro, insegnanti e studenti - riserva ancora scariche di emozioni e di sentimenti forti. Per chi ancora abbia voglia di provarli.

Fumo e pareti grigie Sabato mattina. Lo scorso sabato, in un liceo della periferia di Roma. Una mattina come tutte le altre. Alle 8,20, puntuale, al cancello di scuola. Uno strano movimento. Un cordone di ragazzi. «Non potete entrare, la scuola è occupata». «Occupata? Perché? Questa è una prevaricazione della nostra libertà, questo è un atto illegale». Qualcuno di noi cerca di forzare il cordone: non ci sta proprio ad accettare che quei ragazzi, con i quali fino ad un giorno prima ha cercato di dialogare, con i quali - ne è certa - ha avuto un contatto civile, uno scambio costruttivo, adesso

dicano semplicemente «Non potete entrare». Alcuni di loro stringono le maglie del cordone con forza; altri si pongono davanti quasi timidamente, guardando i propri insegnanti negli occhi: «Professoressa, la prego, non mi costringa a fare questo...». Molti di noi riescono ad entrare. Alcuni sono indignati, propongono di passare alle maniere forti, di chiedere l'intervento della polizia. Altri sono perplessi, vogliono capire. Molti studenti sono in Aula Magna, asserragliati tra il fumo e le pareti grigie. Colloqui degli insegnanti e dei rappresentanti degli studenti con la presidenza. È un'occupazione anomala, si capisce. Alcuni genitori sono riusciti ad entrare. Dopo ore di discussioni i ragazzi aprono l'assemblea ai docenti, ai genitori che sono rimasti. Gira un documento: siamo contro la Riforma Moratti, contro la Finanziaria e la precarizzazione del lavoro che comprometterà il nostro futuro. Contro il trimestre. Disorientamento.

Il dialogo infinito Non capiamo per quale motivo gli studenti abbiano scelto, per protestare contro qualcosa che vede moltissimi di noi d'accordo con loro, una forma illegale. Perché non abbiano cercato il confronto con noi. O siamo noi a non aver cercato loro nella maniera giusta? Quella del trimestre è indubbiamente una caduta di tono rispetto alla validità delle altre motivazioni, per le quali avevano già manifestato nel grande corteo del 29 novembre. Perché siamo noi gli antagonisti? Durante l'assemblea torna il dialogo: è un momento positivo, in cui i ragazzi rivelano quanto la decisione di occupare sia stata sofferta, quante proposte alternative erano state fatte. È vero, un'occupazione iniziata il 13 dicembre, a una settimana dalla chiusura del-

la scuola, può facilmente far supporre la volontà di anticipare le vacanze di Natale. Ma non è stato così, o almeno non è stato così per molti. Abbiamo parlato, discusso. Credete che alla Moratti interessi qualcosa che voi rimaniate chiusi qui dentro? O la preoccupi di più che le vostre e le nostre energie si uniscano? Che portiamo avanti, legalmente, democraticamente, civilmente una protesta contro qualcosa che ci vede colpiti in prima persona, voi e noi? Imbarazzo, ma anche il piacere di continuare a dialogare, loro seduti sulle sedie di fronte all'emiciclo dell'Aula Magna, noi per terra, sui gradini. Un ribaltamento di prospettiva utile, che non dice mancanza di rispetto, ma - in quel momento - solidarietà. Solidarietà con tante fragili certezze. Solidarietà, in fondo, o meglio tristezza per chi non ce la fa, per chi preferisce continuare a guardare l'orizzonte secondo i parametri dell'ultimo modello Nokia, delle Nike da 200 euro. Dietro di loro c'è spesso un mondo adulto indifferente. L'occupazione è continuata, la polizia ha fatto sgombrare gli studenti ieri mattina all'alba. Alcuni sono finiti in commissariato. «Perché avete mandato la polizia? Noi stavamo pulendo. Stavamo rimettendo tutto a posto». Delusione, tradimento, l'avevamo detto noi. E vero, devono imparare che le decisioni hanno delle conseguenze e il fatto che non individuino la gravità di un'azione illegale è indicativo. Ma siamo noi che non dobbiamo stancarci di insistere a farli riflettere. Per questo, nonostante l'epilo-

go triste, quel momento di incontro non è stato inutile. Qualcosa, me ne sicura, rimarrà. **Ascoltare tra i banchi** Visi arroganti, intelligenti, sfaticati, disinteressati, partecipi, delusi, impauriti, annoiati, giovani. Ogni scuola è un mondo: le voci sono varie, si rincorrono a dire cose diverse, in modi diversi. Luigi Galella, ogni settimana, ci ha permesso di entrare nel suo mondo. Di peccare l'atmosfera di quello strano e magico luogo geometrico che è un'aula scolastica. Si è soffermato ad ascoltare quelle voci, a guardare quei visi, a cercare di capire, ad interrogarsi. È un esercizio utile, obbligatorio. Sospendere il giudizio definitivo, avvicinare ciò che a volte è molto lontano da noi, stabilire un contatto. Lotte di classe rappresenta l'occasione per non esser liquidatori; per non archiviare tutto, le parole, i visi - ciò che è comprensibile e ciò che lo è meno - con semplicità, con superficialità. Una spinta positiva per continuare ad investire le nostre energie nella scuola pubblica. Per non rinunciare alla nostra funzione di educatori e prendersi tutta la nostra responsabilità, tenercela stretta. Perché è grande ed è preziosa. Per proseguire a comunicare, a discutere, indicando in modo intransigente l'unica strada da percorrere per continuare a sognare un orizzonte meno angusto di quello patinato della coscia lunga, del cravattono, del facile successo, dell'approssimazione e del disimpegno. L'attenzione, l'empatia, il rispetto da offrire e da ricevere insieme all'esercizio quotidiano della civiltà del dialogo e la sollecitazione dello spirito critico, come ci fa capire - pagina dopo pagina - Galella, sono l'eredità più preziosa che possiamo lasciare ai nostri ragazzi.

BARI Nigeriana uccisa e poi bruciata

È stata identificata la donna di colore trovata morta con il corpo semicarbonizzato lunedì in località Marrone, nei pressi della statale 100 alla periferia di Capurso. È una cittadina nigeriana di 24 anni, residente a Bari con regolare permesso di soggiorno. Sembra confermata l'ipotesi secondo cui la giovane sarebbe stata prima colpita al capo con una pietra e successivamente data alle fiamme dopo essere stata posta su un materasso. Fra i moventi dell'omicidio vi è anche quello della rapina.

PALERMO Scarcerato per errore chiede rientro in cella

Scarcerato per errore ha pregato il suo avvocato di avvertire la procura che ha disposto il ritorno in cella dell'imputato. Accade a Palermo, dove dopo essere stato assolto per omicidio Federico Tutone è stato liberato: doveva però restare in cella perché detenuto per altri reati. L'uomo, ritenuto non colpevole dalla Corte d'assise che lo aveva processato per l'omicidio del metronotte Francesco Mannino, una volta fuori dal carcere, l'uomo è rivolto al suo legale ed è rientrato in prigione.

PISA, TERRORISMO Transennate la Torre e piazza dei Miracoli

«Transenne» da oggi attorno alla piazza dei Miracoli a Pisa, per motivi di sicurezza «al fine di prevenire possibili attacchi terroristici». L'intera piazza - col Duomo, la Torre e il Battistero - è stata ritenuta obiettivo sensibile dal Comitato per l'ordine e la sicurezza riunitosi ieri in prefettura. Transenne anche nei pressi della sinagoga pisana.

RIFUGIATI Manuale per i deputati in attesa della legge

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha presentato ieri al Senato, il manuale «Protezione dei rifugiati, guida al diritto internazionale del rifugiato». Nell'occasione è stato annunciato che l'attesa legge organica in materia di asilo dopo le feste di natale andrà in Parlamento.

ELEZIONI EUROPEE

SI

ALLA LISTA UNITARIA
PLURALE E APERTA AI MONDI VITALI
DELLA SOCIETÀ'

NO

ALLE PREGIUDIZIALI

IL RIFORMISMO NON SI COSTRUISCE
SUI VETI MA SUI PROGRAMMI

ORA BASTA!



Mosaico - Laboratorio politico romano promosso dai firmatari dell'appello "oltre Pesaro"

Per sostenere questo appello e per informazioni pinbatt@libero.it

Toni Fontana

I misteri di Samarra. Questa città, situata nel «triangolo sunnita», a nord di Baghdad, Balad e Baquba, anche dopo la cattura di Saddam Hussein, si conferma uno dei centri ribelli che ancora sfuggono al controllo delle forze di occupazione. E ieri è stata teatro, come era avvenuto poche settimane fa, di una battaglia forse immaginaria, ma certamente combattuta a colpi di testimonianze. L'unico fatto certo, proprio come era accaduto il 2 dicembre scorso, è che gli americani, nel tentativo di trarre vantaggio dalla cattura dell'ex rais assestando un colpo alla guerriglia, hanno sferrato un attacco.

Ma non è chiaro quel che è accaduto successivamente. Ieri mattina i portavoce delle forze statunitensi hanno annunciato trionfalmente a Baghdad che erano «stati uccisi undici» insorti fedeli all'ex dittatore. A quel punto è scattata l'offensiva di al-Jazira che ha inviato i suoi reporter sul posto ed ha quindi annunciato che degli undici cadaveri non vi era alcuna traccia e che la sparatoria aveva in realtà provocato la morte di un solo civile. Successivamente anche alcune agenzie internazionali hanno contattato alcuni testimoni e uno dei medici dell'ospedale di Samarra, Abdel Tufic, ha confermato che l'unica vittima della quale si era avuta notizia era un operaio di 28 anni, Ismail Hamada Saleh. Gli americani invece non solo non hanno smentito la prima versione dei fatti, ma hanno confermato il bilancio della sparatoria avvenuta nel quartiere di al-Khadra, alla periferia della città. In serata il comando Usa ha finalmente spiegato quale era lo scopo del blitz: la cattura, poi annunciata, di Qais Hattam, capo del partito di Saddam nella zona e di altri 78 presunti baathisti. Secondo fonti irachene in diversi scontri nel «triangolo sunnita» sarebbero stati uccisi quattro civili. Anche in questo caso il comando Usa non ha confermato

“ Secondo Al Jazira e i medici dell'ospedale nella sparatoria sarebbe stato ucciso un solo civile. Decine di arresti. Voci sulla resa del numero due ”



Massicce operazioni anche a Tikrit contro i manifestanti pro-Saddam. A Falluja i militari Usa riconquistano la prefettura occupata dai miliziani.

Iraq, tank e caccia contro gli insorti

Il comando americano: uccisi 11 guerriglieri a Samarra ma i testimoni smentiscono



La protesta degli iracheni contro le truppe americane

La figlia Raghad: «Per mio padre un tribunale internazionale»

AMMAN Raghad Hussein, la figlia maggiore del deposedo dittatore iracheno, non ha dubbi: dovrà essere un tribunale internazionale a processare suo padre, unica istanza che - a suo parere - potrà garantire un processo equo e giusto contrariamente ad una corte irachena dalla quale, almeno dalle prime indicazioni, potrebbe scaturire soltanto una condanna a morte. «Mio padre non deve comparire davanti al Consiglio di governo (provvisorio iracheno) che è stato designato dalle forze occupanti», ha detto Raghad parlando per telefono da Amman con il corrispondente Saad Silawi della tv Al Arabiya, di base a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti. «Vogliamo un processo internazionale, giusto e legittimo», ha detto ancora la donna, sottolineando che la

sua famiglia nominerà un avvocato di parte per difendere il padre. «Un leone rimane sempre un leone anche se chiuso in gabbia ed io sono orgogliosa che quella persona sia mio padre», ha aggiunto Raghad, secondo la quale Saddam «è stato sicuramente drogato» prima di essere catturato dai militari Usa in un nascondiglio sotterraneo in un casolare nella campagna intorno a Tikrit, sua città natale. «Mi sono sempre augurata di non vivere abbastanza a lungo per vedere l'arrivo di questo giorno», ha concluso Raghad che ha 36 anni e cinque figli e che era arrivata ad Amman il primo agosto scorso, dopo una rocambolesca e ancora abbastanza misteriosa fuga dall'Iraq, insieme con i figli e le sorelle Harir e Banan.



le notizie.

Il 2 dicembre il comando Usa aveva diffuso la notizia dell'uccisione di 54 guerriglieri, ma, anche in quel caso nessuno aveva potuto vedere i corpi, né si era capito in che modo gli americani erano giunti al bilancio reso pubblico dal momento che i soldati, dopo la sparatoria, si erano precipitosamente ritirati. Quel giorno le fonti locali avevano invece fornito un bilancio di otto morti, tra i quali un pellegrino iracheno che si trovava in città per assistere ad alcune funzioni religiose. Samarra ospita infatti un'importante moschea dell'Islam sciita. In quel caso era tuttavia apparso chiaro che Samarra è un centro ad altissima densità di baathisti e i fatti di ieri confermano che, anche dopo l'arresto di Saddam, questa città resta un bastione dei ribelli. Anche le altre notizie della giornata inducono a ritenere che, almeno finché non emergerà un leader sunnita in grado di rappresentare la comunità, il «triangolo» resterà una sorta di repubblica a parte in Iraq. A Falluja, l'altra capitale della guerriglia, gli americani hanno dovuto schierare ben otto blindati per riconquistare la prefettura occupata dai sostenitori di Saddam. Appoggiati da elicotteri e addirittura da caccia F-16 i soldati si sono schierati sulla strada principale e sono penetrati in città. Da un elicottero sono partite alcune raffiche, ma non si ha notizia di vittime. La tensione resta altissima e non sono mancati i cori e gli striscioni che inneggiano al rais catturato.

Alta tensione anche a Tikrit dove la fedeltà al rais è destinata a durare ancora a lungo. Per prevenire manifestazioni e sortite dei «nostalgici» che in città rappresentano la maggioranza della popolazione, sono stati schierati trecento soldati della quarta divisione di fanteria ben protetti da una trentina di carri armati e mezzi blindati. Un ufficiale americano ha riferito ad un reporter che l'atteggiamento della popolazione nei confronti dei soldati era «arrogante» intendendo dire che molti inneggiavano al rais. Nel complesso tuttavia la giornata, nella zona dove Saddam è stato catturato, è trascorsa senza episodi di violenza. Un iracheno membro della difesa civile, la forza paramilitare creata dagli americani, è stato ferito ad un posto di blocco nei pressi di Tikrit. Miliziani hanno sparato una raffica da una vettura in corso.

Di certo questi episodi dimostrano che la cattura di Saddam non coincide con la resa della guerriglia e che la schiera dei sostenitori dell'ex rais non si è ridotta. Forse solo la cattura di Izzat Ibrahim al-Douri, braccio destro di Saddam e presunto capo dei ribelli, potrebbe ridurre la pericolosità della guerriglia.

Il tiranno che continuerà a ossessionare il suo popolo

L'autostrada bloccata da migliaia di fedelissimi che gridavano: Saddam è tra noi, gli americani hanno catturato un sosia

Segue dalla prima

Il volto che mi ricordavo dall'incontro di ventinque anni fa era tondo e pieno in maniera quasi sfrontata. Allora i suoi baffi erano così ben curati da sembrare attaccati alla faccia con la colla, la sua enorme giacca a doppio petto, simile a quelle portate dai leader nazisti, era troppo larga e floscia sulle spalle. Così mi sono tuffato ancora nella visione di quei nastri. La creatura spiritata che essi mostrano non sembra avere più la capacità di riavvolgere il film della sua vita. I suoi giorni, come si dice, sono finiti. O almeno così sembra. Ho notato una specie di sollievo sul suo viso. Il dramma è giunto alla fine. E il suo protagonista, al contrario delle sue decine di migliaia di vittime, è ancora vivo. Cosa c'è nella sua mente stanca? Un libro di memorie? Non mi sorprenderebbe, dopo aver visto la sua piccola biblioteca accanto al suo ultimo rifugio sul Tigri.

Nella seconda metà degli anni '70

mi ero trovato vicino a lui ad un summit del «Confrontation Front» quando Baghdad guidava l'opposizione all'iniziativa di Anwar Sadat per la pace con Israele. A quell'incontro erano presenti anche il siriano Hafez Assad, re Hussein di Giordania e molti altri personaggi del mondo arabo ormai morti. Quanti potenti sono caduti da allora. Mi ricordo che quando sorrideva, cosa che faceva anche troppo spesso, le labbra si ritiravano troppo dai denti, trasformando il suo calore in un ghigno animalesco. Ciò non appariva in televisione. Solo quando eri lì accanto a lui, respirando la sua stessa aria, lo potevi vedere.

In quell'occasione Saddam portò il mio collega Tony Clifton nel centro di Baghdad a bordo della sua Range Rover e lo sfidò a trovare anche un solo uomo che si dicesse

Avremmo dovuto liberarci di lui 15 anni fa, non l'abbiamo fatto. La sua cattura non salverà gli americani

missione a Parigi e Berlino

Debito, Baker più vicino a Chirac e Schröder

PARIGI Tra Washington e Parigi si profila un primo, concreto, cruciale compromesso sull'Iraq dopo i laceranti attriti sulla guerra: la Francia condonerà a Baghdad buona parte dei debiti (in tutto tre miliardi di dollari) ma non vuole discriminazioni nell'accesso ai lucrosi appalti per la ricostruzione del Paese mediorientale. L'ex segretario di Stato americano James Baker, inviato speciale dell'amministrazione Bush per il problema del debito iracheno, e il presidente francese Jacques Chirac hanno gettato ieri le basi per il do ut des durante un incontro di un'ora all'Eliseo. «Siamo d'accordo - ha dichiarato l'ex capo della diplomazia Usa - sul fatto che è importante ridurre il

contrario al suo governo. Non c'è bisogno di dire che ogni servo tremante portato di fronte al mio collega per essere interrogato si dichiarava pronto a dare sangue e anima per il padre della rivoluzione Baathista in piedi accanto a lui. In quei giorni lo definivamo un autocrate. La Associated Press lo chiamava «l'uomo forte iracheno» perché era un amico dell'America. Ma tutti sapevano delle sue azioni, del-

le stanze per gli stupri, dei cavatori di denti, dei coltelli e delle camere per le impiccagioni con le loro porte rumorose, dei pozzi per le esecuzioni. Le sue giacche erano tagliate meglio, sartoria francese, grigie invece che marroni. Saddam aveva anche imparato a fumare i sigari Havana, reggendoli tra due dita e non con tutte e cinque compreso il pollice. Subito dopo l'invasione del paese,

quest'anno, noi giornalisti (il merito del ritrovamento è di Paul Wood della Bbc) abbiamo potuto mettere le mani su video di una violenza «pornografica» estremamente superiore a quella che i nostri stomaci avrebbero mai potuto sopportare.

Per 45 minuti la polizia segreta di Saddam picchiava e frustava prigionieri sciiti seminudi nel cortile del suo quartier generale, la «Mukhaba-

rat». I prigionieri, coperti di sangue, gridavano e piangevano. Li prendevano a calci e gli schiacciavano i testicoli, gli infilavano pezzi di legno tra i denti, li prendevano a bastonate in faccia. Dai video si evince che ci fossero anche spettatori: esponenti del Baath in uniforme e una Mercedes parcheggiata di lato, all'ombra dei rami argentati di una betulla. Quest'estate ho mostrato dei video durante alcune conferenze in Irlanda e in America. Parte del pubblico se n'è andata, nauseata dalla dimostrazione della natura perversa di Saddam. Ma per chi venivano girati questi video? Per lo stesso Saddam? O per mostrarli ai familiari delle vittime, così che potessero rivivere le torture subite dai loro cari? Vedendo queste immagini ci si rende conto del perché ci si sarebbe dovuti attendere gratitudine dagli iracheni

I dittatori restano nella mente, ad avvelenare e torturare ancora. Siamo noi a credere che la guerra sia finita

questa settimana. Abbiamo catturato Saddam. Abbiamo distrutto la bestia. Gli anni dell'incubo sono finiti. Se solo ci fossimo liberati di quest'uomo 15 o 20 anni fa, il benvenuto degli iracheni sarebbe stato molto più caldo. Ma non l'abbiamo fatto. E per questo motivo nemmeno la cattura del ricercato numero 1 potrà salvare i soldati americani. Saddam vive ancora. Proprio come Hitler sopravvive nelle memorie e negli incubi di milioni di persone. E nella natura di questi orribili regimi la capacità di replicarsi nelle menti. L'altra sera, tornando da Tikrit, la città natale di Saddam Hussein, ho visto l'autostrada bloccata da migliaia di sunniti che gridavano il suo nome mostrando sue immagini e sparando in aria con fucili automatici. «Saddam ha solo mostrato un'altra cassetta», ha gridato verso di me un giovane. «È ancora con noi. Gli americani hanno catturato un suo sosia». Non sono riuscito a trovare nessuno che avesse sentito veramente questa cassetta, ma ho capito cosa significassero le loro affermazioni. I dittatori restano nella mente, ad avvelenare e a torturare ancora. Saddam non c'è più. Saddam vive ancora. Siamo noi a credere che la guerra sia finita.

Robert Fisk
Traduzione di Gabriele Dini
(c) The Independent

Bruno Marolo

WASHINGTON Kofi Annan ha ammesso George Bush. Nel Consiglio di sicurezza convocato per discutere del futuro dell'Iraq, il segretario generale dell'Onu ha spinto per un rapido passaggio dei poteri dagli americani agli iracheni, e ha posto condizioni che richiederanno tempi lunghi per il processo a Saddam. La cattura di Saddam, ha detto, «offre l'occasione perché gli iracheni prendano il controllo del loro destino». Mancherà forse il tempo per organizzare elezioni «libere, giuste e credibili», ma la scelta di un governo provvisorio «deve essere trasparente» e gli iracheni «devono essere i veri proprietari dei meccanismi con cui saranno governati». Quanto alla sorte del dittatore prigioniero, Kofi Annan ha ribadito che l'Onu non può approvare un processo destinato a concludersi con la pena di morte.

In queste condizioni, Saddam non potrà essere processato per diversi mesi. Gli americani lo terranno segregato come il suo ex vice Tareq Aziz. Il comandante delle forze di occupazione in Iraq ha precisato che non gli saranno concesse tutte le garanzie prescritte dalla convenzione di Ginevra. Fonti governative a Washington sottolineano che l'istruttoria sarà lunga. Il presidente George Bush ha dichiarato ieri che Saddam «merita la giustizia estrema», cioè la pena di morte e sarà giudicato dal popolo iracheno in un processo pubblico. Tuttavia non ha detto quando questo avverrà. La Casa Bianca vuole evitare controversie e potrebbe trovare un rinvio a dopo le elezioni del novembre 2004. Dopo la presa di posizione di Annan infatti è diventato difficile consegnare il prigioniero a una giuria irachena che lo dichiara colpevole di crimini contro l'umanità e proceda all'esecuzione. Questa tendenza si era manifestata con le dichiarazioni di Muwaffaq Rubaiye, membro del consiglio provvisorio di governo iracheno. «Il 30 giugno - aveva affermato Rubaiye - otterremo la sovranità, e l'esecuzione di Saddam potrebbe essere fissata per il primo luglio». Questo tipo di giusti-

“
Tempi lunghi per il processo
La Casa Bianca vuole evitare guai e potrebbe trovare conveniente un rinvio del giudizio a dopo le elezioni



Il comando americano: la Convenzione di Ginevra sarà rispettata a nostra discrezione. Agenti della Cia conducono gli interrogatori del dittatore”

Bush: Saddam merita la pena di morte

Gli Usa terranno segregato il raïs come Aziz. Annan: ora gli iracheni devono riprendersi il loro destino

CHI PROCESSERÀ SADDAM				
Ipotesi su come Saddam Hussein potrebbe venire processato per i crimini commessi come dittatore dell'Iraq				
	Amministrazione civile statunitense	Nuovo governo iracheno	Corte Internazionale di Giustizia	Tribunale ONU per l'Iraq
Stato attuale	Controllo militare dell'Iraq e gestione della ricostruzione	Governo provvisorio incaricato di convocare nuove elezioni nazionali e locali nel 2004	Dal 1946 ha condotto vari processi civili e penali	Proposto come modalità per perseguire crimini di guerra e abusi dei diritti umani
Base attuale	Baghdad	Baghdad	L'Aja, Paesi Bassi	New York
Autorità	Controllo post-bellico dell'Iraq	Governo provvisorio rappresentativo del popolo iracheno supportato dagli Usa	Riconosciuto da tutti i membri ONU segue la legislazione internazionale	L'ONU deve i suoi poteri all'accordo del 1945 e può costituire nuove agenzie
Nominato da	Presidente Bush con il consenso del Congresso	Amministrazione Usa in Iraq, partiti anti-Saddam, leader locali	Assemblea Generale ONU, Consiglio di sicurezza	Assemblea Generale ONU, Consiglio di sicurezza
Probabili accuse	Posizione di comando nel terrorismo globale	Crimini contro il popolo iracheno e nei confronti di alcuni gruppi etnici	Crimini contro l'umanità e crimini di guerra in Kuwait e Iran	Crimini contro l'umanità e crimini di guerra in Kuwait e Iran
Posizioni sulla pena di morte	Leggi federali e marziali consentono le esecuzioni	Favorevole all'esecuzione di Saddam	Nessuna pena di morte. Per i crimini peggiori è previsto l'ergastolo	Non favorevole nei confronti di una condanna a morte
Precedenti	Processi federali nei confronti di sospettati di terrorismo	Consuetudini giuridiche pre-Saddam, legge islamica	Precedenti processi per crimini di guerra e genocidio	Tribunali speciali dell'Onu all'Aja sui crimini di guerra in Jugoslavia e Sierra Leone

Fonte: AP, Reuters, Nazioni Unite

KRT-P&G Infograph

il caso Tareq Aziz

Ad aprile si consegnò agli Usa
La moglie: non lo vedo da mesi



L'ex vice premier iracheno Tareq Aziz

A confermare che quell'uomo con la barba lunga scovato dagli americani in un cunicolo a Tikrit fosse davvero il dittatore iracheno sarebbe stato, stando a quanto detto dagli americani, anche Tareq Aziz, l'ex ministro degli Esteri dell'Iraq e stretto collaboratore di Saddam. Dal 24 aprile, Aziz è nelle mani degli americani. Si è consegnato a loro con un accordo che prevedeva il salvataggio in Giordania per i suoi familiari e il permesso di mantenersi in regolare contatto con loro. Nel «mazzo di carte» dei super-ricercati Aziz era stato classificato come l'8 di picche. Pochi giorni dopo la sua cattura, circolò la notizia secondo cui Aziz sarebbe stato disposto a collaborare con gli Usa, in cambio però dell'asilo politico in Gran Bretagna. Notizia subito smentita dal premier inglese Blair. Il 3 maggio scorso Bush fece sapere che Aziz non stava collaborando: «non sa dire la verità. Non sapeva farlo quando era al potere e non sa farlo ora che è prigioniero». Questa è stata una delle ultime dichiarazioni del presidente Usa sull'ex ministro degli Esteri iracheno. L'11 agosto, Aziz torna di nuovo alla ribalta delle cronache. Stavolta a parlare di lui è la moglie Violet che a più riprese - l'ultima volta il 29 ottobre - punta il dito contro la Cia e Bush colpevoli di aver rotto l'accordo in base al quale il marito si era consegnato agli Usa. «Siamo stati ingannati. Dal giorno della sua resa abbiamo ricevuto solo due lettere attraverso la Croce Rossa», ha dichiarato la moglie. «Ci avevano promesso che avremmo potuto vederlo ogni settimana, invece non sappiamo dov'è», ha detto Violet, secondo cui gli americani non le hanno permesso nemmeno di contattare l'avvocato del marito che - secondo le sue informazioni - è rinchiuso in una piccola cella, forse vicino all'aeroporto di Baghdad ma nessuno lo ha mai confermato, con pochissimi rapporti con l'esterno.

zia avrebbe qualche vantaggio per George Bush. Un tribunale iracheno composto dagli sciiti e dai curdi perseguitati dal passato regime metterebbe l'accento sulla strage nel villaggio curdo di Halabja, dove le forze del dittatore hanno usato armi chimiche contro la popolazione disarmata, e sulle fosse comuni in cui sono stati gettati i ribelli sciiti nel 1991. Il governo americano vuole invece evitare un processo internazionale in cui emergano i retroscena sulle armi di sterminio denunciate come «pericolo imminente» per giustificare la guerra.

La soluzione più spiccia tuttavia potrebbe essere controproducente dopo l'avvertimento dell'Onu. Del resto, gli stessi giuristi americani hanno avvertito la Casa Bianca della necessità di tempi lunghi. «In primo luogo - ha spiegato un alto funzionario - è necessario decidere dove si svolgerà il processo, chi saranno giudici, chi sosterrà l'accusa e quali saranno i difensori. In secondo luogo occorrerà esaminare una montagna di documenti e interrogare centinaia di testimoni prima dell'incriminazione». Questa procedura potrebbe durare più di un anno. Le ragioni giuridiche coincidono con le esigenze politiche del presidente Bush, che difficilmente darebbe il via durante la campagna elettorale a un processo di cui non avesse il pieno controllo.

Spingono nella stessa direzione i militari, che vogliono interrogare a fondo Saddam senza l'impiccio di osservatori internazionali. Il generale Ricardo Sanchez, comandante delle truppe in Iraq, ha chiarito il senso delle dichiarazioni del ministro della difesa Donald Rumsfeld sul rispetto della convenzione di Ginevra. Ha spiegato che Saddam non sarà torturato e tra qualche tempo un delegato della Croce Rossa potrà visitarlo, ma per quanto riguarda gli interrogatori il discorso cambia. La convenzione di Ginevra consente di chiedere ai militari prigionieri soltanto il nome e il grado, e vieta la deportazione dei civili fuori dal loro paese. Saddam non è trattato né come militare né come civile, viene considerato un terrorista e non un prigioniero di guerra. È stato preso in consegna da un gruppo di agenti della Cia e dello spionaggio militare americano e portato al sicuro fuori dall'Iraq. Sono stati invitati a partecipare agli interrogatori anche militari britannici. Per un lungo periodo di Saddam non si saprà nulla, come nulla si è saputo di Tareq Aziz. L'ex vice presidente iracheno si è arreso in marzo e il comando americano ha comunicato sue notizie in ottobre, soltanto per smentire che fosse in pericolo di morte dopo un attacco di cuore. Secondo alcune voci la prigione dei gerarchi catturati sarebbe in Afghanistan, secondo altri su una nave. Le fonti definiscono «ridicola» l'ipotesi secondo cui Tareq Aziz sarebbe stato chiamato a riconoscere Saddam Hussein, ma non escludono un confronto futuro, se servisse per sciogliere la lingua del prigioniero. Il comando americano spera di ottenere informazioni utili per catturare o uccidere altri ribelli e non vuole che Saddam sia processato prima di avere raccontato tutto quello che sa.

La protezione dei prigionieri di guerra è sancita dalle disposizioni della terza Convenzione di Ginevra, conclusa il 12 agosto 1949 e ratificata da oltre cento Stati, fra i quali gli Stati Uniti. La Convenzione si compone di 143 articoli e 5 annessi. Il punto di partenza è che ogni persona che prende parte alle ostilità e viene catturata va considerata presuntivamente prigioniero di guerra e trattata come tale.

Art. 12 La responsabilità dei prigionieri incombe alla potenza che li detiene, e «non degli individui o dei corpi di truppa che li hanno catturati».

Prigionieri di guerra: cosa dice la convenzione di Ginevra

Art. 13 La convenzione vieta la tortura fisica e morale. «I prigionieri di guerra devono essere trattati sempre con umanità. (...)»

Art. 15 «La Potenza che detiene prigionieri di guerra è tenuta a provvedere gratuitamente al loro sostentamento e ad accordar loro gratuitamente le cure mediche che il loro stato di salute richiede».

Art. 16 Tutti i prigionieri di guerra debbono essere trattati nello stesso modo.

Art. 17 Essi sono tenuti a indicare il nome, l'età, (...) e non possono essere costretti a fornire altre informazioni. I prigionieri sono sottoposti alle leggi in vigore nella potenza che li detiene. Questa può limitare la loro libertà, ma non tenerli in carcere, a meno che non violino le leggi.

Art. 70 Fin dall'inizio della prigionia essi debbono avvisare le proprie famiglie e poter corrispondere con loro.

Art. 72 I prigionieri possono ricevere pacchi contenenti cibo, capi di vestiario, medicinali e oggetti destinati a soddisfare i loro bisogni.

Art. 118 Alla fine delle ostilità i prigionieri di guerra debbono essere liberati e rimpatriati. Il paese che li detiene deve notificare la cattura entro sette giorni al Comitato internazionale della Croce Rossa, i cui delegati potranno visitare i prigionieri senza la presenza di testimoni. Spetta al Comitato internazionale della Croce Rossa di vegliare sul rispetto delle disposizioni della Convenzione.

L'intervista Giandomenico Picco

«Pacificazione in Iraq sul modello sudafricano»

L'ex vice segretario Onu: per il giudizio sul raïs una corte mista fra giudici iracheni e internazionali

Umberto De Giovannangeli

turo dell'Iraq?

«La cattura di Saddam ha certamente un impatto su quella che definirei la «questione sunnita». Ormai da tempo è evidente che l'evoluzione della crisi in Iraq a livello interno, vuol dire innanzitutto una cosa molto importante: che ruolo avranno in futuro i sunniti, che in passato controllavano il Governo e che oggi vengono presentati come una minoranza della popolazione, e come tale messa ai margini dei futuri assetti di potere. L'impatto di questa cattura investe, a mio avviso, soprattutto la «questione sunnita». Da tempo ormai la percezione di molti in Iraq ma anche nel mondo arabo, è che si

Il processo di democratizzazione è strettamente intrecciato con quello di riconciliazione nazionale

volesse e si voglia punire il gruppo sunnita. Non dimentichiamo che per molti nel mondo arabo la «de-baathificazione» è stata vista come una «de-sunnificazione», e questo è vero certamente in Arabia Saudita e in altri Paesi vicini. La cattura di Saddam apre la porta a quello che i sunniti come gruppo vogliono fare ma anche alla percezione che gli altri, sia all'interno dell'Iraq che all'esterno, hanno del ruolo futuro del gruppo sunnita».

C'è chi sostiene che la cattura di Saddam dovrebbe portare ad una accelerazione del passaggio dei poteri a una autorità irachena.

«Oggi stesso (ieri, ndr.) al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il ministro degli affari esteri del governo provvisorio iracheno, Hoshyar Zebari, ha riproposto quella formula che la coalizione ha già discusso con il Consiglio governativo iracheno, vale a dire il passaggio dalla coalizione ad un governo temporaneo iracheno alla fine del giugno 2004. Questo schema temporale non credo che verrà modificato a seguito della cattura di Saddam, anche perché esso comporta una serie

di avvenimenti che precedono questo passaggio di potere alla fine di giugno, che sono legati a un sistema sia di elezioni sia di consultazioni locali che prende del tempo».

Da più parti, anche sul versante americano, si è affermato che Saddam era più un uomo in fuga che l'orchestratore della resistenza armata alle forze della «Coalizione dei volenterosi». Sul terreno della lotta armata, che incidenza può avere la cattura dell'ex dittatore?

«La figura di Saddam era, a mio avviso, molto importante per chi si è opposto alla coalizione angloamericana e alla presenza straniera in Iraq. Che egli avesse in mano una capacità di controllare le attività di questi gruppi armati o non li avesse più, la sua figura, il suo significato, era comunque molto importante, e quindi la sua cattura ha certamente un impatto sulle attività di guerriglia e di terrorismo che vengono svolte contro la coalizione. È facile prevedere che nell'immediato, dopo la cattura di Saddam Hussein, le azioni armate contro le forze americane aumenteranno, come è già successo. Ma ciò che si è visto in questi ultimi giorni.

è soprattutto una intensificazione degli attacchi contro gli iracheni, piuttosto che contro gli americani. Ci sarà senz'altro una continuazione dell'attività di attacchi in giro per l'Iraq, ma la domanda vera da porsi è se questa resistenza armata nel medio termine rallenterà o meno. Le indicazioni che si hanno sono ancora troppo limitate per poter azzardare una previsione».

Un altro argomento di discussione e di polemica, riguarda il destino del prigioniero e dell'imputato Saddam Hussein. Al centro del dibattito è chi, come e dove, dovrebbe processare l'ex raïs di Baghdad. Qual è la sua opinione?

«Penso che una domanda del genere, come e dove processare l'ex dittatore, andrebbe innanzitutto rivolta a quegli iracheni che sotto Saddam hanno sofferto le fatiche pene dell'inferno. Costoro sono i primi a cui questa domanda andrebbe rivolta, perché sono i più diretti interessati. D'altro canto, il loro ministro degli Esteri ha già fatto sapere che non sarebbe contrario a un Tribunale che comprendesse o quanto meno possa fruire anche della collaborazio-

ne di presenze non irachene. Questo lo ha ribadito il ministro Zebari nei giorni scorsi, aprendo la porta, forse, alla formulazione di una Corte mista. Si tratta di un'apertura che non va lasciata cadere, perché quella del Tribunale «misto» a me pare la soluzione più auspicabile. Io cerco di capire in questo momento quello che esce da fonti irachene, perché ritengo che siano i primi a dover essere interpellati al riguardo. E anche vero, come sostengono molti esperti, che un processo di questa portata, anche dal punto di vista tecnico, fisico, richiede una serie sia di costi sia di competenze che forse non sono presenti in questo momen-

La cattura dell'ex dittatore ha certamente un impatto sulla questione sunnita

to in Iraq».

Fuori dalla pur importante tecnicistica giuridica, cosa può rappresentare per il popolo iracheno il processo a Saddam?

«Può rappresentare l'opportunità di una catarsi; una catarsi che chiaramente deve essere adeguata a quella che è l'esigenza, direi quasi psicologica, di quel Paese. Se c'è un riferimento storico-politico da fare, e da realizzare, è alla «Commissione di tregua e di riconciliazione nazionale» che fu realizzata in Sudafrica, grazie alla determinazione in primo luogo di Nelson Mandela ma anche di Frederik de Klerk, e funzionò molto bene per i sudafricani, determinando una uscita non sanguinosa dal regime dell'apartheid. Ora, non so ciò che gli iracheni cercheranno di fare per uscire da questa gabbia psicologica di una dittatura durata per moltissimo tempo, ciò che però farei è consultare un numero sempre maggiore di iracheni per capire quello che alla fine potrebbe essere la strada giusta da percorrere per intrecciare, come avvenne in Sudafrica, il processo di democratizzazione del Paese a quello di riconciliazione nazionale».

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Mentre il presidente George Bush ed i suoi alleati festeggiano la cattura di Saddam Hussein, il Papa ribadisce la sua ferma condanna della guerra in Iraq e riafferma il ruolo essenziale dell'Onu e del diritto internazionale che va riformato. E proprio quando sembra prevalere la tentazione di «fare appello al diritto della forza, piuttosto che alla forza del diritto», indica la soluzione: un «superiore ordinamento internazionale» e «un'educazione alla pace». Questo è il senso del messaggio di Giovanni Paolo II per la 37/ma giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2004 che è stato presentato ieri in Vaticano dal cardinale Renato Martino, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e che malgrado il cambiamento di titolo all'ultimo momento (da «Il diritto internazionale, una via per la pace» a «Un impegno sempre attuale: Educare alla pace») ha avuto il suo perno proprio nella difesa del diritto internazionale.

La presentazione del «messaggio» è stata un'occasione per commentare la cattura di Saddam Hussein. Con qualche critica. «Mi ha fatto pena - ha affermato il cardinale Martino - vedere questo uomo distrutto, trattato come una vacca a cui si controllano i denti: ci avrebbero potuto risparmiare quelle immagini». «Ho visto quest'uomo nella sua tragedia, con le sue pesanti responsabilità, quest'uomo - ha aggiunto - che ha avuto tante colpe ed è responsabile di tante vite umane: così finiscono i dittatori, così finiscono coloro i quali si arrogano diritti che non hanno». «Ma detto questo - ha proseguito l'alto prelato - c'è un sentimento di umana compassione che provo e che spero provino anche altri, e una attenzione alla dignità della persona». Il porporato ha invitato a mettere da parte spiriti di vendetta. Ha anche ricordato la condanna del Papa della pena di morte, peraltro bandita dai principali tribunali internazionali. «Data la piega che hanno preso gli avvenimenti - ha aggiunto - bisognava arrivare a scovare Saddam Hussein, però speriamo che non ci siano conseguenze peggiori e teniamo presente che la cattura di Saddam non è la soluzione completa ai problemi del Medio Oriente». «La Santa Sede auspica che il processo che seguirà alla cattura avvenga nelle sedi appropriate e spera che contribuisca alla pacificazione e riconciliazione dell'Iraq» afferma prudente il cardinale. «Però mi sembra illusorio - ha aggiunto - pensare che tali sviluppi vadano a riparare i danni di quella sconfitta dell'umanità che è sempre la guerra, come ha incisivamente detto il Papa». Getta così acqua sull'entusiasmo di chi ritiene risolto il dramma iracheno con la cattura del dittatore. Viene ribadita la linea espressa più volte dalla Santa Sede: la parola deve tornare all'Onu. Pronta è arrivata, polemica, la replica dagli Usa. Fare vedere l'immagine di Saddam Hussein prigioniero era «enormemente importante» afferma il capo del Pentagono Donald Rumsfeld, che senza fare riferimenti espliciti alle critiche venute dal Vaticano, difende la diffusione del filmato dell'ex rais mentre veniva visitato da un medico dopo la sua cattura. «Saddam era un dittatore brutale,

“ Rumsfeld risponde implicitamente alla Santa Sede e difende il filmato in cui Saddam dopo la cattura viene visitato da un medico che gli controlla anche i denti



Giovanni Paolo II: nella lotta al terrorismo il primato spetta al diritto internazionale «Pace doverosa per i capi di Stato» ”

Vaticano: il dittatore trattato come una vacca

Il cardinale Martino: immagini che non avremmo voluto vedere. Il Papa: riformare l'Onu

Giovanni Paolo II
In basso
Soffiantini
il giorno
della
sua
liberazione



intervista

Soffiantini: «Gli occhi del rais? Quelli di un uomo a lungo prigioniero»

Susanna Ripamonti

MILANO Febbraio 1998. Giuseppe Soffiantini, imprenditore di Manerbio, provincia di Brescia, veniva rilasciato dai suoi carcerieri dopo otto mesi di sequestro. Dimagrito, spaventato, i capelli lunghi, la barba incolta. Quando incontrò per la prima volta i giornalisti, dopo la sua lunga prigionia, aveva lo sguardo incredulo di chi, dopo essersi sentito a un passo dalla morte, aveva riacquisito la libertà, la vita, la dimensione del futuro.

Signor Soffiantini, ha visto le immagini televisive di Saddam, dopo la cattura? Si è avanzata l'ipotesi che non sia stato arrestato con un blitz, ma che sia stato sequestrato e venduto. Lei, che per otto mesi è stato un ostaggio nelle mani dei suoi rapitori, che impressione ha avuto?

to?

«Guardi, è proprio ciò che ho pensato vedendo quelle immagini e credo che siano in molti a sospettarlo. Quella che abbiamo visto è l'immagine di un uomo tradito, distrutto, che per un lungo periodo ha vissuto di stenti, senza cibo, nascosto in una buca. Se fosse stato in mezzo ai suoi fedeli non si sarebbe ridotto così, sarebbe stato pulito, in ordine, qualcuno avrebbe lottato per difenderlo, per proteggerlo. E invece non hanno sparato un colpo. No, quello che abbiamo visto invece era un uomo abbandonato a se stesso, già sconfitto prima della cattura».

C'è qualcosa in quel viso, in quell'espressione che le ha fatto riconoscere il volto di una persona di una persona sequestrata?

«Gli occhi. Quegli occhi smarriti, quello sguardo, che non sono quelli di uno che si



arrende al suo avversario. E poi lui che si sottopone docilmente ai controlli, che apre spontaneamente la bocca e si fa ispezionare. Solo un uomo che ha già perso tutto può apparire così annientato, demoralizzato. Uno che ha già perso la sua battaglia perché è stato abbandonato, tradito e venduto».

Però era armato, aveva con sé dei soldi...

«Questo non vuol dir niente. Può essere stata una mascheratura, una finzione, se no sarebbe stato troppo evidente. E anzi, il fatto

che avesse delle armi e che non le abbia usate per difendersi o per uccidersi rafforza la mia convinzione. Capisco che anche un dittatore sanguinario abbia fida quando rischia la pelle, ma il suo mi è sembrato l'atteggiamento di un uomo psicologicamente annientato, la condizione tipica di chi ha vissuto un'esperienza di sequestro».

Devo dire che lei, dopo quella lunga prigionia, sbalordì tutti perché malgrado gli stenti, le marce forzate, la paura di morire, era apparso in gran forma. Perdoni l'ironia, ma almeno apparentemente sembrava reduce da un trekking.

«È vero, ma io tornavo alla vita dopo aver temuto la morte. Anzi, dopo essermi abituato all'idea della morte, dopo aver imparato ad accettarla con realismo, con freddezza. Io, che ho sempre avuto paura anche di un'iniezione, in quei giorni mi sorprendevo della mia calma. Pensavo: "Ecco, un condannato a morte deve sentirsi così" anche se non avevo colpe da espri- re e non avevo fatto niente per meritarmi quella sorte. Però, forse ricorderà una mia foto che qualche giornale sciaguratamente pubblicò. Una foto di quando stavo male. I miei occhi erano spiritati, persi, vuoti. È l'espressione che ho rivisto nelle immagini di Saddam».

che ha fatto uccidere e torturare centinaia di migliaia di persone. È stato enormemente importante - ha detto Rumsfeld - far vedere alle gente che è finalmente fuori circolazione, non controlla più niente». Torna così la tensione tra Casa Bianca e Oltre Tevere. Le sensibilità sono molto diverse. La Santa Sede ieri ha riproposto la via del diritto internazionale e ha ribadito la funzione delle Nazioni Unite, le uniche che possono autorizzare l'uso della forza. Anche se il pontefice non si nasconde che il Palazzo di Vetro deve riformarsi per poter realizzare i suoi fini «sempre validi», primo tra tutti sostituire «alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto». Parla di «pace possibile» e di scelta «doverosa» il pontefice. Si tratta, allora, di educare alla pace e di «rispettare l'ordine internazionale», perché «la pace e il diritto internazionale sono intimamente legati fra loro: il diritto favorisce la

pace». È questo che Giovanni Paolo II chiede ai Capi di Stato, ai giuristi, agli educatori ed anche direttamente ai terroristi. «Voi, uomini e donne che siete tentati di ricorrere all'inaccettabile strumento del terrorismo, compromettendo così alla radice la causa per la quale combattete» scrive il pontefice. Il Papa ricorda la funzione essenziale di promozione della dignità umana e di libertà dei popoli svolta dall'Onu. Con l'Onu - ricorda - si è creato un sistema per il quale la forza può essere usata solo per legittima difesa o su autorizzazione della stessa Organizzazione. Lo rammenta a chiare lettere «agli smemorati»: sono solo due le eccezioni al divieto del ricorso alla forza «il diritto naturale alla legittima difesa e il sistema di sicurezza collettiva, che assegna al Consiglio di sicurezza la competenza e la responsabilità sul mantenimento della pace». Per far fronte alle nuove modalità dei conflitti internazionali, ha spiegato, oggi il mondo ha bisogno di dotarsi di un «grado superiore di ordinamento internazionale» e gli Stati «devono considerare tale obiettivo con un preciso obbligo morale e politico, che richiede prudenza e determinazione». È un adeguamento necessario anche per fronteggiare la novità rappresentata dal «terrorismo». Una «piaga», la definisce il pontefice, «diventata in questi anni più virulenta e che ha prodotto massacri efferati, che hanno reso sempre più irta di ostacoli la via del dialogo e del negoziato, «particolarmente nel Medio Oriente». Ma il ricorso alla forza - afferma - va accompagnato da una coraggiosa e lucida analisi delle motivazioni soggiacenti agli attacchi terroristici». Vanno rimosse «le cause che stanno all'origine di situazioni di ingiustizia» e bisogna «insistere su un'educazione ispirata al rispetto per la vita umana in ogni circostanza». Regola che vale anche per i governi democratici che nella «doverosa lotta» contro il terrorismo non possono rinunciare «ai principi di uno Stato di diritto». «Sarebbero scelte politiche inaccettabili - commenta - quelle che ricercassero il successo senza tener conto dei fondamentali diritti dell'uomo: il fine non giustifica mai i mezzi». Il Papa, quindi, ha sottolineato come diritto internazionale e giustizia da sola non bastino se non si aprono alla forza dell'amore e del perdono. «Non c'è pace senza perdono» ha ripetuto il Papa guardando anche al Medio Oriente.

Dalle anticipazioni sul discorso che oggi il presidente terrà alla nazione sulla laicità sembra che sia stata cancellata l'idea di ammettere due vacanze religiose nel calendario scolastico

Chirac ci ripensa: nelle scuole nessuna festa ebraica e musulmana

Leonardo Casalino

Ad una settimana dalla pubblicazione del rapporto della Commissione Stasi sulla laicità e a poche ore dal messaggio che il Presidente della Repubblica francese Jacques Chirac dovrà rivolgere alla nazione, il dibattito sui rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose diviene sempre più vivace.

Delle indiscrezioni che provengono dall'Eliseo sembrano confermare una previsione che si era diffusa nelle ultime ore, secondo la quale Chirac accetterà la proposta della Commissione di preparare una nuova legge sul tema della laicità, ma che rifiuterà invece l'ipotesi di introdurre due nuove feste religiose nel calendario scolastico: il Kippur ebraico e l'aid el-kebir musulmano. Domenica 14 dicembre il primo ministro Jean-Pierre Raffarin aveva criticato questa parte del rapporto finale della Commissione Stasi, sostenendo che essa favorirebbe le tendenze «comunitariste» all'interno della società francese e si era chiesto in maniera provocatoria «se i membri della Commissione avevano adeguatamente riflettuto su questo punto». Alain Juppé, il presidente del partito chira- chiano Ump, era stato ancora

più duro affermando «che questa proposta mi sembra francamente fuori luogo nel contesto attuale». Per Juppé sarebbe difficile spiegare ai francesi «che mentre da un lato gli si domanda uno sforzo per rinunciare a un giorno di ferie - il Lunedì di Pentecoste- al fine di fi-

nanziare il sistema di solidarietà verso le persone anziane, dall'altro s'introducono due nuove feste religiose».

Naturalmente è difficile immaginare che sia Raffarin sia Juppé abbiano assunto una posizione così netta senza essersi consultati pri-

ma con Chirac. La destra francese, su questo tema, deve fare i conti con il discorso economico che ha tenuto da quando è tornata al potere. Essa non ha mai cessato di polemizzare con la sinistra in nome di una nuova riscoperta del valore del lavoro, contrapposto alla filoso-

fia negativa che avrebbe invece influenzato un provvedimento legislativo come quello delle 35 ore. Di fronte alla crisi estiva delle morti per il caldo e di fronte al mancato funzionamento del sistema sanitario pubblico, il governo Raffarin ha deciso di abolire un giorno di

ferie, appunto quello del Lunedì di Pentecoste, per finanziare un progetto di aiuto per le persone anziane. I partiti di sinistra hanno criticato questa decisione, sostenendo che con essa la destra fa pagare ai lavoratori il costo delle proprie scelte finanziarie e dei tagli alla spe-

sa sanitaria.

È evidente, allora, come Chirac e Raffarin non possano oggi sostenere la proposta della commissione Stasi. La quale, però, era stata accolta con largo favore da molti, sia in Francia sia all'estero, come un forte segnale d'integrazione. In realtà la destra repubblicana teme anche la prospettiva che questa eventuale riforma possa diventare uno dei temi principali della campagna elettorale del Fronte nazionale alle prossime elezioni regionali. Molti deputati locali hanno fatto pubblicamente sapere, in questi giorni, che non intendono aprire una battaglia di tolleranza con il partito di Le Pen su questo tema.

Diversi esponenti dell'opposizione e un giornale come Libération, ieri, hanno denunciato la «capitolazione» di Chirac e del governo di fronte all'estrema destra e la rinuncia ad una scelta coraggiosa d'integrazione in nome di una politica economica liberista. Un editoriale di Libération ha domandato a Chirac di essere coerente fino in fondo e di avere il coraggio di abolire anche tutte le feste scolastiche cattoliche. Com'era facile prevedere non sarà sufficiente scrivere una nuova legge sulla laicità per calmare le polemiche in Francia su questi temi.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		estero	quotidiano + internet		internet
	Italia	estero		postale	coupon	
12 MESI	postale	€ 269	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308
	coupon	€ 231	€ 254			
6 MESI	postale	€ 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165
	coupon	€ 116	€ 131			€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoix 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'Amministrazione Comunale di Marano sul Panaro partecipa al cordoglio della famiglia per la perdita del congiunto

LIBERO DEMARIA

ex Sindaco del Comune di Marano sul Panaro.
 Marano sul Panaro (Mo), 17 dicembre 2003

In memoria di

EZIO PAOLINI

la famiglia.
 Bologna, 17 dicembre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publiccompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

Cgil, Cisl e Uil chiedono il rinvio della trattativa per le aziende artigiane

MILANO Si allontana l'ipotesi di un nuovo accordo separato tra Cgil, Cisl e Uil sul rinnovo del contratto degli artigiani. In una brevissima lettera alle associazioni artigiane, infatti, i segretari confederali, Carla Cantone, Giorgio Santini e Franco Lotito, hanno chiesto il rinvio dell'incontro previsto per domani e il suo aggiornamento a gennaio. Motivazione ufficiale della richiesta il fatto che la data coincidesse con la manifestazione nazionale sull'immigrazione indetta dai sindacati stessi. Di fatto, la sospensione della trattativa evita, almeno per il momento, la possibilità che si riaprano ferite sul fronte unitario, visto che si stava facendo concreta la possibilità di un'intesa separata.

Dopo lo sciopero di lunedì, braccio di ferro sull'entità degli aumenti tra sindacati e aziende. Epifani: «Situazione esplosiva» Trasporti, vertice per trovare i fondi

Laura Matteucci

MILANO Resta in alto mare la trattativa degli autoferrotranvieri, il nodo delle risorse finanziarie non è ancora sciolto. «Se entro giovedì non si chiude, ci troveremo di fronte ad una situazione sinceramente esplosiva. Ma tutto questo dovrà chiamare in causa il governo, le regioni, i comuni e le aziende». Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, sollecita la chiusura delle trattative sul trasporto pubblico. «In questa vertenza siamo in presenza di un disordine istituzionale, e in assenza di pensiero da parte del governo. Le aziende sono nel caos, le normative sono confuse e continuamente modificate a cominciare dall'ultima Finanziaria. Il combinarsi di questi fattori produce il fatto che tutto si scarica sul lavoro e sui cittadini».

Ieri, dopo due ore di confronto sul rinnovo del biennio contrattuale, enti locali, Cgil, Cisl e Uil, Asstra e Anav hanno deciso di istituire una commissione tecnica che dovrà approfondire le posizioni. Secondo i sindacati, l'adeguamento ai livelli di inflazione del 2002-2003, in base all'accordo del 23 luglio 1993, si dovrebbe tradurre in un aumento salariale medio di 106 euro. Secondo le aziende, invece, l'adeguamento all'inflazione reale dovrebbe essere compensato con un aumento di soli 41 euro. Del nodo delle risorse, comunque, si

discuterà oggi pomeriggio in sede di conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie locali.

Le posizioni, al momento, sono sclerotizzate: le Regioni lamentano la mancanza di trasferimenti statali e non intendono tirare fuori i soldi di tasca propria, i Comuni hanno proposto un'accisa di tre centesimi sul carburante, Tremonti non vuole mettere i soldi necessari e nemmeno avallare la proposta dell'Anci. L'impasse, insomma, è inevitabile.

Le parti torneranno a sedersi al tavolo ministeriale domani mattina. Si verificherà se non sia necessario un intervento attraverso un lodo, al quale, peraltro, si è ricorso anche in passato per trovare una soluzione alle vertenze della categoria.

Nel frattempo, la rabbia dei lavoratori senza contratto, e che anche durante lo sciopero di lunedì scorso è esplosa con la violazione delle fasce protette a Torino e Brescia, è arrivata al limite. Quanto è accaduto, dicono Cgil, Cisl e Uil torinesi, «testimoniano la difficoltà di una vertenza che si protrae ormai da due anni senza trovare soluzione». Sottolineano poi che il sindacato non ha alcun beneficio dalla violazione delle regole dello sciopero, ma che, anzi, «è evidente il danno che queste iniziative possono arrecare all'istituto del contratto nazionale». Anche Chiamparino, il sindaco di Torino, aveva accusato il governo che, «se ci avesse ascoltati quando chiedevamo più fondi, ci avrebbe fatto risparmiare una giornata nera».



Niente contratto, niente shopping

Venerdì e sabato protesta dei lavoratori del commercio per il rinnovo installazioni telefoniche

Giampiero Rossi

MILANO Sciopero nei negozi. I contratti non rinnovati continuano a essere una mina innescata in queste settimane prenatalizie. E dopo i trasporti tocca al commercio.

Con una vasta mobilitazione di lavoratori riuniti nelle assemblee, Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilucs Uil stanno preparando lo sciopero nei grandi magazzini, nei supermercati e nella distribuzione commerciale in genere, previsto per sabato 20 (e venerdì 19 per i negozi che lavorano su cinque giorni). La giornata di sciopero è la risposta delle federazioni sindacali di categoria a un confronto, per il rinnovo del contratto nazionale del commercio, terziario e servizi scaduto da dodici mesi, che, dicono i sindacati, «si è rivelato assai deludente, ha misurato distanze notevoli tra le nostre richieste e le risposte delle controparti e, incontro dopo incontro, non ha evidenziato novità».

Alla giornata di sciopero sono interessate tutte le aziende aderenti a Confcommercio e a Confesercenti. Ma un'altra giornata di agitazioni sarà messa in calendario se Confcommercio e Confesercenti, a gennaio, non riprenderanno il negoziato.

Ma per i sindacati, la mobilitazione dei lavoratori non basta. Terminata la fase delle assemblee, è iniziato il volantinaggio ai clienti. Intendono spiegare perché si troveranno in difficoltà nel fare compere il sabato che precede le feste natalizie. «Riteniamo doveroso informarli - dice il volantino - che quel giorno potreste trovare il negozio chiu-



L'interno di un centro commerciale

Foto di Dario Orlandi

so o comunque dei disservizi per i quali ci scusiamo. Vi informiamo perché possiamo organizzarci, e se volete dimostrarci la vostra solidarietà - prosegue potreste decidere, sabato 20, di non fare la spesa».

Varie manifestazioni sono previste sabato e venerdì presso le sedi delle associazioni provinciali del commercio. A Roma lo sciopero sarà concentrato nella giornata di venerdì per permettere un presidio continuo dei lavoratori da-

vanti alla sede della Confcommercio nazionale in piazza Belli. Anche i cash & carry Metro Italia sciopereranno venerdì così che delegazioni da tutti i magazzini della Penisola possano stabilire un presidio alla sede centrale a San Donato Milanese. I lavoratori del gruppo Metro sono nello stesso tempo impegnati nel rinnovo del contratto integrativo: trattativa che da tempo gira a vuoto.

Venerdì 19, infine, sciopero delle farmacie municipalizzate e speciali. An-

installazioni telefoniche

Stop di otto ore contro la crisi

MILANO Sciopero di otto ore dei lavoratori delle installazioni telefoniche e giornata nazionale di mobilitazione. La protesta è stata indetta, unitariamente, per oggi da Fiom, Fim e Uilm per dire basta al ricorso continuo al subappalto e al conseguente dilagare del lavoro nero.

La mobilitazione coincide con un momento cruciale per il settore, al centro da alcuni anni di un pesante processo di ristrutturazione. A fine 2003 la Telecom, principale azienda investitrice, non ha ancora provveduto a riassegnare nessuno dei contratti appaltati con le gare svolte nel 2000. Le imprese del settore, dal canto loro, hanno aperto le procedure di mobilità per i propri dipendenti. Mentre le organizzazioni sindacali dovrebbero trattare con azien-

de che non hanno idea di quali saranno, il prossimo anno, volumi e prezzi del lavoro. Unico dato «positivo», il rinnovo della cassa integrazione straordinaria da parte del governo. Che però si guarda bene dall'adottare scelte di politica industriale.

«Tutto questo non è più accettabile» - affermano Fiom, Fim e Uilm, che sulla questione hanno chiesto formalmente un incontro urgente al governo. «È giunto il momento - sostengono - perché la presidenza del Consiglio e i ministeri competenti convochino un tavolo per affrontare la situazione e perché cerchino investimenti aggiuntivi a sostegno dello sviluppo delle reti e delle telecomunicazioni». Ma, come detto, il sindacato chiede anche che vengano definite regole trasparenti nella riassegnazione dei contratti, in modo da non produrre lavoro nero o illegale.

Nel corso della giornata di protesta, nei principali capoluoghi di Regione, si svolgeranno presidi davanti alle sedi della Telecom e delle istituzioni che saranno sensibilizzati sulla gravità della situazione.

che in questo caso alla base dell'agitazione il contratto nazionale scaduto da dodici mesi. Saranno rigorosamente rispettate le modalità e i vincoli del diritto di sciopero.

Sempre sabato, a Milano, in piazza Duomo i lavoratori in sciopero organizzano anche un presidio dalle 10 alle 13, accompagnato da uno spettacolo musicale con artisti da strada, per informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sulle ragioni della protesta: «Scioperiamo

non solo per rinnovare un contratto - sottolineano - ma anche perché vorremmo che i nostri e i vostri figli possano contare su rapporti di lavoro mediamente stabili e non precari».

La partita contrattuale riguarda, per la sola distribuzione commerciale, circa un milione e 400 mila lavoratori, in un settore dove è ancora bassa la sindacalizzazione ma che incide per circa il 13 per cento sull'intera economia italiana.

MACCHINE UTENSILI

Un 2003 negativo Si salva solo l'export

Chiusura dell'anno di segno negativo per l'industria italiana della macchina utensile, robot e automazione. La produzione risulta in calo del 7,5% a 4.050 milioni di euro e il valore delle esportazioni del 7,2% a 1.810 milioni. La propensione all'export si attesta al 44,7%, rimanendo sostanzialmente invariata rispetto al 2002 mentre è positivo il saldo della bilancia commerciale (+27,1%), che sale a 745 milioni. I dati sono stati diffusi da Uciimu-Sistemi per Produrre, l'associazione delle imprese del settore, che per il 2004 stima una crescita dello 0,5% della produzione.

BORSA

Pirelli R.E. pubblica guida dell'azionista

Pirelli R.E. è la prima società quotata in Borsa a pubblicare una «Guida dell'azionista». Rivolta ai piccoli investitori, la guida illustra «i meccanismi di funzionamento del mercato azionario e delle modalità di esercizio dei diritti dell'azionista e per la condivisione delle informazioni sulla società». L'obiettivo della società è quello di stabilire e consolidare nel tempo relazioni dirette, trasparenti ed efficaci con gli azionisti e gli investitori.

SVILUPPO ITALIA

Morto il presidente Carlo Pace

Carlo Pace, presidente di Sviluppo Italia, è morto ieri mattina all'età di 72 anni. Nato a Roma nel 1931, Pace era laureato in Giurisprudenza. Docente universitario, nel 1995 era stato nominato presidente del Banco di Napoli. Nel 1996 era stato eletto deputato, nel proporzionale, per An.

VERTENZA

Agenzie fiscali confronto interrotto

Condono fiscali a rischio, ritardi alle dogane e disagi per i contribuenti che richiedono assistenza: queste le conseguenze della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro delle Agenzie fiscali scaduto da due anni. L'annuncio è stato dato dalle organizzazioni sindacali di categoria che, oltre a confermare lo sciopero in programma per il prossimo 16 gennaio, hanno deciso l'inasprimento della vertenza.

FINARTE

Assemblea straordinaria per la ricapitalizzazione

Il consiglio di amministrazione di Finarte-Semenzato Casa d'aste ha convocato per fine gennaio un'assemblea straordinaria per la ricapitalizzazione della società. All'ordine del giorno, la riduzione del capitale per perdite e un aumento di capitale per un importo complessivo di 12 milioni. Al 30 settembre 2003 risultavano perdite, relative ad esercizi precedenti per 10,2 milioni e una perdita di periodo di 5,4 milioni.

Tabacco, 3mila in piazza per dire no alla riforma Ue

MILANO Oltre 3mila lavoratori del settore tabacco hanno manifestato ieri a Roma, davanti la sede del ministero dell'Agricoltura per chiedere una riforma dell'Ocm - l'Organizzazione comune di mercato - tabacco che salvaguardi il loro posto di lavoro. Le organizzazioni sindacali hanno avuto un incontro con il ministro Gianni Alemanno cui hanno presentato alcune proposte specifiche di modifica della riforma. Secondo le organizzazioni sindacali - Flai, Fai e Uila - e gli operatori del settore, la riforma comprometterebbe circa 135mila posti di lavoro solo in Italia. Tra le Regioni più colpite, la Campania, con circa 10mila posti a rischio, l'Umbria e la Puglia. Dopo l'incontro con il sindacato, il ministro ha avuto un faccia a faccia con i rappresentanti delle imprese del settore. Obiettivo dei manifestanti, costruire un fronte unico in grado di elaborare una propria proposta di modifica della riforma da sottoporre all'esame di Bruxelles.

Comune di Gaggio Montano (Provincia di Bologna)

Avviso d'asta - Estratto

Il Comune di Gaggio Montano, tel. 0534/38030 fax 0534/38016 con sede legale ed amministrativa in piazza Arnaldo Brasa n° 1 - Gaggio Montano (BO) indice per il giorno 22 gennaio 2004 alle ore 8,30 un'asta pubblica per l'appalto dei lavori di "Costruzione nuovo asilo nido nel capoluogo".

I lavori sono finanziati mediante mutuo in corso di stipula. L'importo complessivo dell'appalto (compresi gli oneri per la sicurezza) è di € 725.608,20. L'importo degli oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza è di € 19.699,30 non soggetti a ribasso.

L'importo dei lavori soggetti a ribasso di gara è di € 705.908,90.

Categoria prevalente OG1 - Classifica III. Procedura di aggiudicazione: pubblico incanto con il criterio del massimo ribasso sul prezzo a corpo, ai sensi dell'art. 21 comma 1 lettera b) della Legge 109/94. L'amministrazione procederà all'esclusione automatica delle offerte ai sensi dell'art. 21, comma 1 bis, della Legge 109/94.

Termini di presentazione dell'offerta e della documentazione: ore 12,00 del giorno 21 gennaio 2004.

Data apertura plichi: ore 8,30 del giorno 22 gennaio 2004.

Gli elaborati di progetto devono essere visionati presso l'Ufficio tecnico del Comune di Gaggio Montano, (tel. 0534/38030, in orario d'ufficio 9,00-14,00 lun-ven.); richiesti in copia alla copisteria Elocopie Express - Via Berzantina n° 30/10 - Castel di Casio (BO) (previo accordo telefonico di ordine e di consegna Tel. 0534/21179 orario: 8,30-12,00/15,00-18,00), con le modalità previste alle Norme di Gara. Non saranno effettuati inoltri per posta o via fax.

La versione integrale del bando e le Norme di Gara sono visionabili sul sito del Comune di Gaggio Montano all'indirizzo internet: www.comune.gaggio-montano.bo.it e sul sito www.qualsap.it/star.

Il Responsabile del Procedimento (Signori Maurizio)

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Giorni di storia vol. 16" € 3,30 in più
- Rivista "No Limits" € 2,20 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 2 - Il lavoro € 4,50 in più
- Libro "Lotte di classe" € 3,50 in più



Associazione Crs onlus

Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

In occasione della pubblicazione del libro di

Pietro Ingrao
La guerra sospesa. I nuovi connubi tra politica e armi
(Edizioni Dedalo)

ne discutono con l'Autore
Pietro Barcellona
Piero Fassino, Mario Tronti
introduce e coordina
Maria Luisa Boccia

Roma, giovedì 18 dicembre, ore 17,30
Sala Capranichetta, Piazza Montecitorio

aprile
Il mensile

ISRAELE-PALESTINA, DIECI TESTE CONTRO IL MURO
Avnery, Nusseibe, Albanese, Delgado, Hack
Ovadia, Ravera, Sepulveda, Skarmeta, Tabucchi

RIFORMISMI, SINISTRA & RIFORME
Tranfaglia, Bongiovanni, Folena, Vecchi, Genro, Diliberto
Frikkarson, Amoroso, Garzia, Hamon, Scheer, Ayats
Grignaffini, Gallino, Molto, Benetollo

I CIRCOLI DI "APRILE". APPUNTI DI LAVORO
Giovanni Berlinguer

IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76

Esci dalla rete.



Laura Matteucci

I sindacati giudicano «irricevibile» la proposta di congelamento del piano fino al 31 gennaio concordata tra compagnia e governo

Alitalia, una moratoria sui licenziamenti

MILANO Alitalia e governo prendono tempo. I sindacati non ci stanno.

I vertici dell'Alitalia, nell'incontro di ieri tra governo, azienda e sindacati, hanno accolto la proposta avanzata dal viceministro ai Trasporti Mario Tassone, di sospendere temporaneamente tutte le procedure circa gli annunciati esuberanti, in sostanza una moratoria del piano industriale fino al 31 gennaio, che congelerebbe ogni azione sui temi salariali e sugli esuberanti - 2.700 persone cui ne vanno aggiunte altre 800 per le quali si prevede una ricollocazione in altre aziende collegate.

La proposta di Tassone, una paginetta di documento distribuito alle parti in causa, viene liquidata dai sindacati come «una proposta irricevibile, sulla quale non si può discutere»: «Contrariamente a quanto sostenuto - spiega il segretario generale della Filt-Cgil, Fabrizio Solari - i sindacati non sono mai stati coinvolti nella costruzione del piano, nonostante l'accordo di Palazzo Chigi lo prevedesse. Il piano è irricevibile, per le sue scelte rinunciarie e per le gravi ricadute occupazionali che comporta». Solari ha ricordato che il sindacato

ha sempre ritenuto indispensabile un confronto sul sistema aeroportuale italiano nel suo complesso, e che il piano industriale di Alitalia «deve essere subordinato rispetto alle decisioni sul sistema stesso». «In questo contesto - aggiunge - ogni azione unilaterale dell'impresa, sia in applicazione del piano sia di disdetta di intese sottoscritte, rappresenta un atto grave e pregiudica ogni ipotesi di lavoro condiviso».

E lo stesso Solari rivolge un appello alla commissione di garanzia per l'esercizio del diritto di sciopero, affinché intervenga in una evidente situazione di squilibrio del potere contrattuale delle parti: «Credo che la commissione di garanzia dovrebbe valutare come l'attuale normativa modifica i rapporti di forza: i lavoratori, visto il periodo di franchigia, non possono ricorrere all'arma dello sciopero, mentre l'azienda si sente libera di procedere con atti unilaterali che ledono i diritti dei lavoratori». Andrea Cavo-



La protesta dei lavoratori Alitalia

Foto di Corrado Giambalvo/Ap

la, segretario nazionale del Sult, sindacato che ha molto seguito all'Alitalia, lancia l'allarme sulle proteste «selvagge»: «In queste condizioni, non siamo in grado di garantire, già dai prossimi giorni, l'ordine pubblico». E per l'Anpac, l'associazione dei piloti, parla il presidente Andrea Tarroni: «È un meccanismo per non onorare un rinnovo contrattuale già siglato, avendo ottenuto i benefici da parte dei lavoratori».

A prospettare la sospensione del piano è stato lo stesso amministratore delegato della compagnia aerea, Francesco Mengozzi, il quale ha comunque sottolineato che «inviare è negativo per l'azienda». Come dire: diamo pure un contenuto al governo, che ce lo chiede, ma la sostanza del piano non è modificabile. L'incontro si è protratto fino a sera, mentre alcune centinaia di dipendenti Alitalia presidiavano per protesta contro l'azienda la sede romana del ministero dei Trasporti di Viale Asia.

Si profila intanto l'ipotesi della convocazione di un tavolo a Palazzo Chigi sul trasporto aereo, e nello specifico su Alitalia, il 29 dicembre. Data la notevole distanza tra le parti, confermata anche durante l'incontro di ieri sera, una svolta potrebbe venire soltanto allora.

La proposta di congelamento è arrivata da parte di Tassone, che si è presentato all'incontro già con l'ipotesi di bloccare il piano industriale di Alitalia fino al 31 gennaio 2004 e organizzare un primo vertice il 29 dicembre per calendarizzare una serie di incontri per illustrare meglio gli aspetti tecnici del piano stesso.

I punti principali della proposta avanzata da Tassone sulla vicenda Alitalia prevedono che l'esame del piano si concluda improrogabilmente entro il 31 gennaio 2004; che sia sospesa per il tempo della trattativa la questione connessa al recupero del tasso di inflazione programmata; che sia le organizzazioni sindacali sia le associazioni professionali si rendano disponibili per un esame di merito delle trattative connesse ai rinnovi contrattuali dei piloti e degli assistenti di volo; e infine che l'azienda, nello stesso arco temporale, sospenda l'esecuzione delle misure espulsive relative agli esuberanti.

Tanzi fuori, Parmalat vola in Borsa

Il titolo recupera il 31%, ma sono in arrivo nuovi guai dal Brasile

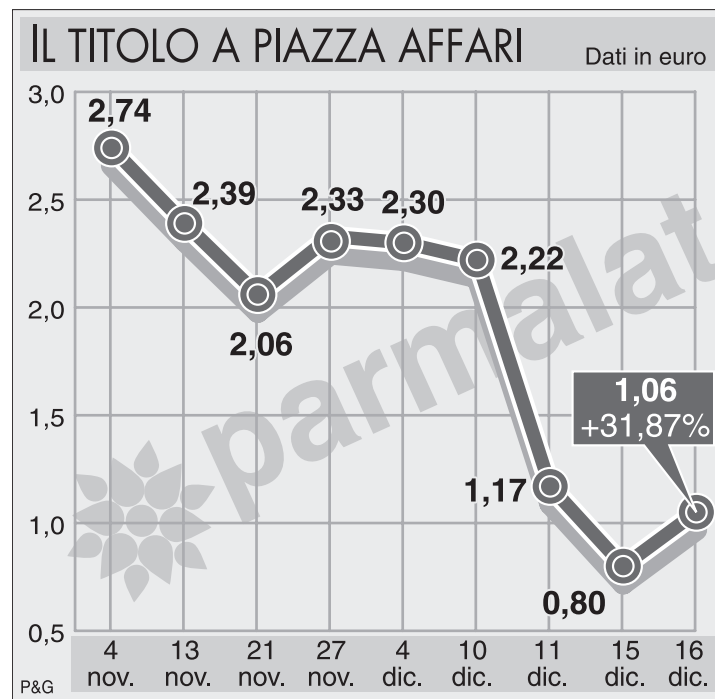
Roberto Rossi

MILANO Molta speculazione, ma anche fiducia per i nuovi vertici. Sono queste le chiavi per capire la fiammata di Parmalat ieri a Piazza Affari. L'uscita di scena di Calisto Tanzi (che ieri ha lasciato anche gli incarichi al vertice della Parmalat spa, la società operativa controllata da Parmalat Finanziaria) e l'arrivo ufficiale di Enrico Bondi hanno contribuito al rimbalzo delle azioni che sono schizzate a 1,055 euro (+31,87%). Il titolo è stato più volte sospeso per eccesso di rialzo durante la giornata e ha strappato nel finale. Sul mercato sono transitate oltre 140 milioni di azioni, pari a circa il 17% del capitale. Nelle tre sedute precedenti le azioni avevano lasciato sul terreno il 64% circa.

Il successo di ieri però potrebbe essere vanificato presto. Gli occhi del mercato sono sempre puntati sulla liquidità del gruppo di Collecchio, che dai risultati al 30 settembre risultava pari a 4,2 miliardi di euro. Si deve capire se questa esista veramente o se è incagliata da qualche parte a garanzia di contratti derivati. Inoltre, cosa non da poco, si dovrà verificare l'esatto ammontare del debito e capire se il gruppo è solido industrialmente parlando. Sarà PriceWaterhouseCoopers ad esaminare la situazione finanziaria.

Al 30 settembre Parmalat dichiarava di avere obbligazioni in essere per circa 7 miliardi di euro, di cui 2,9 miliardi riacquistati. L'indebitamento lordo ammontava a 6 miliardi. Una somma che, secondo indiscrezioni, potrebbe raggiungere anche i 9 miliardi. Per avere un quadro nella sua completezza bisogna aspettare gennaio. Entro la fine del mese prossimo infatti Bondi, che due giorni fa è stato nominato presidente e amministratore delegato di Parmalat al posto del dimissionario Tanzi, presenterà una relazione sul gruppo.

Che intanto deve fare anche i conti con l'opzione che impegna l'azienda emiliana a riacquistare il 18,18% della controllata brasiliana



Enrico Bondi
Foto di
Pino Lepri/Ansa



Parmalat Empreendimentos e Administracao in mano a investitori nord americani (i fondi Dairy Holdings Limited e Food Holdings Limited). Secondo fonti brasiliane, riportate da Reuters, il gruppo sta trattando per rinegoziare l'accordo che scade oggi. Se le trattative non dovessero avere esito positivo Parmalat, che la settimana scorsa è dovuta ricorrere all'aiuto di un pool di banche e a un rimborso fisca-

le del Tesoro per pagare un bond da 150 milioni scaduto l'8 dicembre ed evitare così l'insolvenza, dovrebbe sborsare 400 milioni di dollari.

Il riacquisto del 18,18% di Parmalat Empreendimentos e Administracao non è l'unico impegno finanziario che Enrico Bondi potrebbe trovarsi ad affrontare in Brasile. Il gruppo emiliano potrebbe essere obbligato a rilevare anche il

ribelli in casa D'Amato

I giornalisti del Sole-24 Ore: le stock option o i soldi

MILANO Mancanza di trasparenza sul piano delle stock option. E in via Lomazzo, sede del Sole 24 Ore quotidiano economico e finanziario di Confindustria, scatta la lotta sindacale. Una lotta dura che potrebbe avere una conclusione impensabile: il primo sciopero aziendale da parte dei giornalisti. La decisione di portare avanti lo scontro con la direzione del giornale è venuta nel corso di un'assemblea che, per partecipazione, al Sole 24 Ore pochi ricordano. Circa 110 giornalisti, tra Milano e Roma.

Per capire il perché occorre fare un piccolo passo indietro. Nel 2000, in piena era Internet e bolla speculativa, l'azienda propone ai giornalisti del Sole un piano di stock option in vista della quotazione in Borsa del giornale (che doveva avvenire nel giro di un anno). Che era stato promesso? In media 40 azioni in 4 anni per 700 euro l'una. Calcolatrice alla mano ogni giornalista avrebbe intascato 28mila euro. Un bel colpo. Che però fallisce. La Borsa crolla, l'azienda decide che è meglio restarne fuori. Nel frattempo affida a un «esperto indipendente» il compito di valutare l'azienda. Chi è l'esperto? Non si sa. L'azienda non lo comunica, non è cosa che deve interessare i giornalisti. «L'esperto indipendente» ci mette due anni. Un lavoro meticoloso che alla fine abbatta il valore dell'azienda e delle azioni di circa il 35,7%. Strano, fanno notare da via Lomazzo, visto che negli stessi due anni (il 2001 e il 2002) l'azionista Confindustria si è visto riconoscere un dividendo complessivo di 16,7 milioni di euro, con una crescita del 16% nel 2002 sul 2001.

Si tenta, allora, il compromesso. L'azienda offre al comitato di redazione una *una tantum* da elargire sotto Natale. Quanto? L'azienda non va oltre i 4.500 euro lordi a testa, non trattabili. Prendere o lasciare. E si arriva allo scontro e all'assemblea di ieri che vota per un pacchetto di cinque giorni di sciopero. Date non sono state ancora scelte, ma ieri circolava una mozione che vorrebbe far cadere uno dei cinque giorni venerdì 19. Cioè lo stesso giorno in cui il direttore Guido Gentili porterà i giornalisti in una visita guidata nella nuova sede del giornale.

RO.RO.

49% di Batavia s.a., società operante nella produzione di latticini e prodotti surgelati, di cui già detiene il 51%. Nell'aprile scorso si è aperto infatti il periodo di esercizio dell'opzione di acquisto detenuta dai soci di minoranza di Batavia (Central de Laticinos de Parana e Agromilk) verso Parmalat Brasil.

Secondo le informazioni riportate nei documenti ufficiali della

Parmalat Brasil, al momento sia la cooperativa Central de Laticinos de Parana, che detiene il 45,5% di Batavia, sia la cooperativa Agromilk, con il 3,5%, non hanno ancora avviato la procedura per l'esercizio dell'opzione. Per il possibile esborso da parte di Parmalat, i documenti di bilancio della controllata brasiliana indicano che le condizioni di vendita saranno concordate tra le parti.

Scioperi a Torino prima di Natale Agnelli: per la Fiat anche il 2004 sarà un anno duro

Massimo Burzio

TORINO Umberto Agnelli prevede che il 2004 «sarà ancora un anno duro» per la Fiat, ma «dovrebbe cominciare a dare risultati», mentre il 2003 «è stato difficile», e i programmi «sono stati rispettati». L'amministratore delegato Giuseppe Morchio, da parte sua, rileva come il gruppo stia «rispettando tutte le tappe del Piano» e ricorda come il Lingotto abbia sempre detto che il 2003 sarebbe stato «un difficile anno di transizione», ma che nel quarto trimestre c'è «un cambio di marcia che dovrebbe consentirci di avere una velocità di entrata per il 2004 adeguata e in linea con il Piano».

Presidente e amministratore delegato della Fiat ieri, quasi all'unisono e pur essendo il primo a Torino e il secondo a Roma, hanno tracciato così, una sorta

di previsione per il 2004. Ma anche una sorta di informale bilancio dei primi dieci mesi della loro gestione, iniziata il 28 febbraio quando Agnelli assunse la carica di presidente dopo le dimissioni di Paolo Fresco e Morchio venne nominato ad, dopo il periodo di «reggenza» di Alessandro Barberis.

Il moderato quanto razionale ottimismo di Agnelli e Morchio certo si scontra ancora con i numeri in rosso degli ultimi dati ufficiali disponibili del gruppo, che al terzo trimestre 2003 vedevano un risultato operativo negativo per 339 milioni di euro (- 652 milioni nei nove mesi) e una posizione finanziaria netta che da gennaio a settembre era in perdita per 2.952 milioni. Cifre certo migliori rispetto alle omologhe del 2002, ma sicuramente non positive. Resta il fatto, però, che sia Agnelli sia Morchio si sentono più tranquilli, rispetto all'inizio del loro mandato, sia con il procedere del Piano sia con l'arri-

vo, per la «grande malata» Fiat Auto, di nuovi modelli e le conseguenti (e crescenti) consegne alla clientela.

La strada è ancora lunga e sicuramente il presidente e ad del Lingotto lo sanno molto bene, ma che la Fiat sia meno in affanno rispetto al recente passato è un dato di fatto. Certo le questioni da dirimere non sono poche visto che la diatriba sul *omaster agreement* con Gm è stata soltanto differita di un anno, il limite dell'opzione put è stato semplicemente spostato dal 2009 al 2010 e nei primi mesi occorrerà forse rivedere a fondo conti e caratteristiche del prestito convertendo. È anche altrettanto certo, però, che il motore Fiat sembra essersi rimesso in moto. E se non gira ancora a pieno regime non corre quantomeno il rischio di ingolfarsi o, ancor peggio, di spegnersi a causa del precipitare della situazione economica e dell'assenza di strategie industriali.

È invece tuttora problematica la situazione occupazionale dello stabilimento di Mirafiori. Se, infatti, ad inizio dicembre si è concluso lo stato di crisi dei dipendenti diretti, questa permane per i lavoratori della Tnt e cioè di una delle società terziarizzate che operano nell'impianto torinese.

Giovedì intanto ci sarà uno sciopero, unitario, di 2 ore per turno perché Tnt chiederà presto altri 2 anni di cassa integrazione straordinaria «per ristrutturazione aziendale» per 1.184 lavoratori adducendo come causa del provvedimento le difficoltà di mercato.

Sempre giovedì 18, intanto, ci sarà un'assemblea dell'accademia Giovanni Agnelli e cioè la vera cassaforte delle proprietà degli Agnelli e dei loro più stretti parenti e discendenti che sancirà l'ingresso nel consiglio di Tiberto Brandolini D'Adda, il figlio di Cristiana Agnelli.



Umberto Agnelli

Marco Bucco/Ansa

Interrotta per mezz'ora la circolazione ferroviaria per protestare contro il rinnovo della cassa integrazione

Milano, i Cobas Alfa bloccano la Centrale

MILANO Clamorosa azione di protesta dei Cobas dell'Alfa Romeo di Arese. Ieri mattina i lavoratori aderenti all'organizzazione sindacale hanno bloccato per circa mezz'ora - dalle 11.10 alle 11.40 - la Stazione Centrale di Milano. Circa 200 manifestanti hanno prima effettuato un presidio in Piazzale Duca d'Aosta, antistante la stazione, poi, in corteo, hanno raggiunto la sede del Consiglio regionale della Lombardia. Di qui, anziché sciogliersi, sono tornati verso la stazione ed hanno dato vita al blocco che ha causato ritardi alla circolazione dei treni.

La protesta dello Slati Cobas segue di quattro giorni l'approvazione - avvenuta attraverso referendum cui sono stati chiamati ad esprimersi tutti i circa 2mi-

la dipendenti dello stabilimento - dell'intesa, siglata la scorsa settimana al ministero del Welfare, che ha prorogato di un anno la cassa integrazione straordinaria. Una decisione duramente contestata dai Cobas che già martedì scorso, al termine di un'assemblea davanti alle portinerie di Arese cui avevano partecipato circa 200 lavoratori, l'avevano respinta.

L'accordo - che ha evitato l'invio, il 9 dicembre, delle lettere di licenziamento per circa 650 lavoratori - era stato firmato da Fim e Uilm e siglato dalla Fiom, che per la firma definitiva aveva dichiarato di rimettersi al giudizio dei diretti interessati, cioè di tutti i dipendenti Alfa.

Il prolungamento della cassa integrazione era stato accettato dalle organizza-

zioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil come strumento di tutela dei dipendenti in funzione dell'attuazione dell'accordo di reindustrializzazione dell'area, definito d'intesa con la Regione Lombardia, ma nel concreto ancora non avviato.

Per il momento di parla dell'intenzione di una decina di aziende - tra queste l'inglese Tvr, produttrice di auto sportive di lusso, che vorrebbe insediarsi nella propria filiale italiana - di stabilirsi sull'area già nel corso del 2004. Ancora, però, non ci sono accordi concreti, specie per quel che riguarda la riassunzione dei lavoratori ex Alfa, riassunzioni che dovrebbero avvenire secondo parametri predefiniti in relazione alla superficie occupata.

L'esecutivo non ha dato attuazione alla norma del 2000 che prevede incrementi retributivi per chi resta in servizio

Previdenza, Maroni ignora gli incentivi

Nedo Canetti

ROMA Tra le motivazioni della pervicacia con la quale il governo Berlusconi in generale e il ministro del Welfare, Roberto Maroni, in particolare, insistono per l'approvazione, la più ravvicinata possibile della delega sulla (contro) riforma delle pensioni, è la necessità di ottenere un consistente risparmio, incentivando i lavoratori a restare in attività, anche oltre i 40 anni di contribuzione. Ebbene, si è ora scoperto che, sempre questo governo e questo ministro, non applicano da tre anni una norma che, prevista dalla finanziaria del 2000, aveva analogo obiettivo. Tale norma stabiliva che per i lavoratori che hanno raggiunto un'anzianità contributiva non inferiore ai 40 anni e

che scelgono di restare in attività, il 60% della contribuzione, versata sul reddito di attività lavorativa, concorre all'incremento dell'ammontare della pensione (metodo contributivo), a decorrere dall'età di quiescenza (65 anni per gli uomini, 60 per le donne); il restante 40% è destinato alle regioni di residenza ed è finalizzato al finanziamento di attività di assistenza agli anziani non autosufficienti e alle famiglie. Nel corso dei tre anni dall'approvazione, nessuno degli interessati ha ricevuto il ben che minimo beneficio. Da qui le ripetute proteste, di cui si sono fatti interpreti della protesta i senatori dell'Ulivo che hanno chiesto in più occasioni i motivi di tale ritardo, senza ottenere alcuna risposta da ministri e sottosegretari. Un silenzio che ha consigliato il sen. Antonio Pizzinato, ds, a chiedere noti-

zie in merito al presidente della commissione parlamentare di controllo sugli enti previdenziali, Francesco Maria Amoroso, An. Stupefacente la risposta. Rivela che l'Inps non ha potuto provvedere alla liquidazione della quota parte di pensione spettante ai lavoratori interessati per il fatto semplicissimo che il governo non ha mai emanato il decreto attuativo. «Un comportamento schizofrenico - commenta Pizzinato - il governo dice una cosa e ne fa un'altra: ritiene indispensabile l'elevamento dell'età media lavorativa e poi non provvede all'attuazione delle norme già in vigore». Insieme ad altri dodici senatori di tutti i gruppi dell'Ulivo e del Prc ha così presentato un'interrogazione al Presidente del consiglio e al ministro del Lavoro per conoscere i motivi di questo incredibile ritardo.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, GBP, EUR, and others.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Chiusura debole per la Borsa di Milano, che non reagisce neanche alle sollecitazioni positive provenienti da Wall Street. Danneggiata dall'euro forte, giunto a nuovi record, Piazza Affari è stata in ribasso per tutta la giornata...

La Commissione considera ingiustificata la legge che congela al 2% i diritti di voto del colosso energetico francese

Edf-Italenergia, Monti deferisce l'Italia

MILANO La Commissione Ue ha deciso di deferire l'Italia alla Corte di Giustizia della Ue a causa della legge che congela al 2% i diritti di voto di Edf in Italenergia...

al governo francese di recuperare 1,2 miliardi di euro di sgravi fiscali, inclusi gli interessi, concessi al colosso dell'energia Electricité de France (Edf) in quanto costituiscono un aiuto di stato contrario alle norme comunitarie in materia di sussidi pubblici.



Mario Monti Foto di Christian Lutz/Ap

attualmente è un "impresa pubblica", secondo la proposta di Parigi diventerebbe una società per azioni di diritto privato. Questa opzione è stata liberamente adottata dalle autorità francesi in quanto, come si legge nella nota di Bruxelles, la Commissione «non ha la competenza a mettere in discussione il regime pubblico o privato delle imprese né lo status scelto dai paesi membri per le loro imprese pubbliche».

Rcs, per Quadrino i conti sono a posto Titolo in ribasso

MILANO «Stiamo andando bene, va tutto bene». Così Umberto Quadrino, presidente di Edison e membro del Patto di sindacato di Rcs MediaGroup, ha risposto dopo la riunione del sindacato a una domanda sui conti. All'incontro, durata circa un'ora, hanno preso parte tra gli altri Marco Tronchetti Provera, Franco Grande Stevens, Luigi Lucchini, Cesare Romiti. Tra i temi affrontati, c'erano il preconsuntivo 2003 ed il budget dell'anno prossimo. Mentre per quanto riguarda il nuovo piano di stock option per i dirigenti, alla domanda se se ne fosse parlato, Quadrino ha risposto: «no». Ieri il titolo ha subito una calo contenuto per Rcs (-0,31% a 2,853) nel giorno della riunione anche del cda, definito «di routine».

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, AEGIS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock market data for various companies, including MERLONI, MERLONI RNC, META, etc.

09,30	Sci, slalom donne - 1ª m.	Eurosport
12,30	Sci, salom donne - 2ª m.	Eurosport
14,00	C. Italia: Parma-Venezia	RaiSportSat
16,00	C. Italia: Lazio-Modena	RaiSportSat
17,30	C. Italia: Palermo-Roma	Rai2
20,30	Volley: Treviso-Berlino	SkySport2
20,30	Basket: Benetton-Slask	SkySport1
21,00	C. Italia: Reggina-Inter	Rai2
23,00	Basket: Malaga-Skipper	SkySport1
00,15	Campiglio, slalom donne (sint.)	SkySport2

Decreto salvacalcio, la Ue concede una proroga all'Italia

La Commissione: il governo ha tempo sino al 13 febbraio 2004 per correggere la norma



Il Commissario Ue alla concorrenza Mario Monti ha confermato che la Commissione europea ha «accolto la richiesta dell'Italia di prorogare la scadenza» per correggere il decreto salvacalcio (per la parte aiuti di Stato) come richiesto dallo stesso Monti. L'Italia aveva chiesto che il termine scadesse al 13 febbraio 2004 e la Commissione ha espresso parere positivo. Per quanto riguarda la parte concernente il Commissario al mercato interno Frits Bolkestein, e cioè l'aspetto contabile del decreto salvacalcio, «i termini - ha affermato ancora Monti - non sono ancora scaduti. Quindi non so se le autorità italiane chiederanno una proroga per quel termine, né so come il Commissario Bolkestein si regolerà».

Alla domanda se la richiesta di proroga sia un segnale negativo il Commissario alla concorrenza si è limitato a replicare: «La richiesta di una proroga è abbastanza frequente per questo è ancora prematuro per esprimere una qualsiasi valutazione».

Perugia-Chievo 3-0
Il Perugia è la prima squadra qualificata ai quarti di Coppa Italia. La formazione umbra ha battuto ieri il Chievo col risultato di 3-0 (reti di Obodo, Diamoutene e Bothroyd) ribaltando il risultato del Bentegodi di Verona quando era stata sconfitta 2-1.

Oggi quattro gare: **Palermo-Roma** (andata 1-0 per i giallorossi); **Parma-Venezia** (0-2); **Lazio-Modena** (0-2) e **Reggina-Inter** (2-1).

Domani sarà la volta di **Milan-Sampdoria** (0-1), **Udinese-Bologna** (0-1) e **Juventus-Siena** (1-2).

Lotte di classe

oggi in edicola
con l'Unità
a € 3,50 in più

lo sport

Lotte di classe

oggi in edicola
con l'Unità
a € 3,50 in più

Montezemolo passa al contrattacco

Il presidente di Maranello: «Non riesco ad immaginare la mia vita senza Ferrari»

Lodovico Basalù

MARANELLO Un lunedì sera all'interno della pista di Fiorano, di fronte alla casa dove leggeva, meditava e riposava Enzo Ferrari. Nella consueta cena di fine anno c'è una novità: una fiammante F2003 GA in mezzo ai tavoli, occupati da una quarantina di giornalisti invitati da Luca di Montezemolo che, come da rito, fa gli onori di casa. Per celebrare cinque anni consecutivi di vittorie nel mondiale costruttori e quattro in quello piloti. Qualcuno tenta di uscire subito dal terreno di bielle e pistoni. Parlando della legge Gasparri, visto che il Montezemolo è presidente della Fieg: «Ciampi non ha firmato - dice sinteticamente -. Adesso vediamo cosa succede nei prossimi giorni. Ma credo di essermi già espresso molto chiaramente in proposito». Il suo pensiero è noto: «Non è una legge di sistema, ma una legge che serve a sistemare gli interessi privati di una famiglia». Punto e a capo.

Si torna a parlare di corse. Non prima di aver risposto a una domanda: Cosa farà Montezemolo dopo la Ferrari? È vero che andrà a dirigere la Confindustria?

«Non riesco a immaginare la mia vita senza la Ferrari. Se potessi, ma non posso, prenderei un anno sabbatico. Poi tornerei subito dove mi trovo adesso. Noi vendiamo dei sogni, delle emozioni, non delle automobili...».

Capitolo Schumacher. «Nel 2001, dopo l'attentato alle torri gemelle di New York, Michael voleva ritirarsi. Ora è qui che arriva d'improvviso al reparto corse e chiede di



dice di loro

**MICHAEL SCHUMACHER**

«Nel 2001, dopo l'attentato alle torri gemelle di New York, Michael voleva ritirarsi. Ora è qui che arriva d'improvviso al reparto corse e chiede di provare. Cosa farà una volta andato via dalla Ferrari? Non riesco a immaginarlo. Con le rosse ha toccato il massimo. Non può passare dalla Juventus a una squadra di provincia...»

**GIANCARLO FISICHELLA**

«Insieme a Felipe Massa, come sapete, correrà nel 2004 con la Sauber, squadra motorizzata Ferrari. Dunque potremmo utilizzarlo anche come collaudatore. Mi daresti del pazzo se facessi come quelli della McLaren, annunciando un pilota con oltre un anno di anticipo. Montoya? Deve ancora mangiare tanto sapone per poter dire di essere un grande»

**BERNIE ECCLESTONE**

«Riconosciamogli tutto, ma pecca di ingordigia. Non è possibile che il 75% degli introiti della F.1 vadano alle banche e il 25% a lui. Tra diritti televisivi, biglietti e pubblicità a noi costruttori entra solo il 47% dei primi. Ecclestone resterà solo un gestore operativo»

provare. Cosa farà una volta andato via dalla Ferrari? Non riesco a immaginarlo. Con le rosse ha toccato il massimo. Non può passare dalla Juventus a una squadra di provincia...».

Il sei volte campione del mondo e la Ferrari: si sarebbero vinti tutti questi titoli senza l'ausilio di Schumi, a parte quello schiacciato

si del 2002? Replica onestissima: «No, lo ammetto, probabilmente no. Lui è ancora uno che fa la differenza, anche se noi gli abbiamo messo a disposizione il massimo». Poi uno dei tanti "affondi" del Presidente: «Ecco, prendete Jacques Villeneuve. È arrivato dall'America, ha avuto la Williams, ma è una pilota che mi ha sempre dato l'impressione

di stare in F.1 per sbaglio, controcorrente, perfino paradossale. Ha anche vinto un titolo e questo dimostra quanto possa contare la macchina al giorno d'oggi. E rafforza ancor più il valore di Schumacher».

Si parla di piloti, di Barrichello - verso cui piovono complimenti, anche da parte di Jean Todt -. Poi la conferma definitiva: «Giancarlo Fi-

sichella e Felipe Massa, come sapete, correranno nel 2004 con la Sauber, squadra motorizzata Ferrari. Dunque potremmo utilizzarlo anche come collaudatore. Ergo: il ritorno di un pilota italiano, a parte il consumato collaudatore Luca Badoer, al volante di una rossa.

E magari in prospettiva 2005, al posto di Barrichello, nei Gran premi. Non è più fantascienza. E risulta davvero difficile scommettere un soldo bucato sul coriaceo Calimero, elogi a parte.

«Mi daresti del pazzo se facessi come quelli della McLaren, annunciando un pilota con oltre un anno di anticipo - dice subito Montezemolo -. Montoya? Deve ancora

Maserati che correrà nel "FIA GT". «Le corse ce le paghiamo anche con 4200 macchine vendute all'anno. E non dite che Schumacher comanda a Maranello. Lui obbedisce agli ordini, come tutti gli altri. Sapete, quest'anno ho avuto davvero paura. Perdere con la macchina intestata all'Avvocato sarebbe stato perlomeno imbarazzante...».

«Mi daresti del pazzo se facessi come quelli della McLaren, annunciando un pilota con oltre un anno di anticipo - dice subito Montezemolo -. Montoya? Deve ancora

postato di Barrichello, nei Gran premi. Non è più fantascienza. E risulta davvero difficile scommettere un soldo bucato sul coriaceo Calimero, elogi a parte.

«Mi daresti del pazzo se facessi come quelli della McLaren, annunciando un pilota con oltre un anno di anticipo - dice subito Montezemolo -. Montoya? Deve ancora

postato di Barrichello, nei Gran premi. Non è più fantascienza. E risulta davvero difficile scommettere un soldo bucato sul coriaceo Calimero, elogi a parte.

MERCATO & CASO PARMALAT Patrick Nebiolo, direttore generale del club: «Accelereremo i tempi dell'autonomia finanziaria. Smentiamo le voci di uno smantellamento»

«Siamo autosufficienti, non svenderemo i nostri giocatori»

Luca De Carolis

«Non esiste un supermercato Parma, non smantelleremo la nostra squadra». A parlare è Patrick Nebiolo, direttore generale del club emiliano. Che ieri ha tenuto una conferenza stampa nel centro sportivo dei gialloblù, a Collecchio, «per fare chiarezza». Ossia per smentire le voci che danno come parenti, già a gennaio, i pezzi migliori del Parma: costretto a vendere dalla grave crisi della Parmalat, l'azienda della famiglia Tanzi che da 13 anni controlla il club. «Il Parma calcio - afferma - si è dotato di un progetto triennale: questo è il secondo anno e vogliamo andare avanti. Le cose sono ovviamente cambiate alla luce dei fatti che hanno coinvolto la nostra proprietà,

la Parmalat, ma questo per noi ha significato solo accelerare i tempi dell'autonomia finanziaria che avevamo già programmato». Quindi, «smentiamo categoricamente le voci che parlano di uno smantellamento: il nostro impegno a mantenere la squadra competitiva rimane. Siamo autosufficienti, non abbiamo bisogno delle risorse della Parmalat». E comunque, «il nostro progetto è stato approvato e condiviso anche dai nuovi dirigenti dell'azienda». Insomma, niente cessioni in massa. Al limite, «operazioni di mercato frutto di valutazioni tecniche e non di natura economico-finanziaria». Questa la voce della società: che almeno un giocatore in gennaio lo cederà. Nakata è infatti vicinissimo al Fullham. Il giapponese quest'anno è stato utilizzato pochissimo da Prandelli, ed è l'unico in rosa che

La Spagna tenta Van Nistelrooy, Vryzas verso Firenze

«Io al Real Madrid? Mai dire mai». Così Ruud Van Nistelrooy, centravanti del Manchester United, ha commentato ieri le indiscrezioni degli spagnoli nei suoi confronti. L'operazione appare però di non facile realizzazione. I costi sono altissimi, e gli inglesi non hanno affatto voglia di cedere l'olandese. Il Tottenham e il Liverpool inseguono Pizarro: ma davanti hanno Inter e Juventus, con quest'ultima favorita. I bianconeri

continuano a seguire anche Oddo: ma la Lazio vorrebbe tenerlo fino a giugno. I biancocelesti intanto hanno chiesto in prestito all'Inter Kily Gonzales: ma Zaccaroni pare contrario. La Roma segue Gustavo Nery, 26enne esterno sinistro del San Paolo. La Fiorentina sta per prendere Vryzas, attaccante greco dal Perugia. «Restano solo alcuni dettagli da definire», ha confermato ieri il dirigente viola Alberto Di Chiara. I.d.c.

guadagna più di 500.000 euro annui, il tetto massimo fissato dal club per ciascun stipendio. I londinesi stanno disputando un buon campionato, e hanno bisogno di un centrocampista dai piedi buoni. Il giocatore ha già dato il suo assenso al trasferimento: restano solo da limare alcuni dettagli contrattuali.

Gli altri grandi nomi rimarranno a Parma fino al termine della stagione: Adriano compreso. L'Inter, comproprietaria del cartellino del brasiliano, voleva riprenderselo già il mese prossimo. Ma il Parma ha chiesto una cifra che ha convinto i milanesi a rinviare l'operazione a giugno. La Juventus segue Bonera e Gilardino. Per il difensore (che ieri è stato operato al piede: starà fermo almeno due mesi) c'è già un accordo verbale; per l'attaccante la trattativa è ancora allo stadio

iniziale. Il club emiliano chiede molti soldi: e oltretutto sul giocatore c'è anche il Milan, che cerca un sostituto di Inzaghi. Sulle tracce del portiere Frey c'erano alcuni club stranieri (tra cui il Bayern Monaco): ma la società ha deciso di cederlo solo in presenza di una grande offerta. La squadra attuale andrà avanti così fino a giugno. Poi si vedrà. Il tonfo della Parmalat impone ai dirigenti la massima cautela: perché la partita più importante nei prossimi mesi il Parma la giocherà fuori dal campo. Difficilmente i Tanzi resteranno alla guida della società: ora hanno altre priorità. Bisognerà trovare nuovi compratori, cosa non facile in un momento di crisi per tutto il calcio italiano. I gialloblù dovranno tenere duro, e portare avanti la loro politica all'insegna dei giovani e del risanamento del bilancio.

flash

CALCIO/1

Under 20, Brasile-Spagna la finale
Se vince la Seleçao è nella storia

La Seleçao brasiliana potrebbe raggiungere venerdì un nuovo record: conquistare tre titoli mondiali di calcio consecutivi in tre categorie differenti. Se l'Under 20, che ieri ha battuto 1-0 in semifinale l'Argentina (nella foto l'abbraccio dei compagni di squadra a Dudu, autore del gol), dovesse infatti superare la Spagna nella finale dei mondiali negli Emirati Arabi, il Brasile sarebbe campione del mondo in carica nella categoria maggiore, nell'under 17 e nell'under 20.



CALCIO/2

Le decisioni del giudice sportivo
Quattro squalificati in serie A

Sono quattro i giocatori di serie A squalificati per un turno dal giudice sportivo. I sospesi sono Volpi (Sampdoria), Carrus (Ancona), Fusani (Perugia), Zebina (Roma). Volpi dovrà anche pagare un'ammenda di 1.000 euro. In serie B, invece, sono otto i giocatori fermati per una giornata: Cecere (Avellino), Cristiano (Ascoli) e Villa (Genoa) e i diffidati Brellier (Venezia), Moscardi (Vicenza), Olive (Napoli), Paci (Ternana) e Ripa (Fiorentina).

CALCIO/3

Nesta operato al menisco
Forse in campo contro la Roma

Operazione «perfettamente riuscita» per Alessandro Nesta, che è stato sottoposto ad intervento chirurgico in artroscopia al ginocchio sinistro ieri a Roma. Difficile ancora stabilire i tempi di recupero, ma la speranza dei medici rossoneri è di recuperare il difensore per la sfida al vertice fra Roma e Milan del 6 gennaio. Nesta, bloccato dal dolore al ginocchio due giorni prima della sfida intercontinentale col Boca Juniors, si era infortunato al menisco in un contrasto nella gara con l'Empoli del 7 dicembre.

SCI ALPINO

Campiglio, slalom alla Paerson
Annalisa Ceresa è quindicesima

Anja Paerson ha vinto ieri sui ripidissimi 185 metri di dislivello del grande muro del Canalone Miramonti lo slalom di Madonna di Campiglio, valido per la Coppa del mondo femminile. La svedese ha chiuso la gara davanti alla francese Laure Pequegnot, che era al comando dopo la prima manche. Terzo posto per l'austriaca Nicole Hosp. Dopo i tre podi del finesettimana delusione per i nostri portabandiera. La prima delle italiane, Annalisa Ceresa, è giunta infatti soltanto quindicesima.

Zidane-Ronaldo, fuoriclasse per beneficenza

I due assi hanno organizzato una partita tra campioni a Basilea. Incassato 1 milione di euro

Ivo Romano

BASILEA Ci sono partite in cui vincono tutti, anche chi dal campo esce sconfitto. Ci sono partite in cui il risultato non conta, perché quello vero è stato ottenuto ancor prima del fischio d'inizio. Perché ci sono partite che servono all'altra parte del mondo, quella che è lontana anni luce dal calcio dei miliardi, quella che soffre la povertà, la fame, l'indigenza. E sono partite che d'un colpo cancellano luoghi comuni accettati per buoni da chi con troppa faciloneria emette sentenze inappellabili. Quante volte ai calciatori abbiamo visto e sentito affibbiare antipatici aggettivi: spochiosi, egoisti, menefreghisti. Tante volte, forse troppe. Perché il calcio ha pure un'altra faccia, bella e diversa, quella che alle risse, alle polemiche, alle contestazioni e a tutto quel corollario di eccessi quotidiani sa opporre il buon cuore, l'amore per il prossimo, i sentimenti veri. C'è chi lo fa in silenzio, senza i riflettori a illuminare i propri meritevoli gesti. E c'è pure chi lo fa in grande stile, con la grandissima del battage pubblicitario ad annunciare l'evento, ma pur sempre animato dalle migliori intenzioni. Ed è così che nascono le altre partite, quelle in cui vincono tutti, a prescindere dal risultato. Come quella dell'altra sera, alla luce dei riflettori di un Saint Jakob Park vestito a festa, una

Processo Ferrari: oggi decisione sulle perizie

Riprende oggi a Bologna il processo per doping che vede imputati, tra gli altri, anche il professor Michele Ferrari preparatore atletico di numerosi ciclisti di successo fra i quali anche Lance Armstrong e Mario Cipollini. Il giudice comunicherà quindi la sua decisione sulla richiesta della difesa di una perizia super partes per spiegare le oscillazioni dei valori di ematocrito e di emoglobina riscontrate in alcuni atleti seguiti dal medico. Se la richiesta sarà accettata, il processo dovrebbe subire un ulteriore stop per il tempo necessario allo svolgimento della perizia (circa tre mesi, dicono gli esperti); qualora invece la richiesta della difesa dovesse essere respinta, si passerà alla requisitoria del Pm. Le accuse a carico di Ferrari e degli altri imputati vanno dalla somministrazione di farmaci in modo pericoloso per la salute degli atleti alla frode sportiva.

parata di stelle sotto il cielo di Basilea, un ineguagliabile mix di campioni della pedata, tutti insieme per una buona causa. Fuoriclasse a go-go, chiamati a raccolta da Ronaldo e Zidane, i due testimonial d'eccezione della campagna delle Nazioni Unite contro la povertà. Lo hanno chiamato proprio così, *The Match Against the Poverty*, la Partita contro la Povertà. Li hanno convocati loro, Ronaldo e Zidane, ne hanno chiamati una quarantina, la maggior parte ha risposto presente, in pochi hanno declinato l'invito per cause di forza maggiore (tra cui Pelé, invitato dal Fenomeno del Real Madrid, ma assente perché impegnato nella registrazione di un film). Le squadre le hanno

chiamate col nome dei rispettivi capitani: da una parte "gli amici di Zidane", dall'altra "gli amici di Ronaldo". Due multinazionali coi fiocchi, solo campioni, niente comprimari: c'erano **Figó** e **Roberto Carlos**, **Raul** e **Nakata**, **Henry** e **Owen**, **Trezeguet** e **Del Piero**, **Aimar** e **Vieira**, i giovani "carioca" **Diego** e **Robinho**, più tanti altri. E gli allenatori? Fuoriclasse della panchina: **Luis Felipe Scolari** e **Carlos Alberto Parreira** a guidare la squadra di Ronaldo, **Carlos Queiroz** e **Christian Gross** (allenatore del Basilea) a dare le direttive a quella di Zidane. Più un fischietto d'eccezione, **Pierluigi Collina**, il miglior arbitro del mondo. Tutti insieme appassionatamente, per divertimento e per benefi-



Zidane e Ronaldo scherzano durante la partita per beneficenza giocata lunedì sera a Basilea

cenza. Biglietti esauriti con giorni d'anticipo, incasso superiore al milione di euro, consegnato nelle mani dei responsabili dell'*United Nations Development Programme*, che si prefigge di ridurre nei prossimi 11 anni la povertà, la fame e le malattie nei paesi più poveri dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. Un programma di cui Ronaldo e Zidane sono i grandi ambasciatori del mondo del calcio: «Siamo felici di avere al nostro fianco tanti amici per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'indigenza e la povertà che affliggono un quinto della popolazione mondiale». In campo sette gol: Zidane al 12' su assist di Suker, pari di Robinho al 25' a coronamento di una fantastica azione personale, rimonta completata dagli amici di Ronaldo un minuto dopo grazie all'altra stellina brasiliana Diego, poi botta al volo vincente di Zidane al 43' per la sua personale doppietta, quindi al 61' vantaggio per la squadra di Zizou con gol di Luis Fabiano, prima del ritorno di fiamma degli amici del Fenomeno, con i gol decisivi in puro stile brasiliano, firmati da Robinho (doppietta anche per lui) e Savio. Risultato finale: 4-3 per gli amici di Ronaldo. Ma era ciò che contava di meno. Perché ci sono partite in cui vincono tutti, anche chi dal campo esce sconfitto. Partite in cui il risultato che conta è un altro, quello già conseguito con largo anticipo.

in Trentino la settimana bianca intelligente - 15 - 25 GENNAIO 2004

L'inserimento degli Hotel nelle diverse fasce tiene conto di: stelle, prezzi, caratteristiche, servizio, vicinanza alla Festa, ecc.

	FASCIA A	FASCIA B	FASCIA C	FASCIA D
3 GIORNI 15-18/1/2004	€ 148,00	€ 135,00	€ 123,00	€ 113,00
7 GIORNI 18-25/1/2004	€ 300,00	€ 280,00	€ 255,00	€ 235,00
10 GIORNI 15-25/1/2004	€ 420,00	€ 390,00	€ 355,00	€ 325,00

- ◆ **Riduzioni in 3° e 4° letto:**
- bambini fino a 2 anni -50%
 - bambini 3/6 anni -30%
 - bambini 7/11 anni -20%
 - oltre i 12 anni -10%

- ◆ **piano famiglia:** 2 adulti + 2 bambini fino a 12 anni non compiuti, in stanza quadrupla, pagano 3 quote intere.

- ◆ **Supplemento stanza singola:** 20%.

In caso di rinuncia successiva al 14/12/2003, la caparra sarà trattenuta. Sarà restituita in casi eccezionali documentati e vagliati dalla Festa e dall'Albergatore

I prezzi esposti sono riferiti al trattamento di mezza pensione

Per la pensione completa:
più € 13,00 a pasto, da prenotare il giorno precedente.
più € 85,00 per 7 gg.
più € 120,00 per 10 gg.

Quota di iscrizione: € 6,00 per ogni ospite

SUPER OFFERTA NEGLI HOTEL A LAVARONE (tutti con prezzi fascia D).

Ai clienti verranno offerti nel corso del soggiorno (minimo 3 gg.):

- ingresso e visita gratuita al Forte Belvedere
- ingresso e visita gratuita al Museo del Miele
- pomeriggio di degustazione di prodotti locali (vino, miele, formaggi, grappe)
- buoni omaggio per l'utilizzo del bowling, slittovia, piscina e pattinaggio al lago (condizioni climatiche permettendo)

la CARTA dell'OSPITE

La carta dell'ospite viene rilasciata esclusivamente a chi prenota tramite il Comitato Organizzatore della Festa .

L'esclusiva CARTA DELL'OSPITE dà diritto a:

- SCONTO skipass
- SCONTO noleggio di sci e scarponi
- SCONTO lezioni di sci alpino o nordico
- SCONTO presso negozi, pizzerie ecc.
- TRASPORTI gratuiti nell'ambito della zona interessata alla Festa
- SCONTO gite organizzate dalla Festa
- PARTECIPAZIONE alle varie iniziative (escursioni) previste dal programma della Festa
- PREMIO SUPPLEMENTARE in una delle tombole giornalieri
- PREMIO con sorteggio giornaliero

informazioni e prenotazioni

dal lunedì al venerdì 9.30-12.30 al numero 0461 230054 - fax 0461 987376
www.dsdelrentino.it/festaneve - e-mail: festaneve2004@virgilio.it
Comitato Organizzatore Festa Neve, via Suffragio n. 21 - 38100 TRENTO

FESTA NEVE

ambiente | cultura | politica | spettacolo | sport



Sport, cultura, spettacoli, politica: gli ingredienti giusti per una festa sempre più interessante

Dal 15 al 25 gennaio 2004 ci ritroveremo sugli splendidi altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna, una delle zone più belle del Trentino, immersi in un ambiente incontaminato tra la neve e i pini. L'ideale per rigenerarsi e godersi una bella vacanza, per fare sport, per sciare, per fare lunghe passeggiate o prendere il sole.

La Festa Nazionale dell'Unità sulla Neve è alla ventiseiesima edizione, un risultato che è garanzia di una formula collaudata. Ogni anno offriamo qualcosa di nuovo e di diverso dal punto di vista culturale, del dibattito politico e degli spettacoli.

Questa FESTA è diventata col tempo un appuntamento unico nel panorama invernale italiano, ha saputo unire al fascino della tradizionale settimana bianca, il piacere di divertirsi, con un programma stimolante di iniziative culturali, spettacoli musicali e cabaret. Eventi particolari e spazi rivolti ai giovani e alle persone di tutte le età.

In definitiva dieci giorni di vacanza, lontano dagli impegni abituali in compagnia di vecchie e nuove amicizie, con momenti di puro divertimento, ma anche di alto livello culturale.

L'ideale per chi cerca una vacanza intelligente, un appuntamento da non perdere.

Arrivederci dunque alla Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve.



www.dsdelrentino.it/festaneve
www.festaunita.it

15-25 GENNAIO 2004

FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

tutti

**MUORE BASILIO FRANCHINA
SCENEGGIATORE E REGISTA**

Si è spento a Roma a 89 anni, lo sceneggiatore e regista Basilio Franchina, figura di spicco del Neorealismo. Nato a Palermo, fratello dello scultore Nino, Franchina si trasferì giovanissimo a Roma, dove iniziò la sua carriera come giornalista all'Unità. Entrò in contatto con Guttuso, Visconti e Rossellini di cui fu collaboratore. Più tardi divenne amico del giovane Pasolini e strinse un sodalizio artistico ed umano con Giuseppe de Santis col quale, in veste di collaboratore alla regia, firmò una serie di capolavori fra cui *Riso amaro*, *Non c'è pace tra gli ulivi* e *Roma* ore 11.

enciclopedie

CHE STORIA, HA LA RADIO. ORA CE LA FA CAPIRE LA NUOVA «GARZANTINA»

Alberto Gedda

La radio è entrata in libreria con un nuovo titolo dedicata a questo straordinario mezzo di comunicazione che, anagraficamente, è prossimo agli ottant'anni di vita editoriale (nel nostro Paese il 27 agosto del 1924 venne fondata l'Uri, l'Unione radiofonica Italiana: la nonna della Rai), ma che continua a dimostrare vivacità e vitalità. La radio è trasversale e universale. Lo documenta bene la «Garzantina» uscita in questi giorni («Radio», Garzanti editore, euro 38,00) curata da due esperti del settore: il docente universitario Peppino Ortoleva (cui si deve una storia della radio trasmessa da RadioTreRai) e Barbara Scaramucci, direttore delle preziose Teche Rai. Attraverso 2.500 voci, nove appendici, 64 tavole, mille pagine, si dipana l'affascinante romanzo di questa «scatola parlante»

che viene ascoltata ogni giorno da più di 36 milioni di italiani (e sfuggono alle rilevazioni i programmi captati all'estero) su quasi 1.300 emittenti nazionali, regionali, provinciali.

«Nonostante la sua indiscutibile importanza - annotano i curatori - il fenomeno radio è tra i meno conosciuti e tra i meno sistematicamente esplorati nell'universo dei media (...) chi legge i giornali ha solo di rado l'occasione di incontrare informazioni aggiornate, tanto meno approfondite, su tale mezzo di comunicazione». Un lungo lavoro di scavo, perseguito da Ortoleva e Scaramucci, reso dalla difficile mancanza di molta memoria radiofonica: «Una memoria limitata, prima per carenze tecniche, poi per costi, oggi spesso per incuria; ed è un mezzo leggero il che implica anche

una certa volatilità dei soggetti, la scomparsa nel nulla di emittenti anche di un certo rilievo, la totale irripetibilità di molti documenti». Di qui il lavoro sugli archivi (come del «Radio Orario» e del «Radiocorriere»), nelle teche, archivi ma anche il riscontro con testimoni diretti di questa storia come Emilio Pozzi, Nora Rizza e Umberto Benedetto. Di qui emerge la «parzialità» della Garzantina che, per quanto articolata e approfondita, ha tenuto fuori dalla pagine alcuni personaggi della radio, qualche programma. Ma la sostanza è vivacissima.

Ci sono i programmi nazionali che hanno fatto la storia per le diverse generazioni, le emittenti private che hanno segnato il costume e prima ancora le «straniere» che hanno aperto questa strada (come Radio

Monte Carlo e Radio Luxemburg), i personaggi e i protagonisti... Un ricco album di famiglia dal quale occhieggiano migliaia di volti e dove c'è il giusto spazio per la tecnica: la costruzione e la trasmissione scientifica da Marconi ai satelliti, al digitale. E negli approfondimenti leggiamo: «L'innovazione tecnica del transistor, le trasformazioni della vita provata e quelle del panorama mediatico hanno interagito nel modificare profondamente il modello di uso della radio. Lo stesso è accaduto ancora negli anni Novanta, Internet e il cellulare hanno proposto nuove modalità di diffusione della radio che hanno rafforzato ulteriormente le tendenze individualistiche proprie della società contemporanea occidentale». È la cifra della radio: un mezzo universale rivolto al singolo che ascolta.

Lotte di classe

oggi in edicola
con l'Unità
a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Lotte di classe

oggi in edicola
con l'Unità
a € 3,50 in più

Silvia Boschero

È appena tornata da un tour europeo in giro per piccoli locali dove ha cantato canzoni siciliane miste ai suoi successi, che già le è piovuto addosso un premio: miglior artista agli Italian music awards. Non ha neppure trent'anni ma di riconoscimenti ne ha avuti a bizzeffe, tanti da poter fare quello che voleva: suonare con una grande orchestra, tradurre le sue canzoni in altre lingue, ritirarsi per otto mesi in una comune sull'Etna alla ricerca dell'ispirazione, riempire gli stadi e fare un disco unplugged. Carmen Consoli è la favola a lieto fine della musica italiana: quella che non è mai scesa a compromessi perseverando nel suo stile, su una lingua volutamente retrò che indugia sugli avverbi che più lunghi non si può e descrive una Sicilia che pare uscita da un romanzo di Sciascia. Come nelle favole, oggi porta un cappotto rosa confetto in tinta con una borsa a forma di tartaruga e con un sorriso che la illumina. Dice di essere timida ma poi ti inchioda con una straordinaria capacità di riprodurre fedelmente i dialetti di mezz'Italia: romanesco quando vuole dare l'idea che «semo tutti fratelli», milanese per descrivere il modo di fare dei discografici tutti marketing e appuntamenti, siciliano quando si rilassa e torna nei suoi panni. Quelli di una ragazza curiosa ed estroversa: da Camilleri a Battiato, dalla sua Catania all'idiosincrasia per le case discografiche, da Verga al suo lato politico. Frammenti di pensiero di un'antidiva che quando sale sul palco si mette i tacchi alti e l'acconciatura da geisha.

La tua musica è legata spesso a un'immagine e quella di Catania continua ad essere una costante...

Per me Catania non è solo un punto di partenza ma anche di arrivo. Noi siciliani abbiamo pensato per troppo tempo alla Sicilia solo come punto di partenza. E invece dobbiamo riappropriarci della nostra terra. Come dice Sgalambro alla fine del film di Battiato, la Sicilia reca in sé una magia particolare difficile da esprimere. Bisogna viverci per capire: l'odore di mandorle amare che evoca la Macondo di Garcia Marquez, l'Etna, l'acqua del mare, l'odore di arance...

Ci sono giovani musicisti siciliani come Roy Paci che amano riscoprire le tradizioni dell'isola. Penso al suo lavoro con la Banda Ionica che resuscita la musica bandistica delle processioni...

Tutti col tempo torniamo alle radici. Non è un caso che io sia appena tornata da un tour europeo dove faccio canzoni come *Stranizza d'amuri* (uscirà nel 2004 in un album di tributo a Battiato, Ndr) e altri tradizionali. Usati nella modernità, è bellissimo. Nei miei arrangiamenti e nelle armonie c'è molta Sicilia. Adoro anche il lavoro che fa Camilleri sulla lingua, riutilizzando vocaboli siciliani (talìa al posto di guardare ad esempio). È il recupero di uno dei tanti colori d'Italia e noi di colori ne abbiamo tanti. Noi siciliani siamo gente piuttosto impegnativa: pensa alla caponata, un piatto unico che è una mescolanza di mille sapori. Non è significativo?

Tra le tante canzoni ne hai anche una su Acitrezza, Pioggia d'Aprile.

Già, mi piace Verga, ma non sono fatalista come lui, non mi riconosco nel suo predire

“È nata a Catania e lei l'adora, come tutta la Sicilia «Non solo patria ma anche punto di ritorno...»

L'ultima volta che è stata in tournée ha preteso locali piccoli e una chitarra acustica «Perché così mi diverto. Vendere non è il mio obiettivo», dice Cantautrice di valore e con grande seguito ora cerca le sue radici e le canta quando le va di farlo «La politica? Nei miei pezzi c'è, ma senza nomi e cognomi»

un destino negativo. Ma credo molto nell'ideale dell'ostrica che vivono i suoi personaggi. Allontanarsi per gli abitanti significava perdere la forza. È la verità.

Letture più recenti?
Il passo del gambero di Günter Grass, *Vivere per raccontarla* di Garcia Marquez, l'ultimo di Margaret Mazzantini, *Le menzogne dell'impero* di Gore Vidal, ma anche un libro di due autori che conoscete lì all'Unità, Furio Colombo e Antonio Padellaro, *Il libro nero della democrazia*. Bello, essenziale, accessibile e

«La corruzione del potere, la guerra come soluzione dei conflitti, la presunzione totalizzante dei media: questo mi inquieta»

PERSONAGGI E MUSICA

La cantante Carmen Consoli. Qui accanto una manifestazione in ricordo di Giovanni Falcone

simpatico, neppure fazioso come qualcuno potrebbe credere.

Allora esiste una Carmen Consoli politica...

Molti travisano e pensano che le mie siano canzoni d'amore. Non c'è cosa più sbagliata.

Quando parlo ad esempio di Giuda, quest'uomo che si frequenta per convenienze, parlo di una mentalità, quella dell'apparire, di conformarsi alla norma. Quando canto *L'eccezione* parlo di capitalismo, del fatto che ormai siamo disposti a vendere anche l'anima, a da-

denuncia durissima dell'intolleranza e dell'antisemitismo, ma anche del fatto che non essere d'accordo con la politica di Sharon non vuol dire essere antisemiti.

Non fai però mai nomi e cognomi...
È una scelta. Perché oggi è Bush e doma-

re via la propria coscienza e le proprie aspirazioni.

Una forma di canzone politica diversa da quella tradizionale?

Certo. Quando sento De Gregori mi tolgo il cappello ovviamente, ma io non sono capace di fare come lui. Leri sentivo dire da Michael Stipe dei Rem una cosa che condivido: ogni canzone rappresenta la visione della politica di ciascuno. Non c'è il bisogno di parlare di politica apertamente. Nelle mie canzoni vivono personaggi come quelli di *Eco di sirene*, uomini che ingannano chi va a combattere per ideali romantici e patriottici e che sono pronti a «celebrare la vittoria e brindare sulle nostre rovine». Il senso è che in guerra non c'è un paese che vince e uno che perde, alla fine siamo tutti perdenti in un gioco di potere sulla nostra pelle. La stessa *Un sorso in più* (che dà il titolo al suo nuovo disco dal vivo per Mtv, ndr) è una

«Ho costruito la carriera suonando dal vivo: mi ha garantito uno zoccolo duro tra il pubblico. Con le major del disco non vado d'accordo»

ni potrebbe essere un altro. È il potere ad essere corrotto. Ciò contro cui mi accanisco sempre apertamente è la stupidità, l'idiozia degli uomini. Mentre la tecnologia va avanti, il progresso umano si è fermato al periodo della clava.

Qual è la cosa più stupida?
Ad esempio il fatto di voler risolvere un qualsiasi conflitto con le armi. Ma anche la terribile idea di influenzare la popolazione mondiale con i media. Lo trovo inquietante. Sembra che dalla storia non si impari niente.

Dalla tv si impara qualcosa?
No, è una noia mortale. E poi non sono disposta a sorbirmi la pubblicità. Qualcosa lo guardo: ad esempio la prima e unica trasmissione della Guzzanti, che ho trovato geniale. Io però non ci vado, amo molto la discrezione. E poi non capisco il senso di apparire continuamente in tv o altrove: d'altronde faccio solo la cantante, niente di straordinario. Non faccio nemmeno audience: andare in tv con i miei ruggiti da topo probabilmente non servirebbe a nessuno.

Tu che sei venuta fuori da un'etichetta anomala, indipendente e coraggiosa come la Cyclope records, che pensi dell'industria?

Io sto dall'altra parte, completamente. Ho sempre avuto scontri con la casa discografica. Un artista andrebbe curato nel tempo e invece lo spremono per il successo immediato. E poi quest'ultima mania di fare i best non fa certo bene alla carriera degli artisti, serve solo a riempire i bilanci. La crisi è dovuta al fatto che per troppo tempo la musica è stata vista come bene di lusso, come vendere whisky, con l'idea che basti impacchettarlo bene, fargli il marketing e via. Vogliono farti credere che se hai successo vali, altrimenti no. È piuttosto rassicurante. I signori discografici io li capisco: oggi hanno il posto e domani potrebbero non averlo più, ma dovrebbero imparare a lavorare su cose credibili.

Tu quanto hai dovuto cedere?
Poco e niente. Ai Music Awards di lunedì ad esempio ho cantato chitarra e voce un brano che non è un singolo e che non conosco nessuno. Ma anche scegliere come singolo *L'eccezione* è stato strano, è pochissimo radiofonico. La mia fortuna sta proprio nel venire da un'etichetta indipendente: ho costruito la mia carriera suonando continuamente dal vivo, e così si è formato uno zoccolo duro.

Ultimamente sei andata in giro in Europa a suonare acustica per locali, come una semi-sconosciuta.

Sai, non ho mai avuto la smania di successo, ma solo di cantare. Aver fatto un tour in pulmino con quattro pazzi sganciandomi dalla promozione convenzionale è quello che mi piace fare.

Ce l'hai ancora la casa-comune sull'Etna?

Certo! Quella di viverci per otto mesi è stata una scelta meditata con gli anni, un sogno mio e di chi suona con me. Una sorta di factory, di comune. Avevamo un rudere dell'800 e lo abbiamo ristrutturato. Attorno la gente parla un siciliano incomprensibile, diversissimo dal catanese. Anche per noi è stato scioccante, ma nello stesso tempo bellissimo: un ritorno all'autenticità. Dalla scoperta di quali siano i frutti di stagione a quella che i nostri ritmi si potevano perfettamente adeguare a quelli della natura. Abbiamo

imparato a fare il pane in casa e a curare l'orto. L'unico svago è stata la musica e un videoregistratore con i film, niente tv (non prendeva) e niente telefono. Con una settimana di ritardo abbiamo scoperto l'attentato alle Torri Gemelle!



riconoscimenti

**LAUREA HONORIS CAUSA
A GILLO PONTECORVO**

L'Università Roma Tre conferirà la Laurea honoris causa al regista Gillo Pontecorvo, domani alle 16 nell'Aula Magna di Lettere e filosofia, alla presenza del Rettore, Guido Fabiani. A pronunciare l'elogio sarà Lino Micciché. Al regista della *Battaglia di Algeri* e di *Queimada*, viene assegnato il riconoscimento «non solo per il costante impegno dei suoi film, ma anche per la solerte e feconda sua presenza nelle delicate realtà istituzionali dove ha positivamente operato per l'affermazione del cinema». Pontecorvo, nato a Pisa nel 1919, laureato in chimica, ha diretto la Mostra del cinema di Venezia dal '92 al '95.

scioperi

VIVA LA SATIRA: SPEGNIAMO LA TV E BOICOTTIAMO GLI INSERZIONISTI MEDIASET

Gabriella Gallozzi

Uno sciopero tira l'altro. Soprattutto se è contro la tv. Quella che censura e imbavaglia le voci non allineate. Dopo la protesta lanciata nei giorni scorsi da «Esterni», associazione milanese che per prima ha promosso l'iniziativa «spegni la tv e accendi i musei», ora arriva quella di Namir, giornale on line - <http://www.namir.it/LIBERTA/scioper2.htm> - che ha raccolto l'adesione di circa 50mila utenti decisi a spegnere il piccolo schermo per una settimana intera. Lo sciopero ha preso il via ieri e si protrarrà fino al 22 dicembre. Sette giorni di silenzio dell'etere per protestare contro la censura che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto il suo culmine con la cancellazione di «Riots», il programma di Sabina Guzzanti. Ma anche col «caso Soccì-Melandri».

Spegnere la tv, precisano i promotori dell'iniziativa, significa soprattutto «spegnere» la pubblicità, poiché «sono le multinazionali pubblicitarie che non solo determinano le linee editoriali, ma approvano la censura stessa, in atto» pilotando l'informazione. Per questo, contemporaneamente allo sciopero del piccolo schermo promuovono anche la campagna di boicottaggio contro i grandi inserzionisti delle reti televisive. Andando sul sito di Namir, infatti, si può leggere «l'elenco delle maggiori marche che sponsorizzano Mediaset: Algida, Findus, Ferrero, Mulino Bianco, Barilla, Roberts, Rio Mare, Motta, Buitoni, Nestlé». Contro le quali si lancia il boicottaggio al grido: «La mia spesa non finanzia Berlusconi». Per «Namir», infatti, soltanto colpendo gli interessi

economici degli inserzionisti, lo sciopero può avere una sua efficacia. «Noi paghiamo il canone - si legge sul messaggio che da giorni circola in rete - e quindi manteniamo le redazioni che dovrebbero informarci, ma che invece sono costrette a leggere pezzi già scritti». L'appello, dunque, è diretto: «Contro questa informazione a senso unico, scioperiamo non accendendo la tv, non comprando più i prodotti delle case pubblicitarie che appoggiano questa conduzione della comunicazione». Intanto l'associazione milanese «Esterni» registra il successo del suo sciopero indetto dal 12 al 14 dicembre scorsi. «Nella sua prima edizione nazionale - si legge sul sito www.esterni.org -, lo sciopero ha raggiunto il dato di non ascolto di 400.000 non-tele spettatori, e l'interessamento dei mass media nazionali e internazio-

nali, alcuni dei quali (BBC, The Times e The Guardian di Londra, La Nación di Buenos Aires) hanno chiesto di poter proporre la stessa iniziativa nei rispettivi paesi». L'associazione milanese sperimenta da otto anni questa forma di «tele-disobbedienza» e quest'anno ha avuto anche la collaborazione del Fai (il Fondo per l'ambiente italiano) che ha garantito sconti ed omaggi a tutti i visitatori che si presentavano nei suoi musei con un telecomando in mano. Anche gli organizzatori di questo nuovo sciopero sono fiduciosi, potendo contare su un gran numero di adesioni di telespettatori davvero esasperati. Tanti dei quali - come si legge nel sito - sono pronti a spegnere «questa tv non solo per una settimana, ma per sempre».

Stefano Miliani

ROMA Signori, sulla riforma della Biennale di Venezia il ministro Urbani ci ha provato ma, visto il putiferio, la sua maggioranza tira i remi in barca. Fino a un certo punto però e non su alcuni dettagli, come l'ingresso e il controllo dei privati. Questo delinea l'appuntamento di oggi: alle 8.30 la commissione cultura della Camera esprime un parere sul contestatissimo progetto del ministro per i Beni e le attività culturali Giuliano Urbani. In realtà se a livello tecnico esprime un parere, la commissione va oltre: perché, con maggioranza e opposizione schierate insieme, vota alcune modifiche radicali della riforma. Con un testo che è frutto, sia chiaro, della battaglia lanciata contro il progetto ministeriale da esponenti della cultura, da Venezia, da associazioni, dal centrosinistra e, quale elemento decisivo, dal consiglio d'amministrazione dell'ente.

Andando con ordine, vediamo quali sono queste modifiche proposte dalla Commissione. Innanzi tutto scompare la Consulta, organo che inseriva nel comitato che prendeva decisioni altri enti estranei alla Biennale (Cinecittà Holding, la Scuola nazionale di cinema, la Triennale di Milano, la Quadriennale di Roma, l'Etì). Al suo posto viene introdotto un comitato scientifico del quale facciamo parte personalità autorevoli, nominate dal consiglio d'amministrazione. Ai componenti del cda e del comitato scientifico non viene più imposto un vincolo di mandato (cioè non devono rispondere, e quindi obbedire, a chi li ha nominati e mantenere libertà di voto). Viene poi eliminato quel passaggio, molto pericoloso, dell'articolo 17 del testo Urbani che dava al ministro la possibilità di esercitare poteri di indirizzo (quindi di

Biennale nelle mani dei privati?

Urbani fa marcia indietro su tutto, ma vuol scippare l'Ente a Venezia



La facciata di Ca' Giustinian, sede della Biennale di Venezia

linea politica e culturale). Ancora: se nell'idea del ministro i direttori di settore potevano essere sostituiti da direzioni collegiali (tre direttori), ebbene anche questa idea viene affossata e si torna al direttore unico. Su questi punti c'è accordo tra maggioranza e opposizione.

«Di fatto il Governo - commenta Andrea Martella, parlamentare Ds - è

stato costretto a fare marcia indietro rispetto al decreto votato dal Consiglio dei ministri a novembre che colpiva profondamente l'autonomia della Biennale. A Urbani e al centrodestra che sembra aver cambiato idea sul destino dell'ente chiediamo di assumere queste modifiche come vincolanti». Poi aggiunge: «Come opposizione siamo riusciti a ridurre i danni, eliminando

gli elementi maggiormente inaccettabili perché intaccavano l'autonomia della Biennale». La faccenda è risolta? Non restano in sospeso altri problemi di poco conto? «Sì - risponde il parlamentare della Quercia - quello della patrimonializzazione della Biennale, cioè non è scritto né viene chiarito perché l'ente ora non ha patrimonio né sedi» (e una fondazione, per essere

Ministro, prego, non faccia il furbo

Ragioniamo. Con l'ingresso nel cda di tre rappresentanti di imprese private, salirebbe a sette il numero dei componenti del governo della Biennale. Presidente - incaricato dal governo - Comune, Provincia e Regione più i tre industriali che, nel caso la disponibilità privata non superasse il 25% della quota capitale, potrebbero essere sostituiti da soggetti anche questi di nomina governativa. Le poltrone ci sono, dice Urbani, e le riempiamo comunque. In un caso come nell'altro, è evidente che la formazione delle decisioni relative all'operatività dell'Ente verrebbe sottratta agli enti locali veneziani. A Venezia, soprattutto, che a questo punto pagherebbe la sua disomogeneità politica con il Veneto, libero di farsi risucchiare nell'orbita del governo e dei suoi nuovi portavoce in posizione di larga maggioranza. Quindi, l'ingresso dei privati, che di per sé è cosa buona a patto che non alteri il ruolo pubblico e la natura molto veneziana del più grande ente culturale italiano, in questi termini avrebbe come conseguenza una drastica politicizzazione del confronto interno al cda. Senza tener conto del fatto che gli stessi soggetti privati sarebbero chiamati, da una parte e dall'altra, al rispetto di orientamenti politici, in questo quadro, fortemente polarizzati, a dispetto della necessità di un comune intento culturale e istituzionale. Nel cda dovrebbero quindi comporsi, ma con quanta fatica, interessi che fin qui sono stati tenuti fuori dalla porta a tutto vantaggio della vitalità della Biennale. Convieni a Urbani, non a Venezia, non alla Biennale.

Toni Jop

tale, deve avere un patrimonio). «In secondo luogo non viene individuata una disciplina chiara sull'ingresso dei privati o sulle capacità di attrarre risorse private». Sulla materia le cose, secondo la riforma Urbani, sono impostate in questo modo: i privati ottengono un consigliere se entrano nella Fondazione con quote capitale dal 5 al 20%, due se la quota si trova fra il 20 e il

25%, tre se oscillano tra il 26 e il 40, percentuale massima consentita. Ma il presidente della Biennale Franco Bernabè ha riconosciuto, in commissione a Roma, che attirare privati finora è risultato difficile (non vale solo per l'ente veneziano) per non dire impossibile. Nel caso i privati manchino, già dal '98 è facoltà nominarli da parte del titolare del dicastero dei beni culturali.

Dov'è il problema? «Potrebbe venir fuori che il ministro nomini tre componenti del cda che dovrebbero essere privati, che insieme al presidente, o a un consigliere, questi possono formare una maggioranza e, in quel caso, possono venir meno gli interessi pubblici». Fantascienza? «Alla società dell'aeroporto di Venezia la Regione si è alleata con i due privati e ha nominato il presidente a dispetto dei soci principali, Comune e Provincia, paradossalmente finiti in minoranza», racconta il parlamentare. Rispetto alle intenzioni della maggioranza qui il centrosinistra ha un'altra idea e voterà diversamente: propone sempre che i privati partecipino con almeno il 5% al patrimonio e alle spese di gestione, ma possono ottenere un massimo di due rappresentanti nel cda invece di tre. Non è solo faccenda di numeri, però. L'opposizione ritiene essenziale un accorgimento: i privati devono essere nominati dall'assemblea dei soci privati, non dal ministro, e soprattutto non possono essere produttori o enti o società produttrici di cinema, galleristi o collezionisti d'arte. Per evitare una sorta di conflitto di interessi. «Pensiamo a colossi come Medusa o Raicinema, per fare un esempio - dice ancora Martella - Il timore è che qualcuno governi la Biennale facendo capo ad altri interessi economici».

Il presidente della commissione cultura, Ferdinando Adornato di Fi, ha chiarito che su quanto accordato si aspetta un voto convergente, altrimenti loro vanno avanti per la loro strada. A ogni modo, per Urbani i tempi iniziano a stringere: la sua delega per riformare l'ente veneziano scade il 23 gennaio, quindi al massimo il 18-19 del prossimo mese il consiglio dei ministri dovrà approvare il decreto affinché il presidente Ciampi possa firmare entro l'ultimo giorno utile.

L'Europa è un sogno e un progetto

Raccogliamo l'appello di Romano Prodi ai cittadini, alle associazioni, ai movimenti, ai partiti che - a partire dai contenuti del documento "L'Europa: il sogno, le scelte" - condividano l'obiettivo di costituire una vera lista unitaria del centrosinistra.

Le adesioni all'appello possono essere comunicate alle e-mail segreteria@antoniodipietro.it a.occhetto@senato.it oppure al fax 02/45498412 - tel. 02/45498411

“L'Europa è un sogno e un progetto. E' il sogno di un mondo più libero, più giusto e più unito. E' il progetto che vogliamo, giorno dopo giorno, concretamente realizzare. Europa di libertà e di giustizia, come diritto alla pace. Europa di giustizia, come libertà per tutti di godere in modo autentico e pieno dei diritti democratici. Europa di libertà, come scelta di giustizia sociale. Consapevoli della nostra storia, guardiamo al mondo con spirito aperto, con l'ambizione di essere nuovamente protagonisti. Uniti, possiamo proporre un progetto politico forte, possiamo ridare fiducia a chi guarda con preoccupazione ai grandi cambiamenti del nostro tempo, possiamo essere artefici di un'azione internazionale dal volto umano. Uniti, possiamo dare una risposta alla crisi della politica e della democrazia. Per l'Europa, questo è il tempo delle scelte”

(dal documento di Romano Prodi: L'Europa: il sogno, le scelte")

IL NIPOTE PICCHIATELLO La7 14,15
Regia di Norman Taurog - con Dean Martin, Jerry Lewis. Usa 1955. 103 minuti. Commedia.

Wilbur, aiuto barbieri pasticciere, accidentalmente viene in possesso di un preziosissimo diamante rubato. Per sfuggire al ladro seriamente intenzionato a recuperarlo, Wilbur si traveste da ragazzino e si fa ospitare in un collegio. La solita ed irrefrenabile comicità dello straripante Lewis.

LUIGI XVI: ULTIMO GIORNO Raiuno 21,00
Di Piero Angela.

Il consueto appuntamento per le feste con Piero Angela si dilata quest'anno a tutto il mese di dicembre. Dopo la monografia dedicata alla figura di Garibaldi, prosegue il viaggio attraverso alcuni grandi eventi e grandi personaggi storici. Al centro della puntata di oggi è la Rivoluzione Francese, un evento che ha cambiato la storia europea.



MI MANDA RAITRE Raitre 21,00

A Natale, per fare gli auguri, si utilizza ormai anche il telefonino. Molti utenti sono stati allettati dall'"opportunità" di inviare un congruo pacchetto di messaggi a costi contenuti. Poi sono cominciati i problemi: cosa è accaduto? L'attenzione del programma condotto da Marrazzo si sposta poi verso coloro che hanno investito capitali in obbligazioni argentine.

UN MERCOLEDÌ DA LEONI Rete4 0,05
Regia di John Milius - con Gary Busey, Jan-Michael Vincent. Usa 1978. 119 minuti. Drammatico.

La storia di tre amici californiani con la passione per il surf. La guerra in Vietnam li divide fino a quando, nella primavera del '74, si ritrovano. Il tempo li ha profondamente cambiati ma i tre hanno ancora il desiderio di affrontare la grande marciata in arrivo per entrare nella leggenda.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
— PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
6.45 UNOMATTINA. Contenitore
Con Roberta Capua, Marco Franzelli
7.00 Tg 1;
7.30 Tg 1 L.I.S.;
8.00 Tg 1;
9.00 Tg 1;
9.30 Tg 1 Flash
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
Conducente Daniela Rosati
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica.
Conducente Daniela Rosati
11.15 DIECI MINUTI DI...
PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.30 Tg 1. Telegiornale
11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica.
Conducente Alessandro Di Pietro
12.00 LA PROVA DEL CUOCO
Gioco. Conducente Antonella Clerici
Con Bepe Bigazzi
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAIUNO. Rotocalco.
Conducente Massimo Giletti
Con Cristiano Malgoglio, Caterina Balivo
15.30 LA VITA IN DIRETTA
UN GIORNO SPECIALE. Attualità.
Conducente Michele Cucuzza
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.
Conducente Michele Cucuzza. All'interno:
16.50 Tg Parlamento. Rubrica;
17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 HILLER AND DILLER. Telefilm.
"Il compito". Con Richard Lewis,
Kevin Nealon, Jordan Baker, Allison Mack
9.45 UN MONDO A COLORI
MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale
10.05 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica
10.20 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
10.30 TG 2 MEDICINA 33
Rubrica. Conducente Luciano Onder
10.45 NOTIZIE. Attualità
11.00 VISITE A DOMICILIO
Rubrica. Conducente Carmen Lasorella
11.15 PIAZZA GRANDE. Varietà. Con
Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando
12.00 DICHIARAZIONI FINALI PER IL
VOTO DEL BILANCIO DELLO STATO.
In diretta dal Parlamento
12.30 PIAZZA GRANDE. Varietà.
12.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO
Talk show. Conducente Paola Pirego
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica.
Con Monica Leonfedi, Milo Infante
17.10 TG 2 FLASH L.I.S.
17.25 CALCIO. COPPA ITALIA
Ottavi di finale: Palermo - Roma
(ritorno). Da Palermo
All'interno: 18.20 Tg 2
19.30 THE DIVISION. Telefilm
"Il giudice". Con Bonnie Bedelia, Nancy
McKeon, Tracey Needham, Lisa Vidal

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
Conducente Giovanni Minoli
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA.
Rubrica. Conducente Pino Straboldi
9.55 COMINCIAMO BENE
ANIMALI E ANIMALI.
Rubrica. Conducente Lucia Colò
10.05 COMINCIAMO BENE.
Contenitore. Conducente Elsa Di Gati,
Corrado Tedeschi.
12.00 TG 3. Telegiornale
— RAI SPORT NOTIZIE. News
12.30 DICHIARAZIONI DI VOTO
RELATIVE ALLA VOTAZIONE FINALE
DEL BILANCIO DELLO STATO.
In diretta dal Parlamento
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
15.45 TGR LEONARDO. Rubrica
15.10 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.00 GT RAGAZZI. News
A cura di Paola Sensi
15.25 SCREENSAVER. Rubrica.
Conducente Federico Taddia
15.45 STORIE DEL FANTABOSCO
16.30 LA TELEVISIONE. Contenitore
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO
Gioco. Conducente Sveva Sagromola
Regia di Grazia Michelene
17.40 GEO & GEO. Rubrica
Conducente Sveva Sagromola
Regia di Grazia Michelene
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 -
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 -
18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00
- 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.47 LA RADIO NE PARLA
8.38 GOLEM
8.50 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
12.35 LARADIOACOLORI
13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
14.47 DEMO
15.06 HO PERSO IL TREND
15.40 IL COMUNICATIVO
16.08 BABOAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.35 A TAVOLA
19.36 ZAPPING
20.55 ZONA CESARINI
21.00 GR 1 CALCIO
23.21 INCREDIBILE MA FALSO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BABOAB DI NOTTE
2.05 INCREDIBILE MA FALSO
4.05 NON SOLO VERDE
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 -
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
8.00 FABIO E FIAMMA
8.48 BLADE RUNNER
9.00 IL RUGGITO DEL CONGLIO
11.00 LA TV CHE BALLA
13.00 28 MINUTI
13.43 GLI SPOSTATI
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
PRESENTA: M.B. SHOW
16.00 ATLANTIS
18.00 CATERPILLAR
20.00 ALLE E DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 DECANTER
23.00 LE BELLE CANZONI
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 ALLE E DELLA SERA. (R)
2.28 SOLO MUSICA
5.00 PRIMA DEL GIORNO

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 -
18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.
VIAGGIO IN INVERNO
6.25 DA QUI A NATALE
7.00 RADIO3 MONDO
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
11.00 RADIO3 SCIENZA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. FEFE
15.01 FAHRENHEIT. Con Felice Cimatti
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO
SAPERE DI FORMAGGIO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE. Con Oreste Bossini
20.00 ITACA. IL MITO DI ULISSE
20.20 DA QUI A NATALE
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 LA MADRE. Telenovela
Con Margarita Rosa de Francisco
6.40 IL BUONGIORNO DI
MEDIASHOPPING. Telegiornale
7.00 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco.
Conducente Francesca Senette
7.30 PESTE E CORNA E
GOCCE DI STORIA. Rubrica
7.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
7.50 IL BUONGIORNO DI
MEDIASHOPPING. Telegiornale
8.00 LA CASA NELLA PRATERIA.
Telefilm. "Il silenzio della prateria"
Con Peter Bergman, Eric Braeden,
Heather Tom, Melody Thomas Scott
10.00 LA FORZA DEL DESIDERIO.
Telenovela. Con Fabio Assuncao
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica
Conducente Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.
Gioco. Conducente Mike Bongiorno
Con Nancy Cornelli
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°.
Documentario. Conducente Tessa Gelsiso
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim
Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
17.00 UFFA PAPA', QUANTO ROMPI!
Film (USA, 1968). Con Debbie Reynolds,
James Garner, Maurice Ronet,
Paul Lynde. All'interno: Tgcom
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco.
Conducente Francesca Senette

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MATTINA
Rubrica. Conducente Alberto Duval
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW.
Talk show. Conducente Maurizio Costanzo.
Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
11.30 DOC. Telefilm
"La medicina sbagliata"
Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath,
Claudette Mink, Andrea C. Robinson
12.30 VIVERE. Teleromanzo
Con Edoardo Costa, Donatella
Pompador, Manuela Maletta,
Adolfo Lastretti
13.00 TG 5. Telegiornale
— METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO E SOAP.
Telegiornale
14.15 CENTOVESTINE. Teleromanzo.
Con Luca Ward, Vanessa Gravina,
Daniela Fazzolari, Camilla Milli
14.45 UOMINI E DONNE
Talk show. Conducente Maria De Filippi.
Regia di Laura Basile
16.10 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco
"Tutti i colori della cronaca"
Conducente Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conducente
Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

6.00 TG LA7. Telegiornale
— METEO. Previsioni del tempo
— OROSCOPO
Rubrica di astrologia
— TRAFFICO. News. traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
Conducono Andrea Pancani,
Marica Morelli, Antonello Piroso
9.30 VITE ALLO SPECCHIO
Rubrica. Conducente Alain Elkann
9.35 FA' LA COSA GIUSTA
Talk show. Conducente Irene Pivetti. (R)
Con Don Johnson, Cheech Marin,
Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm
"Chi lo sapeva?". Con Catherine Hicks,
Stephen Collins, David Gallagher
17.25 ZIGGIE DOC
Rubrica. Conducente Ellen Hidding
Con Alessandro Cattelan
18.00 OTTO SOTTO UN TETTO.
Situation Comedy
"Casa pazza casa"
Con Jaleel White, Kellie Williams,
Reginald Vel Johnson,
Jo Marie Payton-Noble
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFE'
Situation Comedy
Con Luca Bizzardi, Paolo Kessisoglu
19.25 FINCHE' C'E' DITTA E' SPERANZA.
Show. Con la Premiata Ditta
(Pino Insegno, Roberto Ciuffoli,
Francesca Sarabanda, Tiziana Foschi)

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 LA PROVA DEL CUOCO
PER NATALE CUCINO IO. Gioco.
Conducente Antonella Clerici
Con Bepe Bigazzi, Anna Moroni
21.00 SPECIALE SUPERQUARK.
Rubrica di storia. "Luigi XVI: ultimo
giorno". Conducente Piero Angela
23.25 TG 1. Telegiornale
23.30 PORTA A PORTA. Attualità
1.05 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.40 SOTTOVOCE. Rubrica
2.10 SPECIALE GAP GENERAZIONI
ALLA PROVA - VISSI D'ARTE. Rubrica
2.45 IL MEGLIO DI UNOMATTINA...
DI NOTTE. Rubrica
3.05 AVENGING ANGEL - L'ANGELO
DELLA VENDETTA. Film Tv (USA, 1995)

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
Conducente Sabina Sillo
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 CALCIO. COPPA ITALIA
Ottavi di finale: Reggina - Inter
(ritorno). Da Reggio Calabria
23.00 TG 2. Telegiornale
23.05 BULLDOZER. Varietà.
Conducono Federica Panucci,
Enrico Bertolino, Con Aida Yespica
0.40 VOLAVA L'ANNO. Documenti.
Conducente Giosuè Boetto Cohen
1.20 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.30 CD LIVE. Musicale. "Speciale Elisa"
2.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
— APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.15 GUARIRE. Rubrica
3.20 THE WINGS OF DAEDALUS.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
Con Alberto Rossi, Marina Tagliareri,
Patrizio Rispo, Peppe Zarbo
21.00 MI MANDA RAITRE. Rubrica di
società. Conducente Piero Marrazzo
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 SUPER SENIOR. Real Tv
0.30 TG 3. Telegiornale
0.45 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
1.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
Rubrica
1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI)
VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti
2.00 RAI NEWS 24. Contenitore

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Il club di Frank"
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard,
Shere J. Wilson, Noble Willingham
21.00 SAI XOH? Rubrica di scienza,
Con Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini
23.00 IMMAGINE. Show
Con Emanuela Follero
23.05 2000. Reportage
Regia di Michele Mally
0.05 UN MERCOLEDÌ DA LEONI
Film (USA, 1978). Con Jan-Michael
Vincent, William Katt, Gary Busey,
Robert Englund. All'interno:
0.45 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
2.25 LA FUGA DI LOGAN. Film (USA,
1976). Con Michael York, Richard
Jordan, Jenny Agutter, Peter Ustinov

20.00 TG 5. Telegiornale
— METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE
DELLA RENITENZA. Tg Satirico.
Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.
Con Giorgia Palmas, Elena Barolo
21.00 ELISA DI RIVOMBROSA
Serie Tv. Con Vittoria Pucini, Alessandro
Preziosi, Antonella Fattori, Jane Alexander
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.
Talk show
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
— METEO 5. Previsioni del tempo
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE
DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 LABORATORIO 5. Rubrica
2.45 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale
3.15 AMICI. Real Tv. (R)

20.00 SARABANDA. Tiziana Foschi
Conducente Enrico Papi
21.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm.
"Per sempre". Con James Van Der Beek,
Katie Holmes, Michelle Williams
22.50 ARRIVA L'ALIEVO. Attualità
23.15 L'ALIEVO. Attualità
Conducente Mario Giordano
0.45 STUDIO SPORT. News
1.10 MEDIASHOPPING SPECIALE
CALCIO. Telegiornale
1.20 MELROSE PLACE. Telefilm.
"L'uomo dei sogni". Con Andrew Shue,
Marcia Cross, Grant Show, Laura Leighton
2.55 ZANZIBAR. Situation Comedy.
"Cinque stelle". Con Gigio Alberti, Silvio
Orlando, Karina Huff, Angela Finocchiaro
3.25 SHOPPING BY NIGHT

20.20 SPORT 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara,
Barbara Palombelli
21.30 SFERA. Rubrica
Conducente Andrea Monti
23.50 TG LA7. Telegiornale
0.25 STAR TREK: DEEP SPACE NINE.
Telefilm. "L'emisario"
Con Avery Brooks. 2ª parte
1.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara,
Barbara Palombelli. (R)
2.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica
di letteratura. Conducente Alain Elkann. (R)
2.35 CNN INTERNATIONAL
Attualità. "Collegamento con
la rete televisiva americana"

CARTOON NETWORK

17.35 SAMURAI JACK. Cartoni animati
18.00 IL LABORATORIO DI DEXTER
18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
18.50 NOME IN CODICE: KOMMANDO
NUOVI DIAVOLI. Cartoni animati
19.20 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni
19.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.05 I JETSONS. Cartoni animati
20.30 TAZMANIA. Cartoni animati
20.55 I FLINTSTONES. Cartoni animati
21.25 SCOOBY DOO. Cartoni animati
21.50 LA FAMIGLIA ADDAMS. Cartoni
22.20 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
22.35 WHAT A CARTOON. Cartoni
23.00 CAPTAIN CAVEMAN E LE TEEN
ANGELS. Cartoni animati
23.25 LE INCREDIBILI AVVENTURE
DI JOHNNY QUEST. Cartoni animati

EUROSPORT

11.30 TENNIS. ESIBIZIONE. Ginevra
12.30 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO.
Slalom femminile. 2ª manche
13.30 GIOCHI OLIMPICI. Rubrica. (R)
14.00 UEFA CHAMPIONS LEAGUE.
Bayern Monaco - Manchester United. (R)
16.00 UEFA CHAMPIONS LEAGUE.
Classics. Rubrica di sport
18.30 PUGILATO. TITOLO MONDIALE
WBO INCONTRO PESO CRUISER
J. Nelson - A. Petkovic
19.30 WATTS. Rubrica di sport
20.00 EQUITAZIONE. Top 10. Da Ginevra
21.00 EQUITAZIONE. SALTO
Da La Corona, Spagna
22.30 OLYMPIC MAGAZINE. Rubrica
22.45 EQUITAZIONE. SALTO. Parigi
23.15 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 CINQUE MATRIMONI E UN PAIO
DI FUNERALI. Documentario
15.30 FA' IL RITO GIUSTO. Doc.
16.00 AUTORITRATTI. Documentario
17.00 IL GRANDE VOLO. Documentario
18.00 I DETECTIVE DEL DNA. Doc.
18.30 STORIE DEL MARE. Doc.
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
20.00 RACCONTI DAL BELIZE.
Documentario. "Nuotando con gli squali"
20.30 OPERAZIONE SOCCORSO.
Documentario. "I tapiri del Costa Rica"
21.00 LE SPIE CHE VENGO NO
DAL CIELO. Documentario
22.00 VOLI DA SOGNO
Documentario. "Design in volo"
23.00 CHARLES LINDBERGH. Doc.
24.00 I DETECTIVE DEL DNA. Doc.

SKY CINEMA 1

17.10 RAT. Film commedia (USA, 2000)
18.35 DUETS. Rubrica di cinema
19.05 COLPO GROSSO AL DRAGO
ROSSO - RUSH HOUR 2. Film azione
(USA, 2001). Con Jackie Chan
20.35 SPECIALE POPOLO MIGRATORE.
Rubrica di cinema
21.00 IF YOU ONLY KNEW
Film commedia (USA/Germania, 2000).
Con Johnathon Schaech, Alison Eastwood.
Regia di David Sneider
22.55 L'APPARENZA INGANNA
Film commedia (Francia, 2000)
Con Daniel Auteuil, Gérard Philipe
0.15 DUETS. Rubrica di cinema.
0.45 IL SARTO DI PANAMA
Film avventura (USA, 2000)
Con Pierce Brosnan, Geoffrey Rush

SKY CINEMA 3

16.45 DUETS. Rubrica di cinema
17.10 THE DAYS BETWEEN -
GIORNI ALLO SBANDO. Film drammatico
(Germania, 2001). Con Sabine Timoteo
19.05 SKY LOUNGE. Rubrica di cinema
19.25 PRINCE WILLIAM. Film Tv drammat-
tico (USA, 2002). Con Sean Penn, Michelle
Pfeiffer, Dakota Fanning, Doug Hutchinson.
Regia di Jessie Nelson
23.10 COMMEDIA MON AMOUR FLASH
23.25 COVER STORY. Film thriller
(Canada, 2002). Con Elizabeth Berkley,
Jason Priestley, Costas Mandylor
1.00 I FIGLI DELLA RIVOLUZIONE.
Film drammatico (Cina, 2000)
Con Xiao Jue, Jiang Ruoliu

SKY CINEMA AUTORE

15.10 IN THE BEDROOM. Film drammat-
tico (USA, 2001). Con Tom Wilkinson
17.20 FOUR ROOMS. Film commedia
(USA, 1996). Con Tim Roth, Bruce Willis
19.00 BRIAN'S SONG. Film Tv drammat-
tico (USA, 2001). Con Meshi Phifer
20.30 PROFILE. Doc. "Salma Hayek"
21.30 IL RE È VIVO. Film drammatico
(USA/Danimarca/Svezia, 2000). Con
Romane Bohringer, Bruce Davison.
Regia di Kristian Levring
23.20 NUOVE IN VIAGGIO. Film com-
media (Finlandia, 1996). Con Kati Outinen,
Kari Vaananen, Elina Salo
0.55 PAROLE D'AUTORE. Doc.
1.20 UNA RONDINE FA PRIMAVERA.
Film drammatico (Francia, 2001)
Con Michel Serrault, Mathilde Seigner

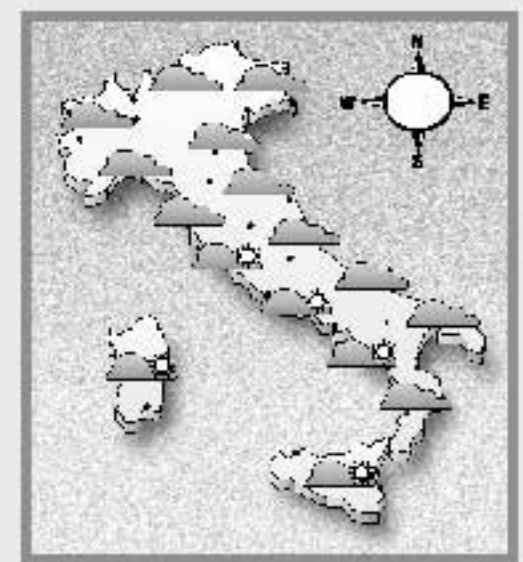
ALL MUSIC

18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA
19.00 PACINI@PERUZZO.COM.
Attualità. Conducente Rosario Pacini
19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
19.30 MUSIC ZOO. Show. Con Cisco
20.00 EURO CHART. Rubrica "La clas-
sifica europea". Conducente Yan Augusto
20.55 PACINI@PERUZZO.COM.
Attualità. Conducente Rosario Pacini
21.00 MUSIC CONTEST. Musicale.
"Musica e giochi in diretta"
22.00 ALL MODA. Rubrica
23.00 TGWEB. News
23.05 THE CLUB. Musicale
23.30 MUSIC ZOO. Show. Con Cisco
24.00 NIGHT SHIFT. Musicale
0.30 THE CLUB. Musicale

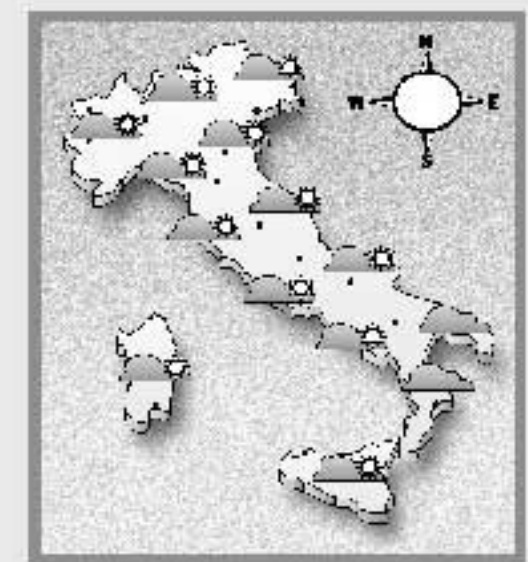
IL TEMPO [Icone meteo: Sole, Nuvole, Pioggia, Grandine, Neve, Grandine, Vento, Marea]

VENTI [Icone venti: Vento, Vento, Vento, Vento]

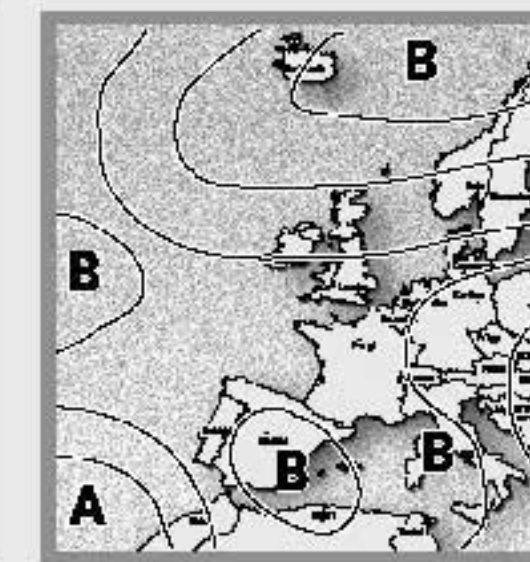
MARI [Icone mari: Mare, Mare, Mare, Mare]



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso con locali addensamenti su Liguria e Appennino emiliano. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sulla Toscana e sulle regioni adriatiche. Sud penisola e Sicilia: parzialmente nuvoloso sulla Puglia e sulla Calabria con locali residue precipitazioni sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.



DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso o molto nuvoloso sul settore occidentale con locali precipitazioni sulla Liguria e sull'Appennino emiliano. Poco nuvoloso sulle restanti regioni. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con addensamenti più consistenti sulla Sardegna. Sud e Sicilia: poco nuvoloso. Dal pomeriggio, graduale aumento della nuvolosità sulla Sicilia.



LA SITUAZIONE
L'Italia è interessata da un flusso di correnti fredde, in graduale attenuazione, che ancora mantengono condizioni di instabilità sulle regioni meridionali e del medio versante tirrenico.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	1	7	VERONA	-1	9	AOSTA	3	7
TRIESTE	4	9	VENEZIA	0	10	MILANO	5	11
TORINO	-2	7	CUNEO	2	7	MONDOVI	2	7
GENOVA	7	12	BOLOGNA	1	9	IMPERIA	7	11
FIRENZE	-1	10	PISA	-1	9	ANCONA	2	10
PERUGIA	-2	9	PESCARA	2	8	L'AQUILA	-1	3
ROMA	4	8	CAMPOBASSO	-2	-2	BARI	3	8
NAPOLI	3	7	POTENZA	0	2	S.M. DI LEUCA	7	9
R. CALABRIA	11	9	PALERMO	13	9	MESSINA	11	5
CATANIA	6	11	CAGLIARI	7	14	ALGHERO	4	15

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-6	1	OSLO	-5	2	STOCOLMA	-2	0
COPENAGHEN	2	4	MOSCA	-1	2	BERLINO	0	3
VARSAVIA	-2	2	LONDRA	-3	6	BRUXELLES	3	5
BONN	2	5	FRANCOFORTE	2	5	PARIGI	-3	7
VIENNA	-1	4	MONACO	-2	1	ZURIGO	-2	3
GINEVRA	-1	5	BELGRADO	-1	9	PRAGA	-2	1
BARCELLONA	6	16	ISTANBUL	5	13	MADRID	-1	16
LISBONA	10	15	ATENE	13	17	AMSTERDAM	2	7
ALGERI	6	15	MALTA	12	17	BUCAREST	1	6

ex libris

Lo psicoanalista
pensa troppo,
non sogna abbastanza

Gaston Bachelard
«La poetica della reverie»

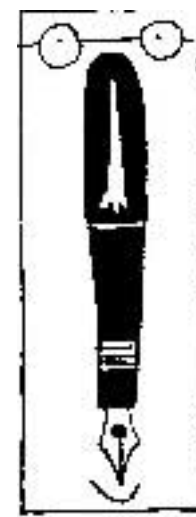
tocco&ritocco

CARO BERTINOTTI, HAI SCOPERTO BERNSTEIN!

Bruno Gravagnuolo

Il Kagan nostrano. Non pago di aver accusato la sinistra italiana di indifferenza, e persino di corresponsabilità morale con il gulag, adesso il professor Ernesto Galli Della Loggia rompe davvero gli argini. E si lascia andare sul *Corriere* alle sue pulsioni più genuine. Dopo la cattura di Saddam, prima attacca tutto l'Islam. Con toni da battaglia di Lepanto: «L'Islam sarà chiamato a guardare in faccia la sua semisecolare miseria politica». Poi nega l'evidenza: «... Vociferate collusioni all'insegna del binomio armi-petrolio risalenti indietro negli anni...». Infine si scatena: «L'Europa rivela la sua inconsistenza...finto eticismo irenico, vuoto morale e politico». Roba da far apparire i falchi "neocons" delle mammolet. Ma perché tutta questa cupidigia guerresca e religiosa di allineamento, in un uomo di studi, che pure la storiografia avrebbe dovuto ammaestrare al realismo e alla sobrietà? Perché tutto questo zelo acritico fondamentalista in Della

Loggia, che lo porta a scimmiettare - con minime varianti - gli slogan di Kagan su «Europa Venere e America Marte»? Eppure sarebbe tempo di crescere. Dopo le sbronze ideologiche del XX secolo. E dopo le catastrofi degli stati-potenza e degli stati ideologici. E invece Della Loggia rimastica come farsa la *teologia politica* dei vecchi storici prussiani. E la applica al suo «Impero del Bene» di oggi. Curiosa nostalgia dell'Assoluto e dello Sato-guida. Di un ex radicale di sinistra, divenuto liberal-conservatore. Elementare, Grasso. Di solito Aldo Grasso, critico Tv del *Corriere*, bersaglia tutti quelli che non amano il «mid-cult» televisivo, accusandoli di elitarismo arcaico. Criticare il «Grande fratello» ad esempio, per Grasso è terribilmente demodé. La scorsa settimana invece, controordine. E nel mirino finisce Piero Angela, trattato alla stregua di «maestro elementare», per la puntata di Quark su Garibaldi. Tesi: è pura e piatta divulgazione. Meglio



sarebbe stato rifare qualcosa di simile a «Serata Garibaldi», un'idea realizzata anni fa da Beniamino Placido. Ma sono due cose totalmente diverse. Quello di Placido era un talk-show culturale, elitario! Bello, e sfortunato come ascolti. Angela invece ha fatto quattro milioni e passa ed era un programma didattico. Certo che anche Angela si può migliorare e integrare, e magari con le risorse del «talk-show». Però il «format» funziona. Verità troppo elementare? Sì, ma intanto Grasso dovrebbe sforzarsi di capirla. Bertinotti come Bernstein? Dichiaro chiuso il capitolo «violenza», Fausto Bertinotti. Bene. Nonché chiusa l'ideologia del «nemico da annientare». Benissimo. E poi dice: «conta il movimento, non il fine "esterno" da imporre». Ottimo. Dunque anche Fausto giunse a Bernstein? Al «marxismo etico» e revisionato? Al socialismo democratico? Attendiamo conferme. O smentite.

Lotte di classe

oggi in edicola
con l'Unità
a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Lotte di classe

oggi in edicola
con l'Unità
a € 3,50 in più

Bruno Bongiovanni

La prima impressione che si ricava dalla lettura ha a che fare con una sorta di feconda duplicità. È questo infatti sicuramente un libro di storia. Decostruisce e ricostruisce con solida compattezza, come ancora non era stato fatto, gli eventi, e soprattutto il senso degli eventi, dell'ultimo decennio. E però anche, ed esplicitamente, un libro senza esitazione e senza timore politico, come si evince, tra l'altro, dalla conclusione inevitabilmente provvisoria e sospesa tra pessimismo e speranza. Tranfaglia si avvale, oltretutto, delle testimonianze, tra gli altri, di Prodi e Fassino, di D'Alema e Scalfaro, di Amato e Veltroni, di Musci, di Occhetto, di Violante, tutti protagonisti della politica italiana e in particolare di quella tredicesima legislatura repubblicana inizialmente segnata, secondo lo stesso Tranfaglia, dall'innovativo governo dell'Ulivo, sintesi felice ed omogenea delle forze della trasformazione riformatrice, e poi, dopo il *vulnus* del 1998, cui pose certo mano soprattutto Rifondazione comunista, ma secondo Tranfaglia non solo Rifondazione comunista, segnata da una più convenzionale coalizione di centrosinistra, somma aritmetica di diversi partiti e partitini tristemente rassegnati alla sconfitta, nonostante le indubbie capacità di Giuliano Amato, nell'ultimissima e crepuscolare fase della legislatura. Ne emerge l'immagine di un personale politico che ha, in più occasioni largamente, superato la sufficienza alla prova della capacità tecnica di governo (si pensi solo al risanamento finanziario e all'ingresso in Europa) e che invece non sembra essere stato all'altezza dei propri compiti - sancendo in qualche modo il definitivo tramonto della sapiente codificazione togliattiana - sul terreno, resosi in effetti scivolosi negli anni '90, dell'azione politica. Il libro affronta inoltre una transizione, che è percepita come tale da molti, se non da tutti, ma che non si sa se è una vera transizione, vale a dire un passaggio da uno stato di cose dato (che costituisce la premessa) ad uno stato di cose qualitativamente diverso (che costituisce il punto d'arrivo non separabile logicamente e storicamente dalla premessa stessa e non necessariamente migliore di quest'ultima). Potremmo insomma trovarci di fronte anche a una pseudotransizione, vale a dire davanti al ripresentarsi di caratteristiche ricorrenti, e solo debitamente spettacolarizzate, nell'eterno ritorno della storia d'Italia e nell'autobiografia ripetitiva di una nazione sempre ricca di mirabolanti sorprese e sempre implacabilmente eguale a se stessa. Così come potremmo trovarci dinanzi a una transizione abortita, bloccata, deragliata, impantanata, sabotata. La narrazione di Tranfaglia, infine, sempre all'insegna della succitata duplicità, è dimidiata, quanto ai temi che esplora, in due vicende tra loro parallele, speculari e purtuttavia intrecciate: da una parte vi è infatti l'ascesa e la doppia vittoria - nel 1994 e nel 2001 - di Silvio Berlusconi e in genere di un ceto politico anch'esso duplice, vale a dire inconfondibilmente (direi esasperatamente) vecchio e insieme irresistibilmente nuovo, dall'altra parte vi è la faticosa traiettoria, una volta scavalcate le ingombranti macerie dei comunisti, di una sinistra, e anche di un centrosinistra, all'opposizione, e poi al governo, e poi di nuovo all'opposizione, ma costantemente alla ricerca di un'identità che non si risolve in improvvisati e non sempre vincenti tatticismi.

Berlusconi, e tutto quel che lo circonda, viene in realtà da lontano. Tranfaglia lo dimostra bene. L'edonismo finalmente conquistato, il culto dell'effimero, la proposta dall'alto di seducenti comportamenti sociali in grado di assorbire ambizioni e desideri, la deriva plebiscitaria, il neoliberalismo coniugato con il populismo, l'*ecclesia triumphantis* dello stile craxiano come prima e certo inconsapevole cellula della plastificazione politica successiva, la democrazia dei consumi, il declino produttivo di quella grande borghesia italiana che era stata all'origine della rivoluzione industriale di

STORIA & POLITICA

La transizione infinita



massa degli anni '60, la corruzione diffusa, l'illegalismo sfrontato, il ventennio a colori che accompagna l'invasività della comunicazione televisiva e con essa le tentazioni videocratiche e bonapartista-telematiche, tutto ciò è l'immediato e non ignoto retroterra di un fenomeno che tuttavia, nel 1993, fa la sua apparizione in forma dirimpente. Berlusconi, come a molti appare ormai evidente, eredita questo retroterra, peraltro già metabolizzato da una popolazione che molto ha lottato, negli anni '60 e '70, per redistribuire il miracolo economico e che tardi - troppo tardi -, e senza prestare un grande ascolto agli arcaici richiami berlingueriani all'austerità, ha affermato con comprensibile ingordigia scampoli di benessere. Berlusconi rastrella tuttavia nel contempo il malumore popolare che a tale retroterra, braccato e nello stesso tempo disprezzato, è collegato. È, questo, un capolavoro assoluto e in gran parte, come spesso i veri capolavori, involontario. L'ascesa di Forza Italia, non meramente

Negli anni 1992-94 la dicotomia destra-sinistra viene seriamente inquinata dalla dicotomia vecchio-nuovo

Gli ultimi dieci anni di governo, tra la prima legislatura del centrodestra, quella dell'Ulivo e il «ritorno» di Berlusconi: dove stiamo andando? L'analisi dell'ultimo saggio di Nicola Tranfaglia

difensiva o preventiva, è del resto parallela all'azione di ripristino della legalità messa in opera dalla magistratura nel biennio 1992-94. Siamo in presenza di un vero e proprio dramma storico. Tale azione sacrosanta e redentrice produce infatti, come reazione, un'ondata antipolitica destinata a prolungarsi nel tempo e a configurarsi come una parziale eterogeneità dei fini. È una situazione ancora una volta in qualche misura duplice. Dilagante diventa infatti la diffidenza nei confronti di tutti i politici e

di tutto ciò che pare ricordare la vecchia repubblica dei partiti. Tanto che gli anni che vanno dal 1992 al 1994-95 rappresentano una stagione in cui la dicotomia destra-sinistra viene seriamente inquinata dalla dicotomia vecchio-nuovo, la qual cosa può spiegare la grande fortuna, nel 1994, del libretto di Norberto Bobbio *Destra e sinistra*, libretto che si pone come severa conferma della classica diade e che guida ai perplessi nel momento della massima confusione. Scocca comunque l'ora del di-

lettante, ruolo che a Berlusconi perfettamente si addice e che costituisce la sua grande forza e insieme la sua debolezza e forse la sua condanna. Per questo il signor B. appare da una parte come un *absolute beginner* e dall'altra come la «rivelazione» del ripresentarsi di ben note persistenze. Berlusconi non è del resto un leader, vale a dire il prodotto di una competizione-selezione politica, ma un boss, un capo repentinamente disceso in campo a fini salvifici per emancipare dalla politica non certo i cittadini, che sono pur sempre astratti e per lui ininteressanti portatori di diritti e doveri, ma i consumatori, i contribuenti, gli spettatori del gran spettacolo della mercificazione universale, quanti abitano il mondo virtuale dei sondaggi e anche quanti credono ai milioni di posti di lavoro in arrivo, Berlusconi è insomma il risultato politico, e contemporaneamente il sollecitatore mediatico, di umori antipolitici. Concentra così in sé un'inedita e colossale contraddizione. È infatti il massimo beneficia-

Oggi il vero antidoto contro l'antipolitica è il protagonismo maturo e consapevolmente democratico della società civile

rio della stagione di «Mani pulite» e contemporaneamente il più accanito nemico dei giudici che l'hanno promosso. Si è parassitariamente e prontamente giovato del benemerito lavoro di giudici, che pure definisce «giacobini», e poi, senza poter mai dismettere del tutto gli abiti antipolitici, mette a punto progressive misure «contro-rivoluzionarie» onde azzerare la «rivoluzione» dentro la quale ha scovato un inaspettato e gigantesco varco in cui infilarsi, porsi al riparo dalla buriana e affermarsi oltre ogni ragionevole aspettativa.

Tranfaglia, ad ogni buon conto, si dirige a questo punto verso ciò che più lo interessa. Salta a piè pari, o quasi, il governo Dini, microtransizione vera all'interno di una macrotransizione dubbia, ed esamina l'ascesa e la caduta del governo Prodi. Da una parte vi è l'Ulivo, originale formazione dotata di un programma e della forza politica per poterlo realizzare, dall'altra vi sono i partiti e il giudizio formulato da D'Alema a Garganza, nel 1997, in merito alla pericolosità della società civile che fa politica. D'Alema, erede in questo dell'anima realistica del Pci, sa che l'Ulivo ha vinto, oltre che per il proprio programma, per la manifesta incapacità dimostrata dagli avversari e per la divisione tra Lega e Polo. Sa cioè che nella società, sempre corrosa da spinte antipolitiche, l'Ulivo non è idealmente e psicologicamente maggioritario. Non prende tuttavia in considerazione, secondo Tranfaglia, il fatto che gli italiani accolgono quietamente la tassa per l'Europa e possono venire virtuosamente coinvolti negli atti concreti del buongoverno. Costata l'inesistenza dell'egemonia, avverte il richiamo antico del compromesso storico e individua nei partiti, e nella loro autonomia dall'Ulivo, lo strumento pedagogico atto a ripolitizzare una società antipolitica. Per questo accetta di governare dopo la caduta, per un solo voto, del governo Prodi. La parte più nuova, e più ricca, del volume è comunque dedicata ad una analisi impietosa e minuziosa dei lavori della Bicamerale. E si può dedurre che sono ragioni nobili quelle che Tranfaglia, con probità intellettuale, ravvisa nell'azione di D'Alema e nel connubio con Cossiga da D'Alema accettato. Sono cionondimeno, sempre ad avviso di Tranfaglia, ragioni sbagliate, inadeguate ai tempi e legate a una cultura politica ormai eclissata. Ragioni che trascinano dall'Ulivo al centrosinistra i nuovi governi di una legislatura dopo Prodi arrancante. Senza che ciò comporti, come molti giustamente auspicano, la formazione in Italia di una grande socialdemocrazia di massa e riformatrice. Nel 1998-2001, in effetti, si arresta la spinta dell'Ulivo, ma non si affermano i diessi e gli altri partiti del centrosinistra. L'Ulivo e i partiti della coalizione hanno vinto insieme ed hanno perso insieme. Né è stata purtroppo domata l'antipolitica, egemonizzata, controllata e politicizzata, con mille populistiche promesse, dalle destre, che ora stentano a loro volta a cavalcarla.

Intanto è diventato chiaro che la società civile, se non si contrappone alla politica, non è di per sé antipolitica. E anzi il protagonismo maturo e consapevolmente democratico della società civile il vero antidoto contro l'antipolitica. È una lezione, questa, che il centrosinistra, talvolta oborto collo, sembra avere appreso. Si sono così avute, in questi due anni e mezzo di fortunatamente imperfetta e talvolta sgangherata *Führerdemokratie*, un'opposizione morale-culturale, un'opposizione sociale e un'opposizione politica e parlamentare. Tranfaglia sa che quest'ultima è decisamente la più importante se si vuole vincere. Sa però anche che senza una fruttuosa e intelligente sinergia tra le tre opposizioni, e senza chiedere udienza alla società civile, ogni passo in avanti è problematico. Non si tratta del resto di concludere una transizione incompiuta. Ma di uscire, ben governando, dalla logica stessa della transizione.

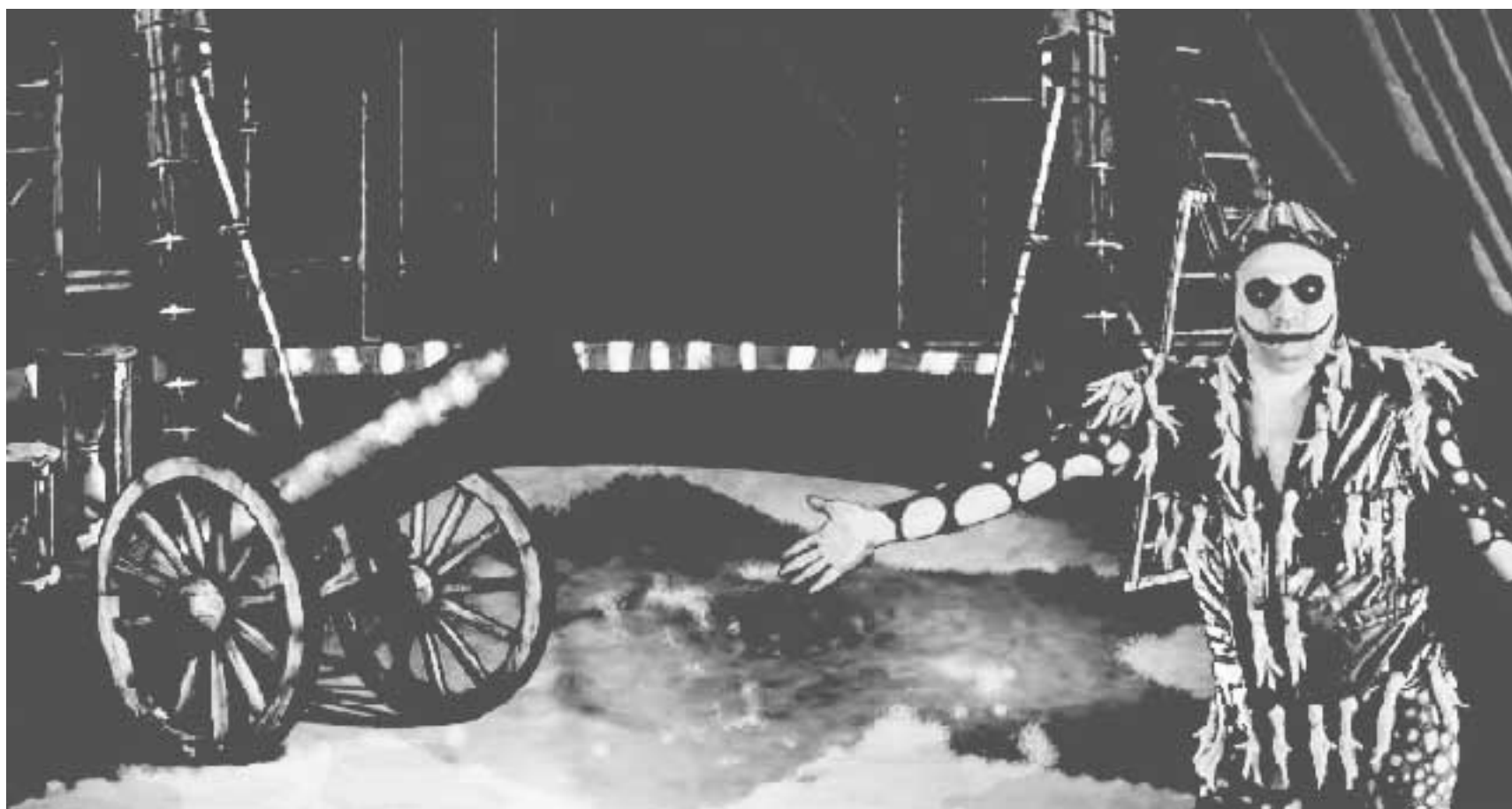
La transizione italiana. Storia di un decennio di Nicola Tranfaglia Garzanti, pagine 200, euro 13,50

Antonio Caronia

Marcel.li Antúnez Roca, l'artista catalano che da quasi quindici anni (dopo aver abbandonato la Fura dels Baus) batte con determinazione e grande estro le vie della performance tecnologica e del corpo cablato, sta girando l'Europa, oltre che con i suoi spettacoli e le sue installazioni, con un nuovo studio, *Transpernia*, che presto diventerà uno spettacolo più strutturato. In esso Antúnez presenta una selezione dei suoi lavori ormai classici, da *JoAn l'home de carn a Epizoo*, da *Afasia a Epifania*, e i video di un'interessante soggiorno effettuato l'anno scorso in Russia, nella Città delle stelle, il centro spaziale a una sessantina di chilometri da Mosca, dove egli ha fatto l'esperienza della gravità zero. In scena è vestito dell'ultima versione delle sue ormai celebri interfacce computerizzate, che traducono i movimenti del suo corpo in suoni e musica. Poi, nella seconda parte, Antúnez si abbandona a un'esilarante conferenza in cui, partendo dalla «panspermia» (l'ipotesi dell'origine extraterrestre della vita, sostenuta fra gli altri anche da Fred Hoyle), sostiene la necessità che la vita ritorni nello spazio, ma in modo meno ufficiale e drammatico che nei programmi spaziali Usa (di qui il titolo «transpernia»), e illustra con i suoi comicissimi disegni una serie di improbabili robot e cyborg adatti alla vita nello spazio. L'abbiamo incontrato nel corso di una presentazione di *Transpernia* a Torino perché volevamo capire meglio questi suoi nuovi interessi e quello che aveva ricavato dall'esperienza in Russia a gravità zero.

In «*Transpernia*» (come già in «*Epifania*») ti sei rivolto

particolarmente alle idee e alle pratiche della biologia. Perché ti interessa tanto questa scienza, e che legame credi che ci sia con le interfacce uomo-macchina che hai usato in lavori precedenti, come «*Epizoo*» e «*Afasia*»? «La biologia è un'idea che è sempre stata presente nel mio lavoro, in modo più o meno implicito. *Epifania*, il lavoro che ho realizzato alla fine del 1999, era un progetto che inseguivo da tempo. E non è finito, perché nel prossimo anno una versione ancora più grande di quell'insieme di installazioni andrà al Museo della scienza di Barcellona. Nel mio studio ormai da mesi abitano colonie di batteri così grandi da far paura... La questione della vita è una di quelle cose che mi fanno venire i brividi, affascinante e misteriosa, improbabile e onnipotente. Come si crea una forma di materia così organizzata e complessa da andare contro alla seconda legge della termodinamica? La vita è un fenomeno complesso anche nelle sue forme più semplici, anche nei batteri, che in fondo non sono che dei meccanismi chimici abbastanza determinati, eppure... Ecco, questo è quello che mi interessa, la complessità, e credo che non sia un tema così lontano dalle cose che ho sem-



Una performance di Marcel.li Antúnez Roca

Marcel.li, l'arte nella Città delle stelle

Intervista all'artista catalano che ha soggiornato al centro spaziale di Mosca

pre fatto, che cercano appunto di esplorare la complessità. D'altra parte, quando si fa un'opera d'arte, o una performance, che cosa si fa? Si cerca di mettere in relazione elementi diversi, si crea una situazione complessa e si cerca di dargli una forma organica: in qualche modo, insomma, si crea una metafora della vita. Ed è proprio quello che faccio io nelle mie performance e nei miei lavori».

Perché ti interessa tanto l'idea della panspermia? Sei convinto della sua validità scientifica?

«No, come sai la panspermia non è un'ipotesi scientifica completamente dimostrata. E come potrebbe? Ci sono molti scienziati che non accettano quest'ipotesi, e la vedono come il fumo negli occhi, la giudicano troppo fantasiosa. Eppure non riescono a liberarsene, non riescono ad eliminarla dal dibattito scientifico, per la semplice ragione che le ipotesi alternative, in fondo, non sono più convincenti di quella. Se non c'è una prova conclusiva che dimostri la validità della panspermia, non ci sono prove neppure per le altre ipotesi. Allora, in questa situazione, quello che a me piace dell'ipotesi della vita che viene dallo spazio è che mette radicalmente in discussione l'antropocentrismo.

Noi umani abbiamo la tendenza a considerarci il centro dell'universo, pensiamo che la vita (di cui siamo un prodotto) sia una cosa eccezionale, prodotta in circostanze eccezionali su questo pianeta e su nessun altro. E invece a me piace pensare che la vita sia un elemento diffuso in tutto l'universo, come l'idrogeno o l'ossigeno, una specie di legge naturale come la forza di gravità. Non sarà presente in tutti i pianeti, certo, ma può esserlo in moltissimi. Be', quando ho letto per la prima volta questa parola e qualche cenno sulla teoria, mi sono incuriosito molto. In fondo, è una teoria che risale al XIX secolo, non è poi così nuova. Però per vari anni l'idea è rimasta lì e non ho avuto modo di lavorarci sopra. Poi sono andato in Russia, ho visitato questo cosmodromo, la Città delle stelle, da cui partivano le navicelle spaziali, e allora ho pensato alla stranezza di questa situazione: se la vita sul nostro pianeta è arrivata davvero dallo spazio, poi si è evoluta e ha prodotto una specie, come l'uomo, che ha creato la cultura, ecco che adesso questa cultura prova a fare il tragitto inverso di quello che ha fatto la panspermia, e tenta di riportare nello spazio la vita, che in fondo era già arrivata dallo spazio. Due mesi dopo la mia

visita in Russia, quindi, ho cominciato a collegare tutte le cose che avevo in testa, e ho pensato di provare a lavorare su una nuova idea di utopia, che ho chiamato «transpernia»: è l'idea di creare un'utopia in un nuovo spazio, dove non c'è tutta la pressione negativa che c'è sulla terra. È una bella idea, non ti pare?».

È tanto bella che mi viene in mente un altro gruppo di utopisti, forse un po' squinternato, che ci aveva già pensato: sono gli Astronauti Autonomi, un gruppo nato negli Usa negli anni novanta, ma che ha trovato proseliti anche in Europa, che rivendicava addirittura il diritto per ogni essere umano di costruirsi la propria navicella spaziale. Era una provocazione politica, s'intende, ma mi è venuta in mente vedendo quella parte del tuo spettacolo in cui anche tu chiedevi che il volo spaziale fosse sottratto alle élite militari e politiche, e diventasse patrimonio di tutta l'umanità.

«Certo, e quelle élite hanno fatto dello spazio uno strumento di oppressione e di guerra: pensa al progetto della «guerra stellare» di Reagan e adesso anche di Bush! E inve-

ce il sogno dello spazio è uno dei sogni più forti dell'umanità, nonostante (anzi, forse proprio a causa) della difficoltà di realizzarlo, e delle difficoltà di viverci. Lo spazio è una delle esperienze più estreme che può fare l'uomo. L'ho capito meglio proprio durante gli esperimenti a gravità zero. Non solo perché nello spazio perdi tutti i punti di riferimento: non c'è aria, non c'è gravità, i movimenti del tuo corpo sembra che non ti appartengano più. Ma anche perché, per andare nello spazio, bisogna sottoporsi a un addestramento durissimo. Prima di lanciarti a gravità zero, ti fanno subire dei brevi periodi a gravità due, cioè il doppio della gravità normale. È una sensazione orribile, ti senti tutto l'interno del corpo, lo stomaco, i polmoni, che si torcono, ti schiaccia, non sai cosa fare. La gravità zero è altrettanto sorprendente e straordinaria, ma non nello stesso modo. Se a gravità due il corpo sembra sin troppo presente, a gravità zero scompare quasi. Tu non sai più dove sei, perché le cellule che ti danno la percezione di te stesso, la propriocezione, non funzionano più, e quindi tu non ti percepisci. In quei trenta secondi in cui ti lanciai in aria e la gravità scompare, non controlli più nulla, è una sensazione fortissima, come

una droga. Poi torna la gravità e tu ripiombi a terra. In quel momento ti senti nuovamente sbalestrato, quest'alternanza è molto difficile da sopportare. E infatti bisogna abituarsi gradualmente. Il primo giorno ho fatto solo sei lanci parabolici, di più non si poteva. E i miei movimenti erano goffi, scomposti, perché in assenza di gravità non avevo idea dell'effetto che la contrazione dei miei muscoli aveva sui miei arti, sul corpo: mulinavo le braccia, era un casino. Il secondo giorno ho fatto diciannove paraboliche, e venivo portato in alto da un cosmonauta già addestrato che mi guidava, era una specie di portee, come una figura coreografica, una sensazione inebriante... E quando ho cominciato a capire le relazioni fra gli impulsi e i movimenti è stato bellissimo. E allora che ti viene voglia di riprovare, ancora e ancora, e non smettere più».

Nel video si vede che, durante questi esperimenti a gravità zero, tu porti quest'armatura cablata, questa interfaccia che poi usi anche durante lo spettacolo. Perché la indossavi?

«Perché avevo un'intuizione, che però si è precisata meglio durante gli esperimenti, anche in una direzione che non avevo esattamente previsto prima. Attraverso l'interfaccia, volevo che i miei movimenti fossero registrati e tradotti graficamente da un computer in un mondo diverso da quello dell'esperienza quotidiana. Noi viviamo in un insieme di relazioni spaziali che formano quello che si

può chiamare un «mesocosmo», un mondo mediano: è un mondo in cui tutto è a misura d'uomo, ci sono cose che posso toccare, luoghi che posso raggiungere, la dimensione di quel mondo è comparabile con la mia. Nel mondo dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande, nel microcosmo e nel macrocosmo, ciò non accade. Allora se tu guardi il video, vedi che sullo sfondo ci sono tre schermi, con delle immagini computerizzate: ognuno di quegli schermi rappresenta i miei movimenti in uno di quei tre mondi. Nel microcosmo io sono come una cellula, o una molecola, una proteina o che so io; poi sono in un mesocosmo transgenico, per esempio, con la dimensione usuale ma delle leggi fisiche o biologiche differenti; oppure sono nel macrocosmo, e qui posso essere un asteroide, un astro o addirittura una galassia. Bene, mi sono accorto, guardando questi schermi mentre mi muovevo a gravità zero, che specchiarsi in un'immagine virtuale di te stesso mentre il tuo corpo sta vivendo un'esperienza fisica, aggiunge qualcosa alla tua realtà, e la virtualità diventa davvero una componente della realtà: la arricchisce, insomma».

Un'ultima domanda, Marcel.li: ti piace la fantascienza?

«Antúnez resta perplesso un attimo, poi mi tira una stoccata. «Non tanto quanto a te», e si mette a ridere, con la sua risata aperta. «Io preferisco la scienza. Però, a pensarci bene, oggi forse non c'è più tanta differenza fra scienza e fantascienza».

Marco Maugeri

La storia forse è poco nota. Ma un uomo si curva sopra il suo foglio, e scrive una cosa così: «La storia italiana non ha episodi così atroci come quello del piazzale Loreto. Nemmeno le tribù antropofaghe inferiscono sui morti. Bisogna dire che quei linciatori non rappresentavano l'avvenire, ma i ritorni dell'uomo ancestrale. (...) Né giova ributtare sulla guerra l'origine unica di questa ferocia. I linciatori di piazzale Loreto non videro mai una trincea: si tratta di imboscati o di minorenni che non hanno fatto la guerra». L'uomo che scrive è Benito Mussolini, anche perché l'anno è ancora quello del '20, il morto è un vice-brigadiere, certo Giuseppe Ugolini, che passava di lì per caso. È l'uomo che rimugina la scena è l'uomo che venticinque anni dopo vivrà lo stesso macabro destino. L'episodio lo racconta Sergio Luzzatto nel suo *Il corpo del duce* pubblicato qualche anno fa da Einaudi. Ma l'aneddoto non valga solo per l'ironia. Lo scrittore Vitaliano Brancati ricordava sempre di essere stato fascista «fino alla radice dei capelli». Non doveva essergli estranea una certa civetteria nell'ammetterlo. A Mussolini si era perfino ispirato nella composizione di un piccolo «mito» dall'improbabile titolo di *Everest*. Cosa che il duce, neanche a dirlo, aveva molto apprezzato. Il fascismo lo affascinò proprio come prima lo aveva affascinato D'Annunzio. Ma poi dopo il 1937, improvvisa, la svolta. Era stato forse il tragico suicidio dell'amico poeta Vann'Antò - Giovanni Antonio Di Giacomo - fatto sta che Brancati fece armi e bagagli, e da Roma se ne tornò addirittura a Caltanissetta a fare l'insegnante alle magistrali. Si può congetturare che scelse Caltanissetta perché era la città dove l'amico si era suicidato, o si può comunque ritenere che in un posto come quello non c'era niente che potesse ricordargli la vita precedente. Rise degli altri per non ridere di sé, e guardò al fascismo che gli sopravviveva, certo che uno

I battiti alterni del cuore nero del fascismo

Sonni e risvegli degli intellettuali durante il ventennio. Il viaggio di Brancati da Roma a Caltanissetta

sbadiglio lo avrebbe un giorno seppellito. Ma in fondo, e Vergani glielo rimproverò, in un certo qual modo, Brancati continuò a rifuggire il cuore nero del fascismo che pure in gioventù lo aveva dominato.

Non è una storia insolita. Il percorso della maggior parte degli intellettuali sotto il fascismo visse di questi sonni. E se il fascista Suckert diventò il comunista Malaparte, il suo percorso fu solo più sfacciato, ma non significativamente diverso, da quello di tanti altri. Ma perché? Una delle ragioni era forse stata chiara, e da subito, a Giacomo Matteotti. Nella requisitoria sui brogli, quella che per intenderci gli sarà fatale, il 30 maggio

del 1924, Matteotti aveva intuito che se, dove ancora valevano delle forme di controllo, l'opera di terrore del fascismo era stata poca cosa, dove invece non c'era nessuno a vigilare si era trattato di una vera e propria barriera. Alle periferie dell'impero, insomma, il muso del regime altri - e legittimamente - potevano anche non averlo conosciuto. Ma Matteotti non era un intellettuale, e anche se cercò, pure lui, di raccontare il fascismo (*Un anno di dominazione fascista*) per come poteva, poi da «eroe borghese» lo combatté: senza illusioni, ma giusto con i dati, le denunce, le carte (tanto sugli ammanchi del bilancio, quanto sugli affari oscuri all'ombra del Vimi-

nale); lo avversò insomma con le armi che la sua specifica competenza gli suggeriva. Era per lui inevitabile, il fascismo era per lui questo mostro: «tutto quello che esso ottiene», scriveva Matteotti, «lo spinge a nuovi arbitri, a nuovi abusi. È la sua essenza. È la sua origine». E ci si può solo immaginare per esempio quello che il fascismo aveva potuto combinare, lagggiù, dove pochi lo potevano vedere. Per esempio in Africa.

In una nota allo spettacolo *Mai Morti*, l'autore Renato Sarti giustamente ricorda come mai nelle nostre televisioni vedremo probabilmente un vecchio film come *Il leone del deserto*. Per imbarazzo naturalmente. Il

leone in questione sarebbe Rodolfo Graziani, ciociaro, così chiamato per la lunga chioma obiettivamente insolita per quegli anni. Per intenderci l'uomo che già nel 1930, mentre conduceva la sua guerra contro El Mukhtar nel Gebel, aveva potuto sfollare l'intera popolazione, e trasferire gli abitanti dell'altipiano fra le pendici e il mare. Ad accoglierli c'erano ben quattordici campi di concentramento fra El Aghaila e Bengasi. Si trattava di quasi ottantamila nomadi, e c'era anche un quindicesimo campo che doveva ospitare 11.000 persone ritenute «sospette». La mancanza di pascolo uscisse 600.000 mila capi di bestiame. E a coloro che rifiutavano il

campo Graziani fece bruciare coperta e tappeti. Quelli non uccisi direttamente dai suoi uomini, morirono per lo più per stenti o per tifo esantematico. Sulla porta di un commissariato era pure scritto, e nella lingua del posto, tanto per essere capiti, «agli arabi non è vietato morire». Eppure già allora uno come Pietro Lanza di Scalea poteva candidamente riconoscere che «i campi di concentramento per i senussiti sono degni della civiltà italiana», e che la popolazione, insomma, poteva godere di un «tenore di vita molto più elevato di quello goduto fino ad allora in libertà». Ma c'era di peggio: tribunali volanti allestiti sopra gli aerei, da cui

qualche volta venivano lanciati i condannati. E poi i gas. Fra l'agosto del '35 e il maggio del '36 erano stati immagazzinati ben 618.000 kg. di aggressivi chimici soffocanti (fosgene, disfogene) vescicanti (iprite, levisite) lacrimogeni (cloro-acetofenone) tossici (benzolo). A fine conflitto il deposito risultava vuoto per almeno 412.000 kg. Gli ordini del «capo» del resto erano stati chiari, «per finirli con i ribelli impieghi i gas» (Mussolini a Graziani, 8 giugno '36), e poi «i giovani Etiopici, se responsabili anche soltanto moralmente della situazione attuale, siano, senza pietà, né remissione, eliminati», «senza la legge del taglione al decuplo non si sana la piaga in tempo utile» (sempre Mussolini a G. 8 luglio '36). E ancora «l'eliminazione di tutti i capi impostori, stregoni, fattucchieri, indovini etc. giacché la conquista è conquistata e non rimane che la legge del taglione (...) lo scopo può raggiungersi con impiego di tutti i mezzi di distruzione, aviazione giornate e giornate di seguito essenzialmente adoperando gas asfissianti» (sempre Mussolini prima al gen. Gallina, poi a Graziani).

Tutto, neanche a dirlo, venne eseguito.

Dopo la conversione, Brancati raccontò di una famiglia ebrea di Taormina. Pochi giorni dopo la promulgazione delle leggi razziali, genitori e figli erano usciti di casa di prima mattina. Vestiti di tutto punto, erano prima discesi verso il mare, e poi a fondo dentro di esso. Avevano preventivamente riempito gli abiti zeppi di sassi. E si erano lasciati annegare. Insolitamente commosso - non era il sentimento a lui più congeniale - Brancati aggiunse che quando il male era arrivato a tali abissi, neanche il bene allora «doveva essere volato troppo alto». Male e bene: erano categorie vuote, e bisogna ammettere molto poco brancatiane; ma un'esperienza che mai dentro di sé risolse lo poteva portare a tanto. Non poteva immaginare, il povero Brancati, che, ancora sessant'anni dopo, ci si sarebbe ritrovati a palleggiare le stesse vuote insensatezze.

PRENDIAMOCI LA VITA

DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

un film di Silvano Agosti

Terza uscita "LA CASA" dal 19 dicembre in edicola

Nel 1968 le democrazie industriali del mondo sono state il teatro di una inaspettata e sorprendente irruzione di **masse giovani** in tutti gli aspetti e i luoghi della vita quotidiana. È stato un **risveglio drammatico e festoso, prepotente e carico di immaginazione**, squilibrante e segnato da invenzione.

Ragazzi e operai, studenti e occupazioni, le case, il lavoro, la scuola, la fabbrica, il corpo, la vita, l'amore. Questa è la cronaca italiana di mesi che - in tanti luoghi e tanti modi - hanno segnato in profondo il nostro Paese.

Non è un ricordo. È un rivisitare per sapere cose che sono accadute davvero.

Ancora in edicola la prima e la seconda videocassetta con l'Unità ognuna a euro 4,50 in più

Contro il modello Moratti

- la scuola dell'incertezza, della riduzione delle risorse e dello smantellamento di alcuni diritti essenziali
- la scuola delle diseguaglianze e delle disparità

i Ds si impegnano per...

- ... la scuola di tutti e non di qualcuno
 - la scuola autonoma, laica e libera
- la scuola dotata delle risorse e delle professionalità necessarie
- la scuola della partecipazione e della cittadinanza studentesca
 - la scuola dell'infanzia per tutte le bambine e i bambini
 - la scuola del tempo pieno
 - la scuola dell'obbligo e delle pari opportunità
 - la scuola con pari dignità per tutti i percorsi formativi
- la scuola che mira alla formazione per tutto l'arco della vita
 - la scuola integrata nella comunità e nel territorio
- la scuola al centro delle politiche di governo del Paese
 - la scuola della nuova Europa

**I Democratici di sinistra e la Sinistra giovanile
il 19 e 20 dicembre 2003
si mobilitano in tutte le città
PER IL BENE DELLA
SCUOLA PUBBLICA E DELL'ITALIA**



Palermo e il mosaico invisibile

L'inchiesta sulle talpe interne e esterne al Palazzo di Giustizia di Palermo procede con nuovi arresti, nuovi indagati, nuovi sospettati, ma, sebbene le tessere vengono aggiunte con cadenza ormai quasi quotidiana, il mosaico generale sfugge alla comprensione degli osservatori. Questa inchiesta, fra le più delicate e significative degli ultimi anni, resta una scatola chiusa. Dentro può esserci di tutto. Ma in che direzione puntano le indagini? Si persegue l'intreccio mafia e istituzione giudiziaria? Si persegue l'intreccio mafia e politica? Si persegue l'intreccio fra politica e istituzione giudiziaria? O l'intreccio di complicità delle quali gode da quarant'anni il superlatitante Bernardo Provenzano? O forse è sotto osservazione l'insieme di questa rete che i pm che firmano il primo ordine di custodia cautelare (a carico del finanziere Giuseppe Ciuro e del carabinieri Giorgio Riolo) definirono una specie di «rete parallela»? E che peso ha, nell'intera vicenda, l'altra inchiesta che vede indagato per

concorso esterno in associazione mafiosa, il governatore della Sicilia, Totò Cuffaro?

È difficile rispondere. I titolari dell'inchiesta non parlano. E non è un mistero che attorno alla caccia alle talpe si stiano giocando all'interno della Procura di Palermo partite dalle mille sfaccettature.

Come si ricorderà il tema della segretezza delle indagini è stato tema di forte scontro all'interno della Dda, sin da quando iniziò a parlare il mafioso Antonino Giuffrè, da alcuni considerato pentito di altissimo livello, da altri poco più che un incantatore di serpenti. Della cosiddetta «circolazione delle informazioni» è stato persino investito il Csm sin dalle prime battute di questo nuovo «caso Palermo». Successivamente, l'inchiesta sulle talpe ha portato nuovi argomenti al partito della supersegretezza. Si può diffondere ai quattro venti il contenuto di un'indagine che vede una magistratura in qualche modo indagare su se stessa o fin dentro stanze che a lei sono molto attigue? Ovvio

che no. Si poteva allargare a molti l'informazione che funzionari inospettabili come Ciuro o Riolo erano finiti nel mirino delle intercettazioni? Ovvio che no. Ma evidentemente, nonostante tutti gli accorgimenti per ottenere la massima «blindatura», nonostante il fatto che il cerchio dei titolari delle informazioni più delicate si sia ristretto a meno d'una mezza dozzina di persone - e tutte affiatate fra loro, e tutte vicinissime al procuratore Piero Grasso - brandelli di informazioni, spezzoni di intercettazioni telefoniche, scampoli investigativi, finiscono inesorabilmente sui giornali. Proviamo a riassumere. A un certo punto sono saltati fuori i nomi di

Guido Lo Forte e Anna Palma, entrambi procuratori aggiunti. Si è parlato delle loro relazioni di amicizia o di parentela, sono stati messi a fianco dei nomi di alcuni degli indagati e degli arrestati, sono finiti a Caltanissetta (competente sotto il profilo penale sui magistrati di Palermo) ma sia il procuratore Grasso che il procuratore Francesco Messineo (capo della Procura nissena), praticamente all'unisono, hanno dichiarato che a carico di quei due loro colleghi, non sarebbe emerso nulla. Ma quei nomi, a Caltanissetta, ci sono finiti. A un certo punto è saltato fuori il nome di Antonio Ingroia, per una storia - da lui stesso tempestivamente

segnalata ai vertici dell'ufficio - di lavori di restauro della casa dei genitori, affidati a una impresa dell'imprenditore Aiello di Bagheria (adesso arrestato), ma quando ancora non si sapeva che Aiello era fortemente sospettato di essere un gran mafioso. Il procuratore Grasso ha commentato l'episodio con parole di stima per Ingroia. Il cui nome però, insieme a tutta la storia, è finito sui giornali. A un certo punto è saltato fuori il nome del senatore Massimo Brutti, perché da una telefonata intercettata è risultato un suo interessamento per far promuovere Ciuro al Sismi, quando ancora Ciuro non era sospettato di essere colluso. A un certo punto è

saltato fuori il nome di Giuseppe Lumia, Ds, commissione antimafia, perché il suo nome era stato fatto proprio da Aiello come quello di un parlamentare che avrebbe potuto far sbloccare finanziamenti regionali a una delle sue cliniche. L'intervento non c'è stato, ma il nome di Lumia è finito sui giornali. Potremmo continuare con altri nomi. Ma a cosa mirano queste fughe di notizie? Chi ne è l'occulto regista? Perché vengono lanciati in orbita nomi altisonanti se contemporaneamente ci si affretta a precisare che questi personaggi non hanno avuto un ruolo men che limpido? Sono interrogativi legittimi. Sono interrogativi che in queste ore si sta cominciando a porre il procuratore Grasso, che qualche giorno fa ha deciso di aprire un'inchiesta facendo unico fascio di rivelazioni che vanno in tutte le direzioni e che si sono protratte nel tempo, sin dal giorno dell'arresto di Ciuro e Riolo. La Federazione nazionale della stampa - come è noto - ha protestato, perché nessuno può permettersi di abbinare la caccia alle

talpe mafiose o paramafiose, con la caccia ai giornalisti che, sino a prova del contrario, pubblicano ciò che apprendono proprio da fonti autorevoli e istituzionali. Ma qui ci occupiamo di un profilo diverso.

Perché saltano fuori tutti questi nomi, proprio in un momento in cui la blindatura è massima, e, come dicevamo all'inizio, il cerchio degli addetti ai lavori si è drasticamente ristretto? Il giorno stesso in cui parti l'inchiesta, ponemmo sull'Unità il seguente interrogativo: chi c'è ai vertici della Piramide? Sono passati trentacinque giorni da allora. L'interrogativo resta avvolto dalla nebbia. Si tratta di informazioni che tramite Aiello finivano a Provenzano? Sono informazioni che tramite Aiello finivano a Cuffaro? È ipotizzabile che tutto nascesse e finisse nel nome di Aiello imprenditore di Bagheria, per quanto in odor di mafia?

Ma siccome l'inchiesta non dovrebbe essere infinita, verrà il giorno in cui l'intero mosaico sarà finalmente svelato.

L'inchiesta sulle talpe a Palazzo di Giustizia resta una scatola chiusa: dentro può esserci di tutto. Nuovi arresti, nuovi indagati, nuovi sospettati ma il disegno non emerge ancora

SAVERIO LODATO

Sagome di Fulvio Abbate

GLI OCCHI DI FEDE

Ho sotto gli occhi le parole di Emilio Fede sul rinvio della Gasparri alle Camere da parte di Ciampi. Dice: «Se si rendessero conto che le famiglie vanno per strada, incontrano la disperazione, la rovina, la morte civile». Leggo ancora, sempre parola di Fede: «Vorrei fare un appello... Perché esultare in questo momento significa non rendersi conto della gravità del problema, qua non si tratta di fare un favore a me». In realtà, l'intervista ad Antonello Caporale di «Repubblica» si chiude in modo ancora più straziante, esattamente così: «Sono le famiglie. Leggo che i girotondi festeggiano». Dunque, non resta che un mondo diviso in due: da una parte i perfidi, dall'altra gli onesti lavoratori, quelli che non hanno né tempo né sufficiente spietatezza per desiderare la disoccupazione altrui. Beh, se lo dice Fede sarà vero. Sui giornali dello stesso giorno, accanto alla spettacolare e comprensibile malinconia del direttore di Rete4, sempre Emilio Fede, si può trovare una foto dell'ultima residenza di Saddam Hussein, desolante spettacolo da

tana abusiva da povero disgraziato: la mensola di legno fetente, la bombola del gas, i pentolini di alluminio, una bottiglia mezzo vuota d'acqua minerale, il coppino che penzola solitario, i santini, senza contare la sporcizia dappertutto; uno spettacolo davvero straziante, a maggior ragione perché riferito a un ex dittatore come colui che ben sappiamo.

Osservo ancora un po' quell'immagine e poi torno a bomba alle parole di Emilio Fede, ci torno perché, nel vortice della discussione in corso esiste perfino la possibilità che qualcuno suggerisca la sovrapposizione delle condizioni di questo e di quello, perfino alla faccia delle debite proporzioni. Una cosa del tipo: la vedete l'ultima cucina di Saddam, ebbene, era un nostro nemico, lo abbiamo abbattuto sconfitto e adesso perfino catturato, ma non vi dà una stretta al cuore vedere com'era finito? Non vi spezza in due... Poi, da un certo punto, arriva l'affondo: ma non vorrete mica che i lavoratori di Rete4 facciano questa terribile fine, no, che non sarebbe giu-

sto... Guardatevi negli occhi, e poi provate a dire la verità, avanti... Nonostante le smorfie di Francesca Senette, (quella, sì, da foglio di via) nessuno vorrebbe mai che finissero come l'ultimo Saddam, ma vai a farglielo capire, non dico a Fede, semmai a chi intuisce che non tutto può essere concesso a Silvio Berlusconi.

A proposito di Silvio Berlusconi e di Emilio Fede, mi sarebbe piaciuto che quest'ultimo, ma non soltanto lui, obiettassero qualcosa a chi ha detto che i giornali - nel senso della carta stampata - non servono a nulla, anzi, basta un telefonino per comunicare... perché i giornali sono «obsoleti». E oltre a Fede penso anche ai direttori di testate presenti quando la sentenza fu pronunciata, cioè alla presentazione del libro di Bruno Vespa.

Un presidente del Consiglio, nonché editore in proprio) non dovrebbe pronunciare affermazioni così disinvoltate, (cheché ne dica Giuliano Ferrara, che anzi ha parlato di «coraggio» e di «non ipocrisia») a meno che non voglia sostenere il dubbio che non tutti i disoccupati sono uguali di fronte al conflitto di interessi. Forse, anche Fede farebbe bene a farglielo notare. O sarebbe osare troppo?

f.abbate@iscali.it

Maramotti



segue dalla prima

Pluralismo e licenziamenti

Obbliqui che, notoriamente, sono difficilissimi da sanzionare da parte dei giudici. Prova di tutto questo sta nel fatto che nonostante l'accordo generalizzato in Parlamento realizzato nel 1997 sulle legge Meccanico non si era arrivati a darle attuazione ad oltre cinque anni di distanza e la Corte, nel novembre del 2002, era stata costretta (al suo terzo intervento sulla materia) a porre la ben nota norma di chiusura del 31 dicembre 2003. L'intervento realizzato da Ciampi ai sensi dell'art.74 della Costituzione è anche il più rispettoso del Parlamento perché impone solo un riesame e non condiziona in alcun modo il contenuto delle norme da riapprovare. Di fronte a questo intervento, l'unica strada corretta è il ritorno in Parlamento per una nuova delibera che tenga conto delle osservazioni presidenziali. Il precedente che più assomiglia a quello in esame è quello del rinvio, operato nel febbraio del 1992 da Cossiga, della legge sull'obiezione di coscienza. Quel rinvio fu fatto peraltro alla fine della legislatura in un contesto che non consentì di fatto il riesame

della legge. Si ipotizzò allora anche l'ipotesi del decreto legge, che venne naturalmente scartata.

Oggi l'ipotesi del decreto ritorna, con una motivazione diversa (per evitare le conseguenze previste, fin dal 1997, dalla legge Meccanico) ma le obiezioni di costituzionalità sarebbero numerose. A parte la «pedagogica» applicazione del conflitto di interesse (a poco servirebbe la formale assenza del premier), a parte il dubbio di applicare un decreto legge in questa materia, resterebbero discutibilissime le ragioni di «straordinaria necessità ed urgenza» a causa di un ritardo parlamentare così configurato.

Ma le giustificazioni «pratiche» (le migliaia di licenziamenti) emerse con singolare assunzione o, forse, con una politica concertazione, da parte delle imprese, privata (Rete 4) e pubblica (Rai per la terza rete, senza pubblicità), destinatarie delle misure deconcentratrici, appaiono obiettivamente improponibili.

C'è una straordinaria inversione dei piani del ragionamento. Le «misure antitrust» imposte dalla Costituzione non possono essere equiparate a calamità naturali o a crisi di settore per la quale si prevedono licenziamenti o riduzioni di personale. Con questi sbarramenti negli Stati Uniti le norme anti-concentrazione non sarebbero mai state applicate (ma sappiamo che le cose in quel paese di principi assolutamente liberali, non

sono andate così).

Le misure antitrust non sopprimono l'attività ma impongono solo il cambio del titolare dell'attività stessa. Dopo di che, ammesso che non ci sia stato il tempo, nei cinque-sei anni trascorsi dall'applicazione della legge per fare opportune riconversioni sarà compito di altre imprese di continuare quell'attività. È notorio che i monopolisti hanno sempre minacciato queste conseguenze, ma è altrettanto noto che i principi pluralistici voluti dalla Costituzione non sono mai stati «regalati» dai monopolisti.

Ringraziamo dunque il Presidente Ciampi per la sua sensibilità istituzionale e proviamo una volta, ogni tanto, a rispettare il dettato costituzionale senza inutili equilibrismi. La Corte che, come è noto, ha dedicato a questo tema analoga attenzione fin dal 1988, ha posto nella sua ultima sentenza del 2002 (n.466) una serie di paletti per impedire che l'applicazione delle norme antitrust fosse prorogata all'infinito. La data limite del 31 dicembre 2003 non è stata fissata ieri dalla Corte bensì nel novembre del 2002 e riguarda l'applicazione di regole contenute nella legge Meccanico del 1997. È dunque dal luglio del 1997 che il Parlamento aveva stabilito il destino satellitare di una delle tre reti Mediaset e l'eliminazione della pubblicità sulla terza rete della Rai.

Roberto Zaccaria

Lo spirito di Ginevra

RINO SERRI

L'accordo di Ginevra tra un gruppo di personalità israeliane e palestinesi è stato un fatto politico rilevante. Ha riaperto la strada all'intervento della azione politica delle due società, delle popolazioni israeliana e palestinese. Ha dimostrato che su questa strada un accordo è possibile, concretamente e realisticamente possibile; non solo sui comportamenti, le precondizioni e i percorsi di un negoziato (come in parte erano gli accordi precedenti) ma anche sullo status permanente dei «due Stati per due popoli» che possono riconoscersi, vivere nella reciproca sicurezza e in una prospettiva di collaborazione. Ora il problema che si propone con la massima urgenza è lavorare per impedire che si torni indietro, che la finestra aperta a Ginevra sia richiusa. Possono agire in questo senso sia provocazioni volute da diversi gruppi, anche palestinesi, che non vogliono o non credono alle prospettive di soluzioni negoziate del conflitto sia l'azione della destra israeliana che incide in modo così pesante sul governo Sharon; il governo che continua, contro l'opinione mondiale ed Europea (purtroppo non del governo italiano) la costruzione del

muro, e le azioni militari nei territori palestinesi. In secondo luogo bisogna, con la massima determinazione, operare perché il negoziato ufficiale riparta subito; che si recuperino e si realizzino tempi e azioni indicati nella Road Map, che si lavori già da ora alla Conferenza internazionale, lavorando su quegli accordi, sulle soluzioni complessive e permanenti alle quali Ginevra ha aperto in modo concreto e coraggioso la strada. Il «quartetto» (Onu, Usa, Ue e Russia) ha oggi una nuova possibilità di pressione e di azione. In particolare per quel che ci riguarda più da vicino, è tempo che l'Unione europea assuma la soluzione del conflitto israelo-palestinese e la costruzione dei due Stati per due popoli come una priorità assoluta per la pace, per la stessa sicurezza dell'Europa e per il suo futuro; una priorità che va proposta con forza anche ai nostri alleati Usa e anche discutendo degli sviluppi della crisi irachena. È impossibile ogni prospettiva di pace o di stabilità dall'area medio-orientale, e ogni lotta efficace al terrorismo, senza avviare a soluzione - secondo le risoluzioni dell'Onu - il conflitto israelo-palestinese.

Su questa linea dovremo impegnarci soprattutto noi italiani. Il nostro attuale governo non ha preso alcuna iniziativa in questo senso, nemmeno durante la sua presidenza dell'Unione europea. L'accordo di Ginevra apre una concreta possibilità di ricreare un impegno ampio che non si limiti alla testimonianza. Credo che oggi possiamo e dobbiamo impegnare di nuovo milioni di italiani, con una nuova fiducia e in nome di una speranza che si è riaperta, che finalmente questo conflitto abbia fine, che Israele possa esistere in pace e in sicurezza e che i palestinesi possano realizzare la loro sacrosanta aspirazione ad avere una terra, uno Stato, una dignità riconosciuta. Possiamo promuovere mille iniziative, raccogliere firme, pronunciamenti di assemblee elettive e non; ricevere o inviare delegazioni; possiamo impegnare in modo più stringente il Parlamento italiano e condizionare lo stesso governo. Dobbiamo dare un nuovo slancio ed efficacia a quell'azione di solidarietà materiale, civile, umana che può sostenere i palestinesi nelle loro attuali difficilissime condizioni di vita, e i cittadini di Israele, a costruire e a percorrere la via della pace.



cara unità...

La Fenice, nessuna invasione ho fatto il mio lavoro

Bruno Vespa

Signor direttore, l'Odio, quello con la maiuscola, si instilla negli inconsapevoli lettori giorno dopo giorno, parola dopo parola coprendo ogni settore del giornale. Vespa è sempre descritto come l'Anomalo Insetto e gli insetti, quando danno fastidio, si schiacciano.

Ieri è il Travaglio quotidiano, oggi perfino un inviato della cultura che nella sua infinita supponenza mi insulta senza nemmeno prendersi il disturbo di rispettare le regole fondamentali del suo lavoro, cioè informarsi. Egli scrive sull'Unità di ieri, a proposito della inaugurazione della Fenice: «Strano ma vero, qualcuno ha dato a Vespa la possibilità, unico giornalista graziato tra tutte le tv del mondo, di scivolare a concerto in corso tra poltrone e lamé. Poteva aspettare che finisse, poteva lavorare all'ingresso, ma ha preferito fare delle interviste in sala operatori. Che uomo lui e chi gli ha dato il pass».

Invitato da mesi congiuntamente dalla direzione di Rai1 e dal sindaco di Venezia di condurre la serata (che ha avuto un ascolto

eccezionale per la complessità del programma eseguito da Muti) ho fatto le interviste in platea per consentire ai macchinisti e ai musicisti della Fenice di sostituire gli strumenti tra il pezzo di Beethoven e quello di Stravinskij. Appena il lavoro dietro il sipario si è completato, ho smesso di intervistare il pubblico, che era rimasto al proprio posto. Ho avvicinato soltanto persone che occupavano poltrone di corridoio. Tra di essi non c'erano politici (l'onorevole Fassino era seduto più in là) e in ogni caso nel primo collegamento avevo intervistato il sindaco di Venezia e il ministro dei Beni Culturali in nome di quella par condicio alla quale continuerò sempre ad attenermi, nonostante gli insulti dell'Unità.

Tranquillo Vespa, nessuno la insulta se si limita a obiettare il cattivo gusto con cui Lei, e chi le ha dato il permesso di fare quella incursione tra le poltrone della Fenice, ha banalizzato un contesto che forse aveva bisogno di un pizzico di rispetto.

Non si interrompe un'emozione così rara ma Lei lo ha fatto; pazienza: veda, se può, di farsene carico. Si è lamentato persino Romiti delle interviste agli sponsor: anche Romiti la odia? Continuerò a rabbrivire di fronte al suo concetto di par condicio ma non me ne voglia: mi limito ad approfittare di qualche scampolo di libertà. Infine, il cognome: non mi sono mai permesso di scherzarmi su, sarebbe troppo facile e anch'io ho un cognome che si presta. Piena comprensione, ma, da bravo giornalista si tenga le critiche e la smetta di chiamarle Odio.

Toni Jop

Il rancore porta divisioni e «noi non ci stiamo»

Umberto Vivaldi

Caro direttore, sono uno dei tanti preoccupati per la situazione politica del nostro Paese. Nella mia città (iniziativa venuta dal basso) in due soli giorni sono state raccolte tremila firme, inviate al segretario del mio partito Piero Fassino e al direttore del mio giornale Furio Colombo per l'appello «Uniti si vince». Seguendo gli ultimi avvenimenti politici, sembra che incrociati e vecchi rancori da parte dello Sdi e non solo, siano più importanti di cacciare l'attuale governo. I continui attacchi contro il giornale l'Unità, l'intervista «cattiva» di Del Turco, l'inferocimento da più parti contro Violante, il comportamento del giornale *Il Riformista* il quale (come la stampa di regime) pubblica un elenco di estremisti con i quali non intende andare a braccetto (Furio Colombo compreso) ne è una prova. Non credo che il rancore e le vendette risolvano gli innumerevoli problemi del Paese, d'altronde Tangentopoli è esistita. Anziché lavorare per una lista unica allargata a qualsiasi partito, movimento e singola persona interessata a scongiurare l'attuale governo, alcuni (che certamente non ascoltano gli umori della gente) auspicano la rottura, le divisioni, la conta. Una cosa è certa: «noi non ci stiamo». Tempo addietro in un'intervista Fassino disse: un progetto politico che punti a costruire una lista unitaria, dove

saranno coinvolte le forze che vogliono costruire una alternativa credibile del centrosinistra, nessuno escluso da parte di nessuno.

Il regime mi fa paura per questo sostengo l'Unità

Un lettore assiduo

Cara Unità, in occasione di queste feste natalizie è d'uso lo scambio di doni in famiglia. Da qualche tempo la tragedia della guerra e gli sconvolgimenti sociali economici hanno in parte modificato questo atteggiamento tradizionale stimolando il senso solidaristico verso coloro che si trovano in stato di bisogno. Poiché ritengo che al momento l'informazione è penalizzata attraverso la concentrazione dei mass media nelle mani di pochi, si dovrebbe dare maggiore forza a quei giornali, come ad esempio l'Unità, che con successo si oppongono a questa situazione di regime, che alla lunga può divenire pericolosa. Per questo motivo abbiamo deciso in famiglia la sottoscrizione a favore del vostro giornale di 250 euro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'invito a negare l'identità antifascista della Costituzione non è una semplice gaffe del presidente del Senato

L'obiettivo è sempre lo stesso: negare alla sinistra un ruolo di primogenitura nella nascita della democrazia repubblicana

Ecco la Storia che non piace a Pera

BRUNO GRAVAGNUOLO

Segue dalla prima

Esternazione retriva che faceva il paio - nobilitandola - con analoghi giudizi del premier sulle responsabilità politiche di sinistra e sindacato. E grido al culmine del quale addirittura Pera si «scusava» a nome degli intellettuali, divenuti «profeti piuttosto che artigiani e facitori». E furono in molti allora - anche dal fronte moderato - a scusarsi invece per Pera. Per tanta retorica irresponsabile e illiberale, frutto forse di troppo coinvolgimento emotivo. Poi vennero i «turbamenti» e lo «stupore». Del Presidente caduto dalle nuvole. A seguito di una conferenza di Ernst Nolte, storico revisionista che in una conferenza al Senato aveva fatto balenare «comparazioni» tra Auschwitz e la politica di Israele nei territori occupati. E dire che era stato il professor Pera, ad invitare il professor Nolte... senza immaginare minimamente quali panni teorici vestisse il suo collega, forse scambiato per un neopositivista tedesco. Qualche tempo addietro inoltre, avendo lo storico Emilio Gentile presentato gli «Atti del Senato» - e sfatato la leggenda di un «consesso liberale» in era fascista - Pera glissò platealmente. Regalando agli astanti una filippica sulle riforme giudiziarie del Polo, che c'entrava come i cavoli a merenda. E siamo all'oggi. Alla stentorea affermazione che abolisce di colpo il «carattere antifascista» della Costituzione repubblicana, pronunciata in occasione della presentazione romana del libro di Giampaolo Pansa sul «Sangue dei vinti». Con enfasi «co-

pernicana», Pera, rispondendo a Mario Pirani, proclama: «Non abbiamo più bisogno della vulgata tolemaica resistenziale. Non dobbiamo poi dire che la repubblica e la Costituzione sono antifasciste, ma che sono democratiche». Dunque, c'è del metodo nell'«imperizia» di Pera. Altro che lapsus e gaffes emotive! C'è qualcosa che assomiglia a un pensiero ragionato. Con la pretesa di avvalersi di argomenti. Impossibile perciò cavarsela con una scrollata di spalle. E allora vediamo l'argomento, in punta di argomento. Per decifrarne poi l'intenzione politica, se c'è. Dice Pera: «Se tutti i fascisti scomparissero, che identità avrebbero a quel punto Repubblica e Costituzione?». In altri termini: basta con le proclamazioni «negative». E bando alle vecchie divisioni superate tra fascismo e antifascismo. È sufficiente «la democrazia». Osserviamo intanto di passata che quello dell'antifascismo, come spuria barriera divisoria tra gli italiani, è un trito argomento. Repubblicano. Infatti già Giovanni Gentile - in piena occupazione tedesca - invitava gli italiani ad abbandonare le divisioni «oltre fascismo e antifascismo»: in nome dell'Italia. Poi quel motivo fu rispolverato dai neofascisti, che brandivano il tema della «guerra civile» da superare in nome di una nuova concordia che pareggiasse i conti di un periodo tragico. E che a loro dire coincideva solo con la sconfitta militare dell'Italia (Michelinì, Almirante, Pisanò etc fino a Tremaglia). E però il punto non è questo, o solo questo. Il punto è un altro. E cioè: la

nostra Costituzione è antifascista di fatto e di nome. Di fatto, perché scaturita dal Cln e dall'unità antifascista: generata materialmente dalla Resistenza e dai partiti da essa promananti. E di nome anche. Ovvero: la Costituzione è antifascista nella lettera e nello spirito. Che sono poi la sua

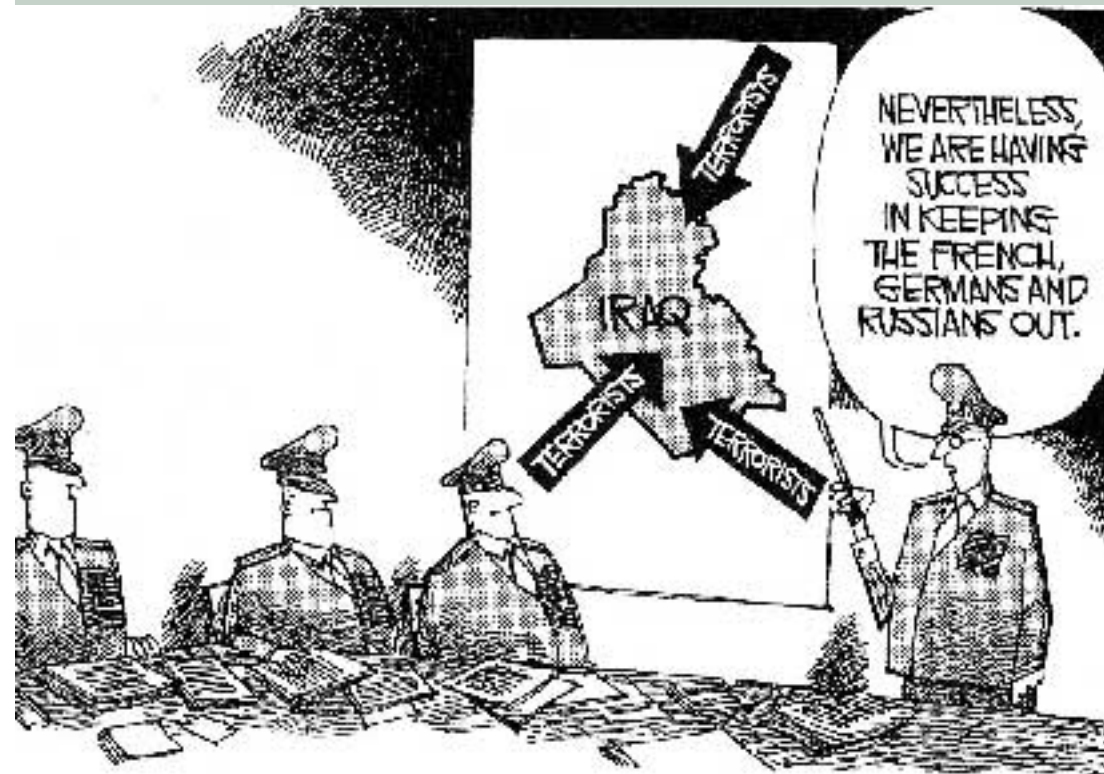
anima e il suo dettato vero. E non soltanto per la famosa XII disposizione transitoria (e «finale») sul divieto in essa di ricostituzione del Pnf. Ma per gli istituti giuridici concreti che la sorreggono. Dal primato del lavoro all'articolo 1, che non è puro richiamo demagogico, ma base stessa

della libertà civile. Alla posizione della «proprietà privata», ribadita ma circoscritta dall'utilità sociale. Al tema post-liberale dei diritti universali ed espansivi, in termini di «libertà da» e «libertà di». Al ripudio della guerra, contro la preminenza dello stato nazione di cui il fascismo fu

un emblema. Guerra ammissibile solo per partecipare al ripristino della pace, deciso altresì «in condizioni di parità» e di «pari dignità» in organizzazioni internazionali (art. 11). Non basta. Perché centrale è nella Carta il ruolo dell'«ordinamento giudiziario», ordinamento autonomo e non «potere». Non suscettibile di venir precettato dalla politica. Salvo la preminenza della Corte Costituzionale, come istanza «meta-politica» sovraordinata alla politica, e custode delle regole in cui si incardina la sovranità popolare. E il tutto contro il primato «etno-nazionale» del «Politico», che il fascismo impose. Infine, per tacer d'altro, netta è la scelta parlamentaristica della nostra Costituzione. Con la centralità delle assemblee e l'avversazione ai «decisioni». Contro la delega diretta all'esecutivo, ribadita nel circolo vizioso «acclamazione-leader» tipica del populismo totalitario fascista. In conclusione non si scappa: la Costituzione è intimamente antifascista, «in re ipsa». Ha un suo contenuto «positivo» antifascista, in controtendenza e in evidenza. Né vale accampare il pretesto che il fascismo non c'è più. Anche se tutti i fascisti sparissero per sempre - per riprendere l'«argomento» di Pera - resisterebbe in ogni caso la memoria. Il fondamento simbolico e di norme che fa della Carta il «foedus», il patto costitutivo dell'unione tra italiani. Con tanto di «dover essere» al futuro, in ordine ai fini e agli ideali da adempiere. Quel fondamento ideale e normativo - le «grandi norme» che Kelsen poneva a base di ogni legislazione - va ripetuto e rielaborato di continuo. Perché

con esso ne va della nostra identità civica. Allo stesso modo che negli Usa e in Francia si rielaborano e celebrano i momenti fondativi dell'indipendenza americana e francese. Ma in definitiva, se l'argomento di Pera è vecchio e inconsistente - e in contrasto con la «pedagogia civile» di quel Ciampi che oggi boccia al Gasparrì - perché riemergere? Riemerge guarda caso proprio dopo la confusa revisione di Fini sul fascismo. Revisione incoerente. Poiché essa salva - come Fini stesso spiega - molte «pagine bianche» del regime, elidendo di fatto solo la «complicità» con la Shoah, oltre al generico ripudio dell'autoritarismo fascista. Fini accortamente ha lanciato il sasso. Candidandosi a premier potenziale, e cercando di sottrarre legittimazione all'antifascismo: mercé una revisione a buon mercato. Sicché la destra tutta a questo punto si inserisce nello «strappo», nel tentativo di archiviare la «discontinuità antifascista». Con tutto ciò che ne consegue sul terreno delle riforme istituzionali e dell'identità storica della Repubblica. Ancora una volta nel mirino ci sono il centro democratico e l'intera sinistra, che devono essere scalzati dal ruolo di progenitori della democrazia repubblicana. No, quella di Pera non è un affatto una gaffe, e c'è del «metodo nella follia». È un'operazione politica precisa, non già l'onesto proposito di «restituire la storia agli storici», semmai quello di strappargliela. Magari anche con l'aiuto di una storiografia vittimista e a «effetto mediatico». Che finge di non vedere, e di non capire.

matite dal mondo



«Nonostante questo (terroristi che entrano dovunque in Iraq) stiamo riuscendo a tener fuori i francesi, i tedeschi e i russi» (pubblicata sull'ultimo numero di Newsweek)

Non tutti i dittatori escono dal buco

MAURO ZANI

Il bastardo è stato infilato in un buco del terreno e poi tirato fuori per la collottola in occasione del santo Natale. Per permettere a Bush di avviare la campagna elettorale. Solo un imbecille può pensare che il barbone che è emerso da quella fetida tana abbia tirato le fila di ciò che gli americani chiamano la resistenza irachena (*insurgents* o *rebelle*) per distinguerla dalla presenza dei terroristi stranieri accorsi numerosi grazie all'invasione delle truppe angloamericane. È ridicolo pensare che questo satrapo mesopotamico, cui mani guantate di lattice

cercano pulci tra i capelli e forzano ad aprire la bocca di fronte alle telecamere, come un animale in cattività, abbia detenuto armi di distruzione di massa in grado di colpire l'occidente con un preavviso di quarantacinque minuti. L'impetoso screening razziale in diretta Tv mi fa ripensare all'esposizione dei cadaveri dei suoi figli. Una coppia di assassini, macellati all'ingresso come quarti di bue e poi abilmente cosmetizzati post-mortem ed esposti al mondo intero come trofei di caccia grossa. So bene che Saddam con tutta la sua famigliola ha commesso ogni

sorta di crimini. Torture efferate, sopraffazioni inaudite, negazione dei più elementari diritti umani. Fin da quando, nei primi anni settanta, mi recai, giovane studente della Fgci, in Iraq per partecipare al Congresso dell'unione nazionale degli studenti palestinesi che si svolgeva nella città delle mille e una notte, ebbi la certezza che il partito Baath arabo-socialista (come si chiamava allora) era già qualcosa di molto diverso da ciò che aveva promesso il nazionalismo panarabo di Nasser con la sua visione, laica e di riscatto sociale delle sterminate schiere del

proletariato arabo. Già le forche di Baghdad avevano chiarito le idee a molti. A me aveva colpito anche il fatto che tra i primi ad essere gettati in galera, erano stati esponenti comunisti. Ma sapere che un dittatore sta facendo la fine che merita non mi rallegra più di tanto. Perché molti altri quella fine non l'avranno e non l'hanno avuta in passato. Lo stesso Saddam Hussein è stato foraggiato, con ogni mezzo, per tutti gli otto lunghi anni della guerra contro l'Iran di Komeini. I gas non sono stati usati solo contro le indife-

se popolazioni curde ma anche, e in misura massiccia, contro l'ondata umana composta di ragazzi poco più che adolescenti che i religiosi guardiani della rivoluzione islamica rappresentanti del ceto medio e della borghesia iraniana mandavano all'assalto della tecnologia occidentale fornita a profusione all'Iraq sul fronte dello Shatt-el Arab. Esistono documenti che descrivono quel macello d'immani proporzioni cui gli Usa e l'occidente europeo hanno assistito senza battere ciglio. E per la verità non vi fu allora neppure il barlume di una qualsi-

asi protesta nelle piazze e nelle strade dell'Europa e del mondo. In seguito, l'invasione del Kuwait è potuta avvenire anche perché il criminale di Tikrit aveva la percezione, giustificata dai rapporti precedenti, che gli americani avrebbero chiuso un occhio, se non tutti e due. Come tante volte hanno fatto in tanti luoghi dimenticati della terra. Così non avvenne. E per fortuna. Tuttavia, adesso non mi consola, lo sguardo ebete di un ex dittatore, tenuto in caldo tanto a lungo, da chi oggi lo esibisce al mondo con modi che offendono il più elemen-

tare dei diritti umani. Fucilate pure il bastardo. Potete farlo perché è giusto. Qualsiasi cosa facciate diventa giusta perché avete la forza. Ma non usate metodi che offendono, per sempre, la civiltà umana. Quegli stessi metodi che portano giovani iracheni a far scempio delle povere salme di giovani americani cui i neo-fondamentalisti della Casa Bianca hanno imposto di andare in Iraq a combattere una guerra crudele e illegittima che già riesce a fare della sciagurata teoria dello scontro di civiltà una profezia che si autoavvera.

segue dalla prima

L'alt di Ciampi

La decisione di Ciampi, maturata dodici giorni dopo l'approvazione definitiva della legge da parte del Parlamento, non esclude naturalmente che il Governo approvi un decreto legge per mantenere ancora nell'etere Rete4 di Mediaset ma pone in ogni caso una ipoteca assai pesante sui caratteri essenziali della legge Gasparri perché mette in discussione il meccanismo centrale del Sic, Sistema Integrato di Comunicazione che era apparso agli osservatori anche di altri paesi come un abile espediente per consentire prima di tutto a Mediaset di allargare ulteriormente i suoi ricavi pubblicitari e di proiettare tutto il discorso sul futuro su un digitale che è ancora al di là da venire e che richiede probabilmente risorse e sperimentazioni oltre i prossimi sei-sette anni. È come se il disegno di legge Gasparri ma in realtà (come sappiamo da tempo scritto dagli onorevoli Romani e Innocenzi) avesse tentato di presentare una situazione del sistema radiotelevisivo non solo del tutto disgiunta dai limiti precisi posti dalla Corte Costituzionale ma anche priva di regole a livello di concorrenza come se la realtà del duopolio più o meno collusivo tra Mediaset Rai fosse stata per così dire risolta e si potesse procedere tranquillamente a delineare il futuro del digitale in piena libertà. Ora, di fronte ad un simile tentativo, il presidente Ciampi che ha nella difesa e nel rispetto della Costituzione il nucleo centrale della sua funzione istituzionale ha detto con grande chiarezza che non si può andare avanti così, che a questo punto scatta un alt imposto dalla Costituzione. Si tratta della quinta volta in cui Ciampi rinvia una legge alle Camere ma vale la pena a questo punto ricordare che il capo dello Stato, promulgando la discussa legge per l'istituzione delle società «Infrastrutture SpA» e «Patrimonio dello Stato SpA», legate alla vendita del patrimonio immobiliare artistico italiano aveva inviato una lettera ufficiale al presidente del Consiglio con alcune osservazioni critiche. Questo era avvenuto nel 2002 che è anche l'anno in cui il Presidente della Repubblica ha ritenuto utile e necessario inviare un messaggio alle Camere sul pluralismo dell'informazione ma occorre sottolineare che le risposte da

parte del governo Berlusconi a quella lettera come al messaggio sono state nulle quanto non irrispettose o sprezzanti rispetto al pensiero e all'azione del Capo dello Stato. Di qui, a mio avviso la scelta del Presidente di fronte ad una legge come la Gasparri assume un notevole significato in quanto, da una parte pone all'esecutivo la scelta tra modificare profondamente la legge oppure effettuare piccoli ritocchi formali e approvare di nuovo il testo. Dall'altra segna una svolta indubbia nell'esercizio del ruolo di controllo da parte del principale, anche se non unico organo di controllo costituzionale rispetto all'esecuti-

vo e al legislativo. Ed è indubbio che un segnale così chiaro non può non determinare a sua volta conseguenze rilevanti per una maggioranza e un governo che negli ultimi due anni ha più volte approvato leggi o preparato progetti legislativi a dir poco scarsamente attenti ai riflessi costituzionali. Ora, rispetto al primo aspetto enunciato, cioè quali mutamenti introdurre nel disegno di legge, le critiche presenti nel messaggio presidenziale alle Camere rendono perlomeno difficile per il governo non affrontare la questione dei limiti del tetto pubblicitario nel SIC, le tappe di attuazione del sistema digitale e la precisa

definizione - come aveva richiesto la Corte - dei tempi transitori tra il sistema analogico e quello digitale. Ma, se si affrontano questi temi, non c'è dubbio sul fatto che sarà necessario entrare nel merito della intera legge e che, se si tentasse di limitare la revisione a piccoli ritocchi, il rischio di una bocciatura della legge da parte dell'altro organo di controllo, cioè la Corte Costituzionale, può diventare assai alto. Il che se non sbaglia non dovrebbe convenire ad un Governo come quello Berlusconi che, malgrado le insistenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio appare tutt'altro che concorde sulla strategia da seguire rispetto al programma politico come al rapporto tra l'esecutivo e gli altri organi costituzionali. Non è un caso che il capogruppo della Lega Nord al Senato ha commentato la scelta di Ciampi come l'azione di un Presidente vicino ai girotondini mostrando non soltanto scarsa memoria ma soprattutto ignoranza assoluta sui vincoli che la Costituzione repubblicana pone tuttora al riassetto del sistema radiotelevisivo. Insomma, per cercare di cogliere il senso di quello che può scaturire dalla risposta di Ciampi alla più volte ripetuta inosservanza del rispetto della Costituzione da parte dell'esecutivo, è necessario ricordare che nel nostro paese esiste un consenso assai largo sulle regole fondamentali dello Stato di diritto e della Costituzione che va molto al di là delle idee manifestate in questi due anni dal ceto politico di governo e investe una parte assai ampia della società civile che in questi due anni è stata molto attiva nell'opposizione al governo populista di Silvio Berlusconi. Se di fronte alle ripetute violazioni del dettato costituzionale sia il capo dello Stato che la Corte costituzionale interverranno con gli strumenti previsti dalla costituzione è per difendere gli istituti essenziali della democrazia repubblicana gli italiani potranno rendersi conto assai meglio di quanto sia avvenuto finora delle regole che dobbiamo conservare come dei pericoli che corriamo a metterle da parte. Da questo punto di vista la visibile tentazione di Berlusconi che sta avendo nelle ultime ore una reazione sprezzante e scomposta di fronte alla scelta del presidente appare come un segno della sua crescente difficoltà di guidare una coalizione ormai divisa e in crisi ma anche come un rischio sempre più grave per le regole delle istituzioni repubblicane.

Nicola Tranfaglia

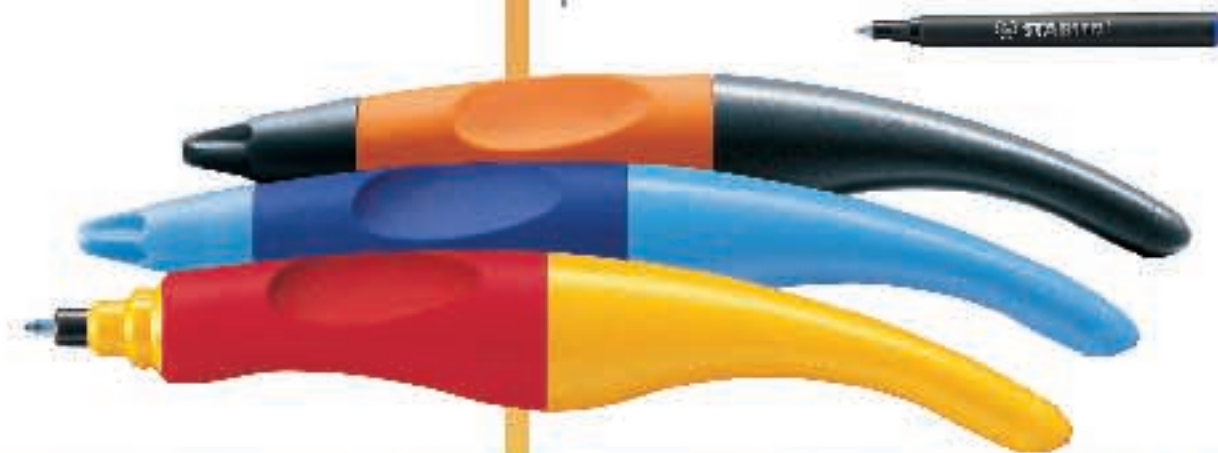
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fao-simile: Sies S.p.A. Via Senti 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vituliano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	--	---

La tiratura de l'Unità del 16 dicembre è stata di 158.471 copie

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.



GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Dogville
386 posti 15.30 (E 4,13) 18.30-21.30 (E 6,71)

Sala B Gli indesiderabili
250 posti 15.45 (E 4,13) 18.00-20.15-22.30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549

Sala 1 La ragazza delle balene
350 posti 15.30 (E 3,62) 17.50 (E 5,16)

Zatoichi
20.30-22.30 (E 5,16)

Sala 2 Lost in translation - L'amore tradotto
150 posti 15.30-17.30-20.40-22.30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625

150 posti **Prima ti sposo, poi ti rovino**
20.30-22.30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 Alla ricerca di Nemo
15.50-18.10-20.30-22.50 (E 4,50)

Sala 2 Sta' zitto... Non rompere
15.20-17.40 (E 4,50)

Kill Bill - Volume I
20.00-22.40 (E 4,50)

Sala 3 Opopomoz
15.20-17.40 (E 4,50)

Matrix Revolutions
20.00-22.40 (E 4,50)

Sala 4 Elf
15.20-17.40 (E 4,50)

L'ultima alba
20.00-22.40 (E 4,50)

Sala 5 The medallion
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,50)

Sala 6 Alla ricerca di Nemo
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,50)

Sala 7 S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,50)

Sala 8 Non aprite quella porta
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,50)

Sala 9 Love actually - L'amore davvero
14.45-17.30-20.15-22.00 (E 4,50)

Sala 10 C'era una volta in Messico
14.50-17.30-20.10-22.50 (E 4,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/596419

Sala 1 L'apetta Giulia e la signora Vita
350 posti 15.30-17.00 (E 5,16)

Alexandra's project
20.30-22.30 (E 5,16)

Sala 2 A snake of June
120 posti 15.30-17.30 (E 3,62) 20.30-22.30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Ah! Se fossi ricco**
20.30-22.30 (E 5,16)

LUX

Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691

596 posti **Non aprite quella porta**
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83r Tel. 010/3628298

Alla ricerca di Nemo
15.15-16.15-17.30-20.15-22.30 (E 5,16)

IL FILM: Kill Bill (volume I)

Una splendida vittima e carnefice in un vorticoso film made in Tarantino

"Le iene" era un capolavoro. "Pulp Fiction" ancora più capolavoro. "Jackie Brown", un altro capolavoro. Questo "mezzo" "Kill Bill" - per ora dobbiamo accontentarci della prima parte - invece no. Il quarto film di Quentin Tarantino ci racconta una Uma Thurman spadaccina in cerca di vendetta, fasciata da una splendida tunica gialla alla guida di una moto gialla o della "Pussy Wagon", anch'essa ovviamente gialla. Il film è tutto qui: un percorso splatter, una carneficina continua, lungo il filo della vendetta sanguinaria. Bella la musica, la fotografia, ipnotici i titoli di testa, avvincente il risultato del montaggio. C'è anche un omaggio agli animè giapponesi. Tarantino è cambiato: ma dove si sta dirigendo?



Son de mar

erotico
di Bigas Luna con Jordi Mollà, Leonor Watling, Eduard Fernández, Sergio Caballero

L'erotismo di Bigas Luna lo conosciamo già. In questo film abbiamo un triangolo amoroso ambientato in una gradevole cittadina di mare: Ulises è un insegnante di lettere, ed è nuovo del paese, si innamora di Martina e la mette incinta, ma poco dopo scompare nel mare. Martina, rimasta sola e triste, si rifugia fra le braccia di Serra, industriale ricco e potente. Ma quando Ulises riesce a tornare al paese, la situazione si complica e Martina deve fare una scelta.

Non aprite quella porta

horror
Di Marcus Nispel con Jessica Biel, Jonathan Tucker, Eric Balfour, Erica Leerhsen, Mike Vogel

L'assassino vecchio stile, con volto sfigurato e motosega sempre accesa, non passa mai di moda negli horror. In questo film è un macellaio pazzo, sadico, brutto, grosso come un buco e con le fattezze di Frankenstein. La differenza rispetto al solito è che stavolta si sostiene che di raccontare un fatto realmente esistito, 30 anni fa in Texas. A parte questo aspetto, il film è un horror con tutti gli attributi, schema conosciuto e personaggi usuali ma che fa il suo mestiere.

Il tulipano d'oro

commedia
Di Gerard Krawczyk con Vincent Perez, Penélope Cruz

La favoletta è quella del giovane bello e spensierato al quale la vita riserva tante sorprese, amori battaglie risate e avventure. Siamo in Francia durante la guerra dei Sette anni - "Quattro sono passati, il più fatto" commenta un sergente - che diventa una sorta di guerra dei sette colori, nel senso delle divise. Tante le gag che vorrebbero far sorridere, prima fra tutti l'orchestra che fa le prove dell'inno del battaglione: la Marsigliese. O sole mio, senza mai trovarne una che piaccia al colonnello. Prodotto da Luc Besson, purtroppo.

a cura di Edoardo Semmla

IMPERIA

CENTRALE

Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Riposo**

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Riposo**

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Alla ricerca di Nemo**
20.30-22.30 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Zatoichi**
20.15-22.30 (E 5,50)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti **Buongiorno, notte**
20.00-22.15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Mystic River**
19.30-22.00 (E 3,00)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

La ragazza delle balene
16.05-17.50 (E 4,60)

Love actually - L'amore davvero
20.00-22.20 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Riposo**

RUTA

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti **Mystic River**
21.00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Riposo**

SESTRI LEVANTE

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Riposo**

SESTRI PONENTE

15.30-17.40 (E 4,00) 20.00-22.30 (E 6,70)

Le invasioni barbariche
15.30 (E 3,62) 18.15-20.30-22.30 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415

618 posti **Love actually - L'amore davvero**
15.00-17.30 (E 3,62) 20.00-22.30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI

Pizza Leopardi, 5r Tel. 010/314141

342 posti **Caterina va in città**
15.30-17.30 (E 3,62) 20.30-22.30 (E 5,16)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Opopomoz**
15.00-16.45 (E 5,16) 18.30 (E 6,71)

Da quando Otar è partito
15.30-17.30 (E 5,16) 20.30-22.30 (E 6,71)

Vodka lemon
20.40-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 7199123321

143 posti **Elf**
16.00-18.00 (E 5,00)

Il tulipano d'oro
22.10 (E 5,00)

Alla ricerca di Nemo
17.50-20.00 (E 5,00)

The medallion
16.15-18.15-20.15-22.15 (E 5,00)

Opopomoz
16.20-18.30 (E 5,00)

L'ultima alba
20.00-22.30 (E 5,00)

Love actually - L'amore davvero
17.00-20.00-22.40 (E 5,00)

Mystic River
17.00-20.00-22.50 (E 5,00)

C'era una volta in Messico
16.10-18.10-20.20-22.30 (E 5,00)

Alla ricerca di Nemo
16.10-18.20-20.30-22.40 (E 5,00)

Matrix Revolutions
17.00-20.00-22.50 (E 5,00)

Alla ricerca di Nemo
16.40-18.50-21.00 (E 5,00)

S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
23.00 (E 5,00)

Quel pazzo venerdì
16.10-18.10-20.10 (E 5,00)

Non aprite quella porta
16.00 (E) 21.30 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE

S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine

16.30-20.00-22.30 (E 5,00)

Alla ricerca di Nemo

17.10-19.20-21.30 (E 5,00)

Sta' zitto... Non rompere

22.10 (E 5,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 Mystic River
560 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

Sala 2 Alla ricerca di Nemo
530 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

Sala 3 S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
300 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Bufta, 58r Tel. 010/6136138

C'era una volta in Messico
21.00 (E 4,00)

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Riposo**

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Elf**
21.15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti **Riposo La febbre del sabato sera**

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Gli angeli di Borsellino - Scorta QS21**
16.00 (E) 21.30 (E 5,20)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine**
15.30-22.30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184507070

160 posti **C'era una volta in Messico**
15.30-22.30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Il fuggiasco**
15.30-22.30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 Alla ricerca di Nemo
444 posti 15.45-18.00-20.15-22.00 (E 5,00)

Sala 2 L'ultima alba
175 posti 15.30-17.45-20.00-22.30 (E 5,00)

Sala 3 S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
110 posti 15.30-17.45-20.00-22.30 (E 5,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/820563

110 posti **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46r Tel. 019/813357

L'altro lato del letto
20.30-22.30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Pieve, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Riposo**

teatri

ALBATROS

Via Roggione, 8 - Tel. 010/7491662

Mittelre Gossel Choir dir. A. Porta

AUDITORIUM MONTALE

Galleria Sir 1 - Tel. 010/599329

Oggi ore 9.30 - 10.45 **Canto di Natale** opera musicale regia di E. Campanati con E. Campanati, C. Peirrolero, R. Alvisio

CORTE

Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200

Oggi ore 20.30 **Il Bugiardo** di C. Goldoni con G. Mauri, R. Sturmo presentato da Compagnia Glauco Mauri

TEATRO CARLO FELICE

Piazza De Ferrari - Tel. 010/53611

Oggi ore 9.30 e ore 10.45 **Canto di natale** Dal Romanzo di E. Dickens regia di E. Campanati presentato da Teatro d'Ombra di V. Arcuri

Oggi ore 15.30 (Turno H) e ore 20.30 (Turno L) **Lo Schiaccianoci** di Ciaikovski dir. S. Kalagin con il Balletto del Teatro Accademico Statale dell'Opera di Novosibir

 TORINO	
ADUA	
📺 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521	
100	Alexandra's project
	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	Opopomez
149 posti	15,30 (E 3,00) 17,10-18,50 (E 6,50)
	Sta' zitto... Non rompere
	20,30-22,30 (E 6,50)
400	Alla ricerca di Nemo
384 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Al cuore si comanda
	20,10-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Anything else
	20,05-22,30 (E 6,50)
AMBROSIO	
📺 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
472 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Dogville
208 posti	16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 6,75)
Sala 3	Love actually - L'amore davvero
150 posti	15,00-17,35 (E 4,25) 20,10-22,40 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📺 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo
450 posti	15,30-17,50 (E 4,65) 20,10-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Dogville
250 posti	15,00-17,25 (E 4,65) 19,50-22,15 (E 6,70)
CAPITOL	
📺 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Alla ricerca di Nemo
	15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📺 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Da quando Otar è partito
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel./199199991	
1	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
2	Love actually - L'amore davvero
	15,30 (E 4,50) 18,50-22,10 (E 7,00)
3	Opopomez
	16,00 (E 4,50) 18,20 (E 7,00)
	C'era una volta in Messico
	20,20-22,50 (E 7,00)
4	Alla ricerca di Nemo
	15,50 (E 4,50) 18,10-20,30-22,50 (E 7,00)
5	Alla ricerca di Nemo
	15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
DORIA	
📺 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Sta' zitto... Non rompere
	15,20-17,10 (E 4,50) 19,00-20,50-22,40 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📺 Via Montalbano, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana cortometraggio	Desideri diversi di G. Dei Corral,
295 posti	
	Dogville
	16,15 (E 2,50) 20,00-22,35 (E 6,50)
Sala Ombresosse	Il ritorno
150 posti	18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)
ELISEO	
📺 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Mystic River
206 posti	14,50 (E 3,00) 17,25-20,00-22,30 (E 6,50)
Grande	Zatoichi
450 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Rosso	La ragazza delle balene
207 posti	15,30 (E 3,00) 17,30 (E 6,50)
	Love actually - L'amore davvero
	20,00-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Caterina va in città
	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Cantando dietro i paraventi
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	

F.LLI MARX					
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410					
Sala Groucho	Noi albinoi				
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)				
Sala Harpo	Scacco pazzo				
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)				
Sala Chico	Dogville				
	16,30 (E 2,50) 20,00-22,35 (E 3,50)				
FIAMMA					
📺 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057					
132 posti	Alla ricerca di Nemo				
	15,45-17,55 (E 4,50) 20,05-22,15 (E 7,00)				

FREGOLI					
📺 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373					
240 posti	Il lattitante				
	16,00 (E 3,00) 18,00 (E 6,20)				
	Il fuggiasco				
	20,30-22,30 (E 6,20)				

IDEAL					
📺 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316					
Sala 1	Alla ricerca di Nemo				
1770 posti	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)				
Sala 2	Love actually - L'amore davvero				
	14,50-17,25 (E 5,00) 20,00-22,35 (E 7,00)				
Sala 3	Matrix Revolutions				
	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)				
Sala 4	C'era una volta in Messico				
	15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)				
Sala 5	Quel pazzo venerdì				
	14,40-16,40 (E 5,00)				
	Son de mar				
	18,40-20,40-22,40 (E 7,00)				

LUX					
📺 Galleria S. Federico Tel. 011/541283					
1336 posti	Non aprite quella porta				
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)				

MASSIMO					
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606					
uno	Le invasioni barbariche				
480 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)				
due	Gli indesiderabili				
148 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)				
tre	Pink Floyd Live al Pompei				
150 posti	17,00 (E 5,20)				
	Zabriskie Point				
	21,00 (E)				

MEDUSA MULTICINEMA					
Corso Umbria, 60 Tel./199757757					
Sala 1	Alla ricerca di Nemo				
262 posti	14,25-16,50 (E 5,00) 19,20-21,45 (E 7,00)				
Sala 2	Alla ricerca di Nemo				
201 posti	14,50-17,15 (E 5,00) 19,40-22,05 (E 7,00)				
Sala 3	Quel pazzo venerdì				
124 posti	16,05 (E 5,00) 18,15-20,25-22,35 (E 7,00)				
Sala 4	C'era una volta in Messico				
132 posti	15,25-17,45 (E 5,00) 20,05-22,25 (E 7,00)				
Sala 5	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine				
160 posti	17,00 (E 5,00) 19,35-22,15 (E 7,00)				
Sala 6	Elf				
160 posti	16,10 (E 5,00)				
	Non aprite quella porta				
	18,10-20,25-22,40 (E 7,00)				
Sala 7	Love actually - L'amore davvero				
132 posti	16,45 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)				
Sala 8	L'ultima alba				
124 posti	16,55 (E 5,00) 19,30-22,10 (E 7,00)				

NAZIONALE					
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173					
Sala 1	Opopomez				
308 posti	15,30 (E 3,00) 17,00-18,30 (E 6,50)				
	Kops				
	20,25-22,30 (E 6,50)				
Sala 2	Vodka lemon				
179 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)				
NUOVO					
📺 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200					
Sala Grande	Teatro				
- Sala Valentino 1	Riposo				
270 posti					
- Sala Valentino 2	Riposo				
300 posti					
OLIMPIA					
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448					
Sala 1	Kill Bill - Volume I				
489 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)				
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino				
250 posti	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 5,00)				
PATHE LINGOTTO					
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856					
1	C'era una volta in Messico				
	15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,35 (E 7,30)				

Torino e provincia cinema e teatri

BERTOLINO					
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079					
	Riposo				
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI					
Vale G. Falcone Tel. 011/36111					
Sala 1	Non aprite quella porta				
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E)				
Sala 2	Alla ricerca di Nemo				
	16,50-19,10-21,30 (E)				
Sala 3	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine				
	16,20-19,00-21,50 (E)				
Sala 4	Love actually - L'amore davvero				
	16,00-18,50-21,40 (E)				
Sala 5	C'era una volta in Messico				
	15,40-18,00-20,20-22,40 (E)				
Sala 6	Alla ricerca di Nemo				
	15,05-17,20-19,40-22,00 (E)				
Sala 7	Alla ricerca di Nemo				
	15,35-17,50-20,10 (E)				
	Quel pazzo venerdì				
	22,30 (E)				
Sala 8	Elf				
	14,50-17,00 (E)				
	L'ultima alba				
	19,05-21,45 (E)				
Sala 9	Matrix Revolutions				
	16,30-19,15-22,10 (E)				

BORGARO TORINESE					
ITALIA DIGITAL					
📺 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576					
	Riposo				
BORGONE SUSÀ					
IDEAL					
- Tel. 333/6825171					
354 posti	Matrix Revolutions				
	19,15-22,20 (E)				
BUSSOLENO					
NARCISO					
📺 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249					
500 posti	Riposo				
CARMAGNOLA					
MARGHERITA DIGITAL					
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525					
378 posti	Saggio di danza				
	21,00 (E)				
CASCINE VICA					
DON BOSCO DIGITAL					
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437					
418 posti	Riposo				
CESANA TORINESE					
SANSICARIO					
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564					
	Riposo				

CHIERI					
SPLENDOR					
📺 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601					
300 posti	Riposo				
UNIVERSAL					
📺 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867					
200 posti	Riposo				
CHIVASSO					
CINECITTÀ					
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586					
	Chiuso				
MODERNO					
📺 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737					
320 posti	Alla ricerca di Nemo				
	20,15-22,15 (E)				

VITTORIA					
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789					
918 posti	Chiuso				
D'ESSAI					
AGNELLI					
📺 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429					
374 posti	Riposo				
CARDINAL MASSAIA					
📺 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881					
296 posti	Spettacolo teatrale				
CINEMA TEATRO BARETTI					
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128					
	Riposo				
CUORE					
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668					
	Chiuso				
ESEDRA					